



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Storia dal
Medioevo all'Età Contemporanea

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Pratiche discorsive sul sapere economico in Michel Foucault

Relatore

Ch. ma. Prof. ssa. Maria Turchetto

Laureando

Carlo Francesco Marchese

Matricola 806153

Anno Accademico

2011/2012

INDICE:

- Introduzione p. 3

Capitolo Primo: Michel Foucault, il pensatore scettico

- L'uomo p.7
- Il discorso e il dispositivo p.10
- Lo strutturalismo, la ripresa della storia delle scienze e il metodo
archeologico p.13
- Il reale e l'anti-umanesimo di Foucault p.20
- Il rigore scientifico p.23
- Le connessioni tra sapere e potere e il progetto genealogico p.26

Capitolo Secondo: Foucault docente al Collège de France

- I lavori degli anni Sessanta p.32
- La cattedra di Storia dei sistemi di pensiero p.36
- I primi cinque corsi al Collège de France p.38
- *Bisogna difendere la società* p.43
- Il rapporto di dominazione p.47
- Una nuova tecnologia di potere p.53

Capitolo Terzo: La genesi dell'economia politica

- L'analisi delle ricchezze nell'Età classica p.60
- L'elemento di rottura nell'analisi delle ricchezze: la produzione p.69
- Il corso del 1978: *Sicurezza, territorio, popolazione* p.78
- Il governo della popolazione p.81
- La scienza economica p.85

Capitolo Quarto: L'economia nelle pratiche di governo

- Il corso del 1979: *Nascita della biopolitica* p.92
- La governamentalità liberale p.96
- Libertà e sicurezza p.100
- L'analisi del neoliberalismo tedesco p.102
- L'analisi del neoliberalismo americano p.108
- La società civile p.113
- La fine dell'indagine foucaultiana sulla governamentalità liberale p.118

- Conclusione p.121

- Riferimenti Bibliografici p.128

INTRODUZIONE

Michel Foucault è un personaggio particolare, l'amico Paul Veyne lo descrive così:

«Il nostro presunto gauchiste, che non era freudiano, né marxista, né socialista, né progressista, né terzomondista, né heideggeriano, che non leggeva Bordieu né "Le Figaro", che non era "nietzscheano di sinistra" (come alcuni), e neppure di destra, è stato una figura inattuale, intempestiva della sua epoca, per riprendere a buon diritto un termine nietzscheano. Di conseguenza era anticonformista, il che pareva sufficiente per collocarlo a sinistra.»¹

Non smentisce mai l'equivoco che lo avvicina alla sinistra, perché solo in quegli ambienti trovava dei compagni con cui condividere battaglie puntuali: frequenta, infatti, gli intellettuali che ruotano attorno a «Liberation». E' un uomo dalle verità non negoziabili, che vive soprattutto per i propri libri e per le proprie idee.

Agli storici lo avvicina il desiderio e la volontà di scavare nella profondità dei fatti, fino a ricercarne le differenze radicali in qualsiasi epoca.

Nel periodo adolescenziale, vive con disagio la propria omosessualità, si sente emarginato e trattiene questa verità per sé. Ma il suo problema più grande sono le droghe che vuole sperimentare per capire fino a che punto il pensiero poteva spingersi nell'allontanamento da sé. Ci tiene molto a dimostrare fin dalla giovinezza che non esiste un unico modo di pensare.² Naturalmente, sia l'esperienza di droga (oppio e LSD), che non abbandona mai del tutto pur limitandone l'utilizzo, sia la questione dell'omosessualità, segnano parecchio l'impegno delle sue ricerche; basti pensare alle tre opere sulla sessualità e alle opere sulla psichiatria e sulla follia.³

¹ Veyne Paul, *Foucault - Il pensiero e l'uomo*, Garzanti Libri s.p.a., Milano, 2010, p. 151.

² Cfr. ivi, pp. 151-157.

³ Foucault Michel, *La volontà di sapere – Storia della sessualità 1*, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 1987; *L'uso dei piaceri – Storia della sessualità 2*, Giangiacomo Feltrinelli editore, 1991; *La cura di sé – Storia della sessualità 3*, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 1985; *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 1976; *Nascita della clinica – Un'archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Torino, 1969.

In questo elaborato, non si intende tracciare il percorso delle ricerche foucaultiane, anche se un accenno in questo senso verrà fatto, ma ciò che qui interessa è il pensiero sull'economia: il discorso economico.

La domanda latente che pochi studiosi di Foucault si sono posti è la seguente: esiste in Foucault un discorso economico? Esso non è esplicitamente presente nell'opera foucaultiana; l'autore non pensa mai a riservare un'opera apposita per il discorso sull'economia, eppure essa, in una certa maniera è presente, per forza di cose, nelle ricerche che riguardano la governamentalità.

Per questa ragione, in questo elaborato sono analizzate le lezioni che il filosofo tenne al Collège de France nella seconda metà degli anni Settanta che hanno per oggetto la genesi dello stato moderno, gli strumenti e le pratiche del potere e la modifica strutturale che porta da una sovranità politica, definita come Ration di Stato, a una pratica di governo liberale. In questo schema di profonda trasformazione, si innescano diverse considerazioni ma un posto rilevante va riservato al discorso economico.

Facendo riferimento soprattutto all'opera di Adelino Zanini, l'unico studioso di Foucault ad aver provato a dare un senso organico al discorso economico di questo autore, si è osservato come l'economia politica, in particolar modo con Adam Smith, abbia fortemente contribuito a modificare un sistema di sapere, quello dell'età classica (che coincide approssimativamente con quella che gli storici tradizionali definiscono moderna) e abbia portato all'ingresso nella modernità occidentale.

C'è una grande differenza tra l'archeologia del sapere economico, ricercata in *Le parole e le cose*,⁴ e l'analisi della governamentalità liberale, tracciata nei corsi del 1978 e 1979; in più, in Foucault non c'è alcun approdo o conclusione a proposito della questione economica.⁵ Però il discorso

⁴ Foucault Michel, *Le parole e le cose – Un'archeologia delle scienze umane*, edizioni BUR saggi, Milano, 2010.

⁵ Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Corso al Collège de France 1977-1978 e *Nascita della biopolitica – Corso al Collège de France 1978-1979*, entrambi a cura di Michel Senellart, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 2005.

sull'economia appare e scompare ed è sempre presente in maniera latente, anche se privo di un'analisi organica.

Adelino Zanini dice: «*L'economico è ovunque e non c'è mai*» e lo definisce all'interno dell'opera di Foucault come «*un problema centralmente periferico*». ⁶ Nonostante ciò, il discorso economico è fondamentale nell'opera foucaultiana, soprattutto nell'arco di circa un decennio, dal 1967 (anno della pubblicazione di *Le parole e le cose*) al 1979 (anno di chiusura dei Corsi che hanno in oggetto la governamentalità).

In questo lavoro si è scelto di dedicare la prima parte al personaggio Foucault e al suo modo di operare, ai suoi concetti più importanti (quelli di discorso e di dispositivo), al suo progetto archeologico prima e genealogico poi, ed ai suoi legami con la tradizione francese novecentesca di storia delle scienze.

Il secondo capitolo, invece, è dedicato al particolare corso del 1976 *Bisogna difendere la società*,⁷ nel quale, analizzando il meccanismo della guerra e dei rapporti di dominazione, Foucault inizia a porsi delle domande sulla modalità di governo e sulle forme di potere. Per introdurre tale corso, si è scelto di ripercorrere schematicamente i corsi della prima metà degli anni Settanta, seguendo l'ordine cronologico; infatti pensare ad un'altra modalità di indagine risultava estremamente complesso, salvo che non si sia grandi esperti di Foucault. D'altro canto, egli stesso non ha un progetto chiaro in testa a priori; ha però una modalità di indagine precisa e rigorosa, ma mai un approdo sicuro per le sue ricerche come afferma lui stesso nella prima lezione di *Bisogna difendere la società*.⁸

Prima del 1976, Foucault non pone mai in oggetto la sovranità ma gli effetti che il potere ha in ambiti specifici come la medicina, la psichiatria, la prigione. Con *Bisogna difendere la società* c'è un cambio di rotta nella sue riflessioni, quasi egli volesse dare maggiore coesione ai suoi lavori.

⁶ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico – Linguaggio delle ricchezze e pratiche di governo in Michel Foucault*, ombre corte, Verona, 2010, p. 8.

⁷ Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, a cura di M. Bertani e A. Fontana, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 1988.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 13.

In questo corso, il tema dell'economia emerge nella sua stretta correlazione con le tecniche di potere ed è fortemente evidente nei corsi successivi.

Nel terzo capitolo, prima di continuare con l'analisi dei corsi tenuti al Collège de France, si è scelto di inserire l'analisi delle ricchezze esposta in *Le parole e le cose*, facendo un salto cronologico all'indietro al fine di chiarire come viene affrontato in principio il discorso economico in Foucault.

Nell'analisi delle ricchezze emerge un punto in comune con il corso del 1978, *Sicurezza, territorio e popolazione* e cioè la popolazione: l'elemento di svolta sul quale la nuova tecnologia di governo moderna deve riversarsi. Pertanto ci si è concentrati sull'analisi di questo corso e sul compito della governamentalità moderna.

Il quarto e ultimo capitolo affronta esclusivamente il corso del 1979, *Nascita della biopolitica*, che risulta essere una prosecuzione del corso precedente perché pone in oggetto la nuova governamentalità politica moderna, ovvero quella liberale.

Bisogna tener presente che il livello di indagine di Foucault è sempre su un piano epistemologico e non con un approccio da economista: egli esegue infatti delle semplificazioni dottrinali, talvolta trascura la complessità della teoria economica che non è il suo obiettivo. Ciò che a lui interessa, è l'analisi critica della governamentalità, entro la quale, tuttavia, è impossibile non rintracciare un discorso economico.

MICHEL FOUCAULT - IL PENSATORE SCETTICO

L'uomo

Michel Foucault, uno tra i più grandi pensatori dello scorso secolo, nasce a Poitiers il 15 ottobre 1926 in una famiglia borghese: suo padre, suo nonno e il suo bisnonno furono medici, come medico è anche il fratello maggiore di Michel.

La famiglia del padre è rigidamente cattolica, quella della madre, figura rilevante nell'educazione di Michel, è meno rigida. La madre, infatti gli permette di ricevere lezioni private di filosofia. Successivamente, frequenta il liceo *Henri IV* di Parigi e viene ammesso all'*Ecole Normale Supérieure* dove è allievo di Luis Althusser e Maurice Merleau-Ponty. Nel 1948 si laurea in Filosofia e nel 1950 in Psicologia.

Nel periodo della sua formazione vive in maniera difficile la questione della propria omosessualità che lo porta ad una crisi profonda a causa della quale si dà all'alcool e tenta più volte il suicidio. Fa, benché in principio riluttante, un periodo di analisi.

Ricopre diversi incarichi che lo portano a viaggiare molto: Svezia, Germania e Polonia. Nel 1970 ottiene la prestigiosa cattedra presso l'istituto culturale del *Collège de France* che mantiene fino alla morte nel 1984.

Foucault è sicuramente un personaggio fuori dal comune. Lo storico Paul Veyne, amico d'infanzia e suo collega al *Collège de France*, lo descrive come un uomo distante da ogni tipo di ideologia: non uno strutturalista, non uno storicista, non un relativista e nemmeno un nichilista. Un personaggio anche distante dalle posizioni politiche di parte, né di destra né di sinistra, anche se quest'ultima cerca di arruolarlo e nei primi anni Cinquanta il filosofo ha una breve militanza nel Partito Comunista. E' un *pensatore scettico*, come lui stesso si definisce, un uomo che : " [...] credeva unicamente alla verità dei fatti, degli innumerevoli fatti storici che riempiono tutte le pagine dei

*suoi libri, non a quelle delle idee generali.*⁹ Foucault è un nuovo tipo di intellettuale; egli rifiuta le verità generali che si richiamano alla società o alla mentalità di una determinata epoca perché vuole confrontarsi con le verità che emergono dai singoli fatti. L'intento che muove Foucault è quello di condurre un' antropologia empirica basata sulla critica storica.

Foucault si pone come osservatore esterno nei confronti della realtà che osserva, anche quella a lui contemporanea. Però, come tutti, non può sfuggire al suo sistema di pensiero e all'ambiente circostante, e diventa un «essere doppio», sia un osservatore esterno che un soggetto interno, incarnando quindi il compromesso di questa contraddizione.¹⁰

Michel Foucault ha delle grosse difficoltà con il termine di «filosofo» per definire sé stesso: egli non si sente tale, almeno per come veniva inteso quel termine, però non riesce a riconoscersi in una definizione che senta sua. Nella prima lezione del Corso al Collège de France dell'11 gennaio 1978 si esprime così: «Ma, in definitiva *quel che faccio – non dico quello per cui sono portato, perché non lo sono affatto - non è né storia, né sociologia, né economia. É piuttosto qualcosa che, in un modo o nell'altro, per semplici ragioni di fatto, è vicino alla filosofia, cioè alla politica della verità.*»¹¹ Tuttavia verso la fine della sua carriera, egli definisce certi suoi lavori come «esercizio filosofico», come se questi nel loro progredire avessero acquisito lo statuto che Foucault andava ricercando. Molto probabilmente, nel rifiuto del termine «filosofo», c'è il fastidio per le forme di etichettatura del proprio lavoro ma c'è anche un desiderio di voler rinnovare la filosofia nell'accezione fino ad allora intesa. La filosofia accademica, quella degli anni '30 e '40, in cui Michel Foucault si forma, è volta alla ricerca di verità universali in continuità con i filosofi dell'Antica Grecia.

La cultura accademica della prima metà del Novecento è intrisa di fenomenologia, esistenzialismo, hegelismo, hegel-marxismo e per quanto Foucault apprenda da maestri di questa provenienza, inizia a chiedersi,

⁹ Foucault Michel, *Foucault- Il pensiero e l'uomo*, cit. p. 9.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 10.

¹¹ Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Corso al Collège de France 1977-1978, a cura di Michel Senellart, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2005, p. 14.

come fanno anche altri intellettuali, se questo modo di fare filosofia sia adeguato al mondo contemporaneo o al contrario vada oltrepassato e rinnovato. È necessario per Foucault non curarsi più della ricerca di verità universali e porre il percorso d'indagine su altri canali, su verità più concrete e meno pretenziose.¹² E così che nella prima metà degli anni '50 inizia il suo lavoro di ricerca per la pubblicazione della sua prima opera importante, *La Storia della Follia*; in un'intervista del giugno 1976 raccolta nel volume *Microfisica del potere* si esprime così: «Quando ho iniziato le mie ricerche, intorno agli anni '50-'55, uno dei grandi problemi era quello dello statuto politico della scienza e delle funzioni ideologiche che poteva trasmettere. [...] Due parole per riassumerle tutte: potere e sapere.»¹³ E poi continua spiegando i motivi che lo spinsero a scrivere la sua prima celebre opera:

«Credo di aver scritto *La storia della follia* un po' sulla traccia di questi problemi. Si trattava per me di dire questo: Se poniamo ad una scienza come la fisica teorica o la chimica organica il problema dei suoi rapporti con le strutture politiche ed economiche della società, non poniamo un problema troppo complicato? Non si pone forse il piano della spiegazione possibile troppo in alto? Se al contrario poniamo un sapere come la psichiatria, il problema non sarà molto più facile da risolvere, dal momento che il profilo epistemologico della psichiatria è legata a tutta una serie d'istituzioni, di esigenze economiche immediate, d'urgenze politiche, di regolazioni sociali? [...]»¹⁴

L'obiettivo che vuole perseguire Foucault è un'indagine sui rapporti di potere connessi ai saperi scientifici moderni. Per questo motivo sceglie dei saperi come la psichiatria, una scienza fortemente legata alle istituzioni e alla realtà socio-economica.

Lo stesso intento se lo pone successivamente con *La Nascita della Clinica*, dove però, il campo si ampliava poiché l'oggetto della discussione è la scienza medica. Il rinnovamento prospettato dal filosofo non ha un gran successo nel panorama culturale a cui egli si riferiva, lui stesso lo afferma:

¹² Cesaroni Pierpaolo, *Michel Foucault – Archeologia, Governamentalità, Governo di Sé*, tesi di dottorato, pp. 15-16.

¹³ Foucault Michel, *Microfisica del potere – interventi politici* - a cura di Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino, Einaudi, Torino, 1977, p. 3.

¹⁴ Ibidem, p. 3.

«[...]quest'interrogativo che mi ponevo non ha interessato affatto quelli a cui lo ponevo. [...] La medicina e la psichiatria, non erano abbastanza nobili, né abbastanza serie, né all'altezza delle grandi forme del razionalismo classico.»¹⁵ Soltanto in seguito, intorno al 1968, c'è un'apertura politica verso queste problematiche che fa prendere coraggio all'autore e lo induce a continuare il suo lavoro d'indagine a proposito di penalità, prigionie e tecniche di disciplina.

Il discorso e il dispositivo

Alla comparsa di *La Storia della Follia*, l'opera non viene compresa: non la comprende nemmeno Paul Veyne, che soltanto in seguito ne capisce l'importanza; essa si inserisce in un grande dibattito dell'epoca contemporanea: l'adeguamento o meno della verità al proprio oggetto di studio. Per Foucault, come per Nietzsche, l'oggetto di studio non può essere separato dalle strutture formali, per mezzo delle quali lo si conosce, e chiama questo impianto «discorso», termine che ricorre spesso nei suoi scritti. Con questo termine egli intende la descrizione di come un oggetto si costituisce storicamente e la sua separazione dai contorni che tendono a razionalizzare l'oggetto, al fine di cercare di vedere questo nella sua singolarità; ciò richiede un grosso sforzo di allontanamento dalle nostre concezioni soggettive.¹⁶ Ogni discorso evoca, inevitabilmente, una serie di contorni: usi e costumi, leggi, gesti, istituzioni, saperi, linguaggi ... questi impianti sono denominati «pratiche discorsive» o «dispositivi». Attraverso i «discorsi» e i «dispositivi», Foucault può condurre le sue analisi volte al rifiuto delle verità generali, confidando nelle potenzialità autonomistiche del discorso e ricercando i «fenomeni», le singolarità, per costruire un modo nuovo di fare la storia. Questo è il monito implicito che il filosofo fa agli storici e ai sociologi: la ricerca dell'estraneità singolare al di fuori di ogni funzionalismo.¹⁷

¹⁵ Ivi, p. 4.

¹⁶ Cfr. Foucault Michel, *Foucault – il pensiero e l'uomo*, cit. pp. 11-12.

¹⁷ Cfr. ivi, pp. 15-19.

L'uomo è infatti indotto a pensare per luoghi comuni, per categorie generali, pensa secondo la mentalità del suo tempo, difficilmente è capace di ricercare la descrizione di un fenomeno, cioè il discorso. Quest'ultimo è quindi implicito, invisibile, inconscio ma è proprio questo «non detto» che egli vuole rintracciare.

Michel Foucault crede che le verità generali siano false o per meglio dire vuote, poiché vengono considerate vere in una data epoca e nell'epoca successiva sono già sorpassate. Egli vuole scavare in profondità, come in un'intima ricerca personale; non gli interessa il rapporto con l'Essere ma l'uomo e le relazioni tra gli uomini; intende analizzare i fatti e le pratiche quotidiane delle varie epoche. Queste pratiche quotidiane più concrete sono inevitabilmente mediate dal pensiero, ovvero devono essere pensate o vissute, sono appunto, secondo la definizione di Foucault, dei discorsi. Sono questi ad interessare il filosofo, tanto che ponendo l'accento su tali pratiche, si prefigge di rendere vuote le verità universali.¹⁸

Si potrebbe però essere tentati di pensare al discorso foucaultiano come ad un'infrastruttura, ad un'istanza materiale, ad una sostanza distinta: esso non è niente di ciò, ma è semplicemente la constatazione che il fatto è singolare e che va osservato nella sua singolarità; il discorso è immanente all'oggetto che circonda, è la sua forma. Il discorso è un'astrazione come ad esempio, nel motore di una macchina, l'idea astratta che esso funzioni.

In un'ottica diacronica il discorso è la lente con cui gli uomini di ogni tempo hanno visto le cose della loro epoca, è una condizione che riguarda tutti, dominati e dominanti e non ha niente a che vedere con il contenuto di verità o di falsità. Il discorso registra il pensiero e l'azione dell'uomo nell'inconsapevolezza che questo ha della realtà che in cui vive.¹⁹

Il «dispositivo» invece è la cornice di un discorso, sia per gli aspetti impliciti che per quelli espliciti: le leggi, le pratiche, gli atti, le parole ... tutto ciò che incarna il discorso nella società di riferimento.

¹⁸ Cfr., *ivi*, pp. 20-25.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 36-37.

Foucault, come accennato precedentemente è in primo luogo uno scettico, è contro qualsiasi forma di generalizzazione, salvo che essa stessa non venga approfondita, indagata e storicizzata, filtrata al punto tale che non si presenti come una verità dogmatica. Egli descrive la storia come una successione di fratture, criticando le continuità universali quindi la metodologia di molti storici e filosofi.²⁰

Mentre molti storici francesi del suo tempo si concentrano sull'analisi della società, come panorama di studio e di riferimento, Foucault pensa che la stessa società vada indagata e spiegata; era vicino come approccio agli storici delle mentalità come Ariès, Perrot, Frange, Duby.

Il metodo foucaultiano ha per l'amico Paul Veyne un grande fascino, ma quest'ultimo afferma nel suo libro che esso: «[...] *va al di là delle mie possibilità d'astrazione.*»²¹ Paul Veyne, difende l'amico dicendo che Foucault, con le sue pretese, non vuole rinnegare gli storici che l'avevano preceduto ma continuare un lavoro di scavo sulla metodologia da perseguire. Veyne racconta della loro gioventù e della passione per la storia: «*Quando eravamo studenti, all'inizio degli anni Cinquanta, leggevamo con passione Marc Bloch, Lucien Febvre, e anche Marcel Mauss, e ascoltavamo ciò che diceva Jacques Le Goff, che era più grande di noi di pochi anni soltanto. Sognavamo di scrivere un giorno la storia come la scrivevano loro.*»²²

Foucault è interessato ai rapporti che riguardano il potere, agli intrecci che legano potere, sapere e verità. Ogni società infatti è portatrice di verità che hanno a che fare con il potere. Dal XVIII secolo in particolar modo il sapere è sempre più utilizzato dal potere e per il filosofo si tratta di stabilire le implicazioni di questo rapporto dialettico. Alcuni saperi divengono dei poteri come la stessa arte di governare diventa una scienza. In Occidente i governanti mantengono il loro potere per mezzo delle conoscenze tecniche e scientifiche. Con l'avvento dell'Illuminismo e della fisiocrazia, governare significa controllare i flussi demografici, la moneta, la libera circolazione delle merci.

²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 27-28.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 31.

²² *Ivi*, p. 32.

Lo strutturalismo, la ripresa della storia delle scienze e il metodo archeologico

Negli anni '60 e '70 Michel Foucault viene spesso etichettato come uno storico strutturalista poiché fonda le sue indagini sulla discontinuità storica. Anche Paul Rabinow e Hubert Dreyfus, i quali hanno dibattuto molto sulla appartenenza o meno di Foucault (anche con lo stesso autore) allo strutturalismo, alla fine convergono su una risposta negativa. Però è evidente che tale impostazione filosofica influenza molto Foucault nelle sue indagini, soprattutto in un'opera come *Le parole e le cose*. I due studiosi affermano che il filosofo considerava lo strutturalismo come la posizione più avanzata per studiare le scienze umane.²³

L'etichetta di strutturalista sta stretta a Foucault; l'autore ha semplicemente osservato che in certe forme empiriche del sapere come la biologia, l'economia politica, la psichiatria, la medicina, la penalità ... la velocità di trasformazione non era assimilabile agli schemi che si ammettono generalmente.

Afferma l'autore nell'intervista del '76 già citata:

«In una scienza come la medicina, per esempio, fino alla fine del XVIII secolo, si ha un certo tipo di discorsi, le cui trasformazioni lente, in venticinque – trent'anni, hanno rotto non solo con le proposizioni "vere" che hanno potuto essere formulate sin lì, ma più profondamente con i modi di parlare, coi modi di vedere, con tutto l'insieme di pratiche che servivano da supporto alla medicina: non sono semplicemente delle nuove scoperte; è un nuovo "regime" nel discorso e nel sapere. E questo in pochi anni.»²⁴

L'obiettivo del pensatore non è quello banale e palese della dimostrazione della discontinuità tra un tempo passato e il tempo presente ma di chiedersi: «[...]come è potuto accadere che si diano in certi momenti

²³ «[...] Anche se Foucault non era mai stato strutturalista nel senso stretto del termine, lo strutturalismo era stato comunque da lui considerato la posizione più avanzata all'interno delle scienze umane. [...]Foucault ci ha poi dichiarato che il vero sottotitolo di *Le parole e le cose* era *Una archeologia dello strutturalismo*.» in H. L. Dreyfus – Paul Rabinow, *La ricerca di Michel Foucault – Analisi della verità e storia del presente*, La casa Usher, Firenze, 2010, p. 31.

²⁴ Foucault Michel, *Microfisica del potere*, cit. p. 6.

*ed in certi ordini di sapere, questi bruschi distacchi, queste precipitazioni dell'evoluzione, queste trasformazioni che non rispondono all'immagine tranquilla e continuistica che se ne ha di solito.»*²⁵ L'aspetto rilevante non è la rapidità o la portata di questi cambiamenti; non si tratta di stabilire ciò che è sbagliato perché appartenente al passato e ciò che è giusto perché appena scoperto, ma di analizzare il mutamento delle regole di formazione degli enunciati che iniziano ad essere ritenuti veri da un punto di vista rigorosamente scientifico. La veridicità o la falsità di un enunciato è ora affidata alla scienza attraverso i suoi processi. Questo studio della scienza è per il filosofo molto importante poiché il sapere scientifico innesca delle relazioni di potere che possono avere anche effetti globali.²⁶

Michel Foucault si inserisce in un filone di studi francesi sulla scienza che iniziò ad occuparsi di determinati settori scientifici come la storia dell'astronomia, della fisica, della biologia, delle matematiche legati rispettivamente ai nomi di Alexandre Koyré, Gaston Bachelard, Georges Canguilhem e Jean Cavaillès. Questi storici della scienza o epistemologi che fanno parte di quella che viene denominata «scuola epistemologica francese», introducono nel dibattito filosofico un problema del tutto nuovo: la storicità del discorso scientifico. È necessario perciò ripensare alla storia dato che il discorso scientifico è in continuo divenire e spostare la veridicità di un discorso sulle modalità del procedimento, sulla ragione scientifica e sulla temporalità delle sue verità.²⁷

Il dibattito degli anni '30 e '40 dello scorso secolo si svolge sullo sfondo di una ripresa degli studi hegeliani e sul contrasto con la logica kantiana. L'idea della ragione hegeliana torna utile per comprendere e approfondire la storicità del discorso scientifico, in antitesi alla meccanica della logica di Kant che invece risulta insufficiente.

²⁵ Idem.

²⁶ Ivi, p. 7.

²⁷ Cutro Antonella, *Il valore dei concetti – Filosofia e critica*, a cura dell'associazione culturale "Louis Althusser", edizioni Mimesis, Milano – Udine, 2010, pp. 9-12. Lo storico delle scienze, o epistemologo, deve conoscere i procedimenti scientifici operati dagli scienziati e inoltre elaborare delle ricostruzioni teoriche sul contenuto di verità che tali procedimenti mettono in atto. Ciò che interessa l'epistemologo è la storicità delle discipline scientifiche: come viene individuato un oggetto di studio, quali esperienze lo coinvolgono ecc ... , vedi, ivi, p. 10-11.

L'hegelismo è riportato in auge in Francia da Alexandre Kojève ed Jean Hyppolite, ma del pensiero hegeliano va rifiutata la metafisica storica come linea guida ad un'indagine sul contenuto di verità. Si tratta di sostituire la rivelazione della verità della storia con una reale analisi storica del progresso della ragione, pertanto la storia del discorso scientifico si configura come una logica del concetto. Gli epistemologi ricorrono alla logica kantiana per produrre una filosofia della finitezza che non si risolve nel rapporto con l'Essere ma che indagli le regole del proprio esistere. L'obiettivo è quello di ripensare il concetto del conoscere e il rapporto della ragione con i propri oggetti. Foucault, come Louis Althusser e Jacques Lacan, vuole ripensare la storicità al di là dell'hegelismo; egli intende sostituire alla storia del Discorso una storia dei discorsi definita attraverso le loro proprie condizioni di esistenza.²⁸

Grazie al recupero della genealogia di Nietzsche, essi riescono a far assumere alla storia delle scienze la forma di storia dei valori di scientificità. La storia delle scienze non è interessata ai fatti, quindi alle verità che emergono dalle esperienze scientifiche, essa è interessata ai concetti e ai valori, anche a quelli rifiutati dagli scienziati.²⁹ Questo tipo di indagine storica si definisce meglio come storia genealogica dei concetti ed ha di conseguenza una vocazione critica che per Foucault deve essere il compito principale della filosofia.

Attraverso la genealogia, gli studiosi che utilizzano la teoria della storia dei saperi scientifici possono accedere ad una storicità della conoscenza biologica e della vita; Foucault, in particolar modo, utilizza questa impostazione per il suo progetto di analisi di una storia della politicizzazione della vita basandosi sulle pratiche quotidiane di governo dei viventi. Per il filosofo, il suo lavoro va al servizio delle vite e si manifesta come critica della ragione politica.³⁰

Per Foucault la genealogia:

²⁸ Ivi, p. 12.

²⁹ Cavazzini Andrea, *Il vivente, l'analogie, le scienze – Studi di archeologia dei saperi*, a cura dell'associazione culturale "Louis Althusser", edizioni Mimesis, Milano 2007, pp. 34-35.

³⁰ Cfr. Cutro Antonella, *Il valore dei concetti*, cit. pp. 13-14.

«[...] esige dunque la minuzia del sapere, un gran numero di materiali accumulati e pazienza. Le sue “costruzioni ciclopiche”, non deve costruirle a colpi di “errori letificanti”, ma di “verità piccole e non appariscenti, che furono trovate con metodo severo”. In breve, un certo accanimento nell’erudizione. La genealogia non si oppone alla storia come la vista altera e profonda del filosofo allo sguardo di talpa del dotto; s’oppone al contrario al dispiegamento metastorico dei significati ideali e delle indefinite teleologie. S’oppone alla ricerca dell’ “origine”.»³¹

Foucault cercava costantemente di reperire la singolarità degli eventi a prescindere da funzionalismi di ogni sorta, analizzandoli laddove si crede che non ci sia storia, nei sentimenti, nell’amore, nella coscienza, negli istinti. Ciò che è al centro dell’indagine è l’istante.³²

L’indagine epistemologica rompe con la tradizione storico-filosofica che ricerca le origini dell’uomo e indica la via per la scoperta di una nuova razionalità che non riguarda il suo progresso ma il valore dei concetti che analizza, la loro validità, le loro regole e gli ambienti teorici nei quali si instaurano. Il criterio guida di questi studi è la discontinuità in funzione di una ricostruzione storico-critica.

Per Foucault, la scelta epistemologica è la via maestra per uscire dall’antropologismo e dal trascendentalismo che segna la filosofia a partire dal XIX secolo. Il filosofo non può fare a meno di riferirsi agli storici delle scienze, in particolar modo Bachelard e Canguilhem, quando parla del suo modo di fare la storia che intende porre la discontinuità come principio di ricostruzione.

Nell’*Archeologia di Sapere* Foucault spiega proprio il suo intento ricostruttivo e descrive sia i debiti con la storia epistemologica sia le distanze di essa dal suo obbiettivo: porre in evidenza una metodologia di un’archeologia dei saperi. L’obbiettivo critico di Foucault è una storia totalizzante, che affronta il tema della genesi seguendo un percorso lineare di continuità e ritorni. Il filosofo è contrario ad una storia delle idee fondata sul

³¹ Foucault Michel, *Microfisica del potere*, cit. pp. 29-30.

³² Cfr., ivi, p. 29.

tempo e vuole descrivere quella stessa storia partendo dalle forme concettuali che rendono possibili i suoi contenuti.

Nella sua *Archeologia* propone di trattare le scienze umane al di là del loro legame con le istituzioni e vuole trattarle come sistemi autonomi di discorso dotati quindi di una regolazione interna, appunto come delle scienze autonome.³³

L'archeologia di Foucault vuole scorgere le interferenze tra i discorsi, come questi si legano, cosa li precede e cosa li attraversa. Analizza le loro regole e individua le differenze che li rendono irriducibili ulteriormente. Per cui un enunciato non può essere valorizzato nel suo contenuto, ma deve essere inquadrato all'interno delle pratiche discorsive che lo costituiscono. Di conseguenza il criterio dell'identità non va più bene perché non guarda alle pratiche discorsive che inquadrano un enunciato; bisogna liberarsi da quello che Canguilhem chiama *concetto di riflesso* cioè la serie di identità presupposte e automatiche e le somiglianze che vengono evocate di volta in volta nel rapportarsi ad un enunciato. Il criterio nuovo per comprendere l'enunciato deve essere quello della conoscenza: un concetto può essere assimilato ad un altro soltanto se si definiscono i limiti di campo e di tempo al fine di salvaguardare la sua originalità. La definizione di originalità si può decretare soltanto analizzando il campo delle regolarità di un pratica discorsiva.³⁴

L'impostazione archeologica, a differenza della storia delle idee, non mira a contrapporre enunciati veri ad enunciati falsi ma analizza le contraddizioni, le differenze e il dissenso con il fine di descrivere e delimitare i campi di studio. Questa maniera di procedere lascia spazio all'evoluzione futura del discorso, alla riorganizzazione dei discorsi e alla critica che si può

³³ Dreyfus Hubert e Rabinow Paul, *La ricerca di Michel Foucault*, cit. p. 41. Nel proseguimento delle sue indagini Foucault si vedrà fallire il suo intento per due ragioni: il discorso non può essere completamente slegato dalle istituzioni che lo avvolgono e in più il suo intento non si lega affatto con il suo fine, ovvero quello di condurre un'analisi critica della storia. Dopo l'*Archeologia* abbandona l'idea di fare una teoria del discorso e passa ad un'impostazione genealogica sullo stile di Nietzsche con il progetto di problematizzare le relazioni che intercorrono tra verità, teoria, valori, istituzioni sociali e pratiche all'interno delle quali esse emergono. La metodologia archeologica non viene però abbandonata ma utilizzata all'interno della pratica genealogica per isolare gli oggetti del discorso all'interno delle scienze umane. Cfr. *ivi*, pp. 42-43.

³⁴ Cfr., Cutro Antonella, *Il valore dei concetti*, cit. pp. 156-157.

fare di una determinata pratica discorsiva. L'archeologia foucaultiana quindi non intende condurre la molteplicità delle pratiche discorsive ad una ragione unitaria di un'epoca, ma è interessata alle singolarità, alle relazioni che esse intessevano tra di loro sia di somiglianza che di divergenza.³⁵ L'archeologia è un'analisi delle discontinuità che intende criticare un'analisi di tipo fenomenologico fondata sulla coscienza del soggetto. Quest'impostazione storica, è prima di tutto, è una storia critica che propone come fa Cavaillès di sostituire al primato del vissuto quello del concetto, della struttura e del sistema.³⁶ Il concetto (ciò che Foucault chiama discorso) diventa il protagonista degli studi spostando quindi l'accento dall'uomo e dalla sua coscienza. Il metro di misura è la scientificità del discorso, di conseguenza, la storia diventa l'analisi delle trasformazioni del concetto e dei suoi usi teorici. Il processo di narrazione storica quindi procede dalla verità attuale attraverso un cammino a ritroso con lo scopo di raccontare le varie esperienze, gli elementi, le teorie e i concetti che hanno condotto a tale verità. Gli elementi di una trasformazione sono determinanti e vanno giustificati di volta in volta.³⁷

Foucault per i suoi obbiettivi prende molto dalla storia delle scienze, in particolar modo questi tre elementi fondamentali: l'elisione del soggetto, la discontinuità e l'analisi anonima e riproduttiva del discorso. Distingue tuttavia tre diversi tipi di storia delle scienze: una storia della matematica, la quale, racconta sé stessa nel processo della sua elaborazione ed è un'analisi

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 158-161. Antonella Cutro afferma riprendendo *L'archeologia del sapere*: «Le relazioni che si possono stabilire tra i discorsi non rimandano al quadro generale di un'epoca, perché non sono determinabili a priori. L'archeologia è un'analisi comparativa, che non ha come fine di ridurre la molteplicità dei discorsi all'unità di un'epoca o di una razionalità. L'analisi archeologica ha un effetto moltiplicatore, perché è interessata a situare precisamente la possibilità della relazione tra due positività, cercando di mostrare gli isomorfismi archeologici, definire il modello archeologico di ogni formazione, evidenziare le isotopie archeologiche e i divari archeologici, stabilendo le correlazioni archeologiche.» in *Il valore dei concetti*, p. 161. Cfr. anche Foucault, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1971.

³⁶ Cfr. Cutro Antonella, *Michel Foucault tecnica e vita – Biopolitica e Filosofia del Bios*, Bibliopolis, Napoli, 2004, p. 30.

³⁷ *Ibidem*. A proposito del metodo archeologico scrive qui Antonella Cutro che Foucault: «[...] sottolinea quanto il suo obbiettivo sia l'individuazione di coerenze tra differenti elementi, e come attraverso quest'analisi siano emerse delle figure proprie alla Renaissance, all'Age Classique e alla Modernità. La scelta di descrivere uno spazio epistemologico relativo ad un certo periodo, glissando l'analisi della genesi dei saperi, è una scelta che si colloca consapevolmente nel registro di un certo modo di fare la storia della scienza.»

squisitamente scientifico-formale; una storia del concetto sullo stile di Bachelard e Canguilhem che indaga la modalità per la quale un'esperienza diventa scientifica (le condizioni di possibilità all'interno della scienza stessa); e infine una storia dell'archeologia che analizza le pratiche discorsive e le relazioni, le differenze e i divari con i campi di sapere. Questa è l'ottica perseguita da Foucault, il cui centro d'interesse è l'episteme, la manifestazione della sovranità di un soggetto che non mette in questione il diritto o meno di una scienza di essere tale ma pone in oggetto la condizione di esistenza della stessa scienza. Non ci si interroga sulle condizioni di possibilità di una scienza (gli oggetti e i concetti interni al discorso scientifico) come fanno Bachelard e in Canguilhem, ma ci si interroga sulle condizioni di esistenza della scienza attraverso l'analisi rigorosa delle pratiche discorsive nelle loro proprie singolarità che si muovono sia all'interno del discorso scientifico che all'esterno di esso. Nell'impostazione archeologica di Foucault tutto viene messo in discussione al fine di evitare qualsiasi immaginaria sintesi storica. La discontinuità è il modello da seguire per fare la storia in antitesi al modello storicista basato sulla prospettiva fenomenologica, di conseguenza diviene necessario per il filosofo rivalutare gli eventi storici sotto questa nuova luce.

Il discorso foucaultiano ha le proprie limitazioni, le proprie condizioni di esistenza, le proprie regole di formazione, di trasformazione e di esistenza; è attraverso questo che si può scrivere nella prospettiva della storia delle scienze e dell'archeologia, una storia che non tragga forma nell'identità, nel fenomeno o nella continuità ma nelle differenze, nei divari, nelle contraddizioni, nelle comparazioni e nelle fratture, una storia, appunto della non identità con le proprie regole e le proprie condizioni di esistenza. E' una storia che non ha più al centro il soggetto pensante ma l'oggetto descritto nei suoi elementi costitutivi.³⁸

³⁸ Cfr. Cutro Antonella, *Il valore dei concetti*, cit. pp. 162-167.

Il reale e l'anti-umanesimo di Foucault

Michel Foucault, come si è detto, rifiuta gli assoluti, le verità universali e generaliste e le grandi questioni che interrogano l'uomo. Egli non vuole assolutamente inficiare nel contenuto di verità i fatti storici, che non mette mai in dubbio. Foucault critica le idee generali al fine di affrontare le questioni nelle loro proprie singolarità, negli elementi costitutivi che compongono i «discorsi». Non si parla di Natura o di Sostanza ma propriamente delle pratiche discorsive. A Foucault perciò non interessa ad esempio stabilire cosa fosse la vera democrazia (la qual cosa non è a suo modo di vedere rilevante) o interrogarsi a proposito di metafisica, di antropologia filosofica o di filosofia morale, a lui interessano verità più concrete, tangibili ed empiriche come la linguistica, la sociologia, la psicologia e l'economia politica.³⁹ Le verità che Foucault vuole analizzare cambiano e si trasformano nelle diverse epoche e nei diversi secoli, da questo deriva probabilmente il suo scetticismo, l'unica etichetta che si sente bene addosso.

Foucault vuole studiare scienze empiriche come quelle già citate qui sopra per studiare l'uomo, ma senza partire da quest'ultimo. Arrivare ad una concezione generale del soggetto è per lui impossibile, c'è già molto da dire sulle positività dell'uomo in un determinato momento storico. L'uomo è un soggetto vario e complesso e non può essere ridotto ad un'uniformità costante perché è imprigionato nelle diverse pratiche discorsive che lo riguardano. Per questo motivo il filosofo dichiara la necessità di eliminare la natura umana per analizzare il sistema della società e dell'uomo.⁴⁰ L'affermazione: "*L'uomo sarà cancellato, come sull'orlo del mare un volto di sabbia*" che conclude l'opera *Le parole e le cose* non è stata compresa da molti, in un periodo di umanesimo spinto questa dichiarazione veniva percepita come contro l'uomo. Ma lo scettico Foucault non è certo un nemico della specie umana e non è nemmeno un provocatore; egli è contro la

³⁹ Cfr. Foucault Michel, *Foucault – il pensiero e l'uomo*, cit. pp. 47-49.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 50.

stupidità e l'errore e con questa tanto discussa frase vuole solamente indicare che non è possibile analizzare l'essere umano, ma è possibile e più vicino alla verità dire di cosa l'uomo fosse fatto, analizzando gli elementi che lo costituiscono all'interno dei discorsi.

Per troppo tempo si è tentato di dire chi è l'uomo; si sono create una pluralità di soggettività, senza mai raggiungere un approdo finale, proprio perché questa modalità di indagine secondo Foucault non può portare ad una conclusione. Il filosofo di Poitiers però non è un pessimista, aveva però delle idee chiare che tuttavia possono essere mal interpretate dalla maggior parte dei lettori. Ma il suo lavoro non è per tutti, non è divulgativo, egli lavora prima di tutto per se stesso, per essere trasformato dal proprio sapere. L'amico Paul Veyne parla così del suo modo di scrivere:

«I suoi libri incisivi non sono quelli di un uomo in rivolta, ma neppure si rivolgono all'opinione comune, né sono scritti per raccogliere attorno a sé lettori di ogni specie, come vicino al calore di una stufa. Non sono immediatamente comunicativi, non sono adatti ad innalzare il tono vitale dei lettori. Sono scritti con la spada, con la lama, da un samurai secco come selce, il cui sangue freddo e orgoglio erano senza limiti. I suoi libri sono altrettante spade: maneggiarle presuppone un lettore che possieda già da sé il tono vitale in questione.»⁴¹

Veyne nel suo libro difende ancora l'amico d'infanzia, accusato di essere contraddittorio nel suo definirsi scettico. Il filosofo infatti avrebbe dubitato del dubbio stesso affermando l'inesistenza di qualsivoglia verità. Ma lo scetticismo foucaultiano non dubita del dubbio a priori. Il pensare scetticamente è un modo di procedere e di lavorare. In Foucault non vi è un' intenzione demolitrice delle verità universali per costruire altre verità, ma vi è uno studio che porta alla dimostrazione della non-esistenza delle verità universali che si basa sull'analisi dei singoli elementi che compongono un discorso, la qual cosa può, tuttavia, condurre a dei giudizi numericamente collettivi. La critica, inoltre può essere generale, perché non pretende di conoscere in maniera adeguata degli elementi determinati ma si fonda sulle nozioni di discorso, oggetto, referente, singolarità che sono cornici vuote

⁴¹ Ivi, p. 52.

dove inserire di volta in volta ciò che si vuole analizzare.⁴² Per il filosofo ogni elemento non è nuovo come nell'epoca primitiva e quindi non va rinominato e descritto ma semplicemente interpretato o re-interpretato e per tale motivo non è possibile togliere l'involucro discorsivo ad un fatto. Nel momento in cui si osserva qualcosa, l'uomo se ne fa un'idea. Non si trovano referenti pre-discorsivi pertanto siamo portati ad interpretare sempre le medesime cose. Il reale per il filosofo è sempre già strutturato discorsivamente.

Foucault è interessato ai fatti concreti, quelli che si possono dimostrare, quelli di cui si hanno le prove e non alle ricostruzioni storiche che per lui erano spesso verità a durata limitata. Nonostante ciò, il pensatore scettico non può fare a meno di considerare delle uniformità storiche, affidandole però ad un'elaborazione scientifica che si mostra sottoforma di idealtipi. Quest'ultimi tuttavia sono delle conseguenze dello studio di fatti concreti.

Nella ricerca della singolarità storica, Foucault si avvicina alla nozione sociologica dell'«idealtipo» coniata da Max Weber, una sorta di schematizzazione di una formazione storica nella sua specificità; Il filosofo rifiuta tale accostamento perché non vede nel sociologo tedesco la capacità di cogliere la descrizione singolare del discorso, tuttavia, Veyne afferma: *“A mio avviso Foucault, aveva un'idea inesatta di Weber: non si rendeva conto che egli era altrettanto nominalista, che aveva letto Nietzsche, che condivideva il suo altero scetticismo e che vedeva il cielo degli uomini lacerato tra gli dei, tra i valori.”*⁴³ Veyne può fare questa osservazione perché vede nel discorso la sua immanenza storica. Esso, come il dispositivo che evoca, è un prodotto della storia, di una casualità storica che produce e modifica le pratiche quotidiane in continuazione senza alcun rapporto dialettico con motivazioni di origine trascendentale ma solamente per ragioni di fatto.

Sono solamente le singolarità empiriche ad interessare Foucault, le uniche a suo modo di vedere degne dei fedeli. Non gli interessa fare una

⁴² Cfr. *ivi*, p. 54.

⁴³ *Ivi*, p. 42.

filosofia nell'accezione tradizionale; non ci crede affatto in quella filosofia e soprattutto non lo interessa. Gli interessa il reale, il dimostrabile, l'avvenimento che si verifica in un tempo preciso e in uno spazio determinato. L'interesse è nei confronti di un reale che si può interrogare e studiare e che quindi può fornire risposte certe. Qualsiasi altro tentativo di ricercare verità ampie e costruite attorno al caos e alla complessità che esiste nel mondo è per Foucault qualcosa di falso, di lontano dalla realtà e che di conseguenza non può essere ritenuto attendibile.⁴⁴

Il rigore scientifico

Implicitamente per Foucault il mondo è un caos dove le uniche verità sono le esperienze quotidiane, empiriche, dimostrabili. Il dubbio del filosofo non concerne tutto, egli ad esempio non dubita affatto della veridicità del suo progetto. La sua critica storica mira a criticare l'attualità e il presente, egli intende criticare il pensiero stesso che in definitiva doveva essere per lui il vero modo di fare filosofia, riscoprendo così la sua utilità. Non c'è nel foucaultismo nessun intento prescrittivo, nessuna norma per l'azione ma semplicemente una critica a disposizione della conoscenza.⁴⁵

Ma come fare una critica su base epistemologica quando ci si confronta con le scienze umane? Secondo Veyne, Foucault riprende in parte la teoria del sociologo Jean Claude Passeron che aveva elaborato la teoria dei «semi-nomi-propri». Il sociologo vede la storia come un caos di singolarità derivanti da un caos precedente. Vi sono infatti delle definizioni che descrivono un aspetto della storia che per essere compreso avrebbe bisogno di essere vissuto perché difficilmente spiegabile; nozioni come religione, feudalesimo, cesaropapismo, unità nazionale ... sono pressoché indefinibili entro criteri oggettivi e scientifici, dunque necessitano della spiegazione del contesto di riferimento. Questi contorni che esplicitano il semi-nome possono avere un loro rigore e una loro identità oggettiva

⁴⁴ Cfr., *ivi*, pp. 56-61.

⁴⁵ Cfr., *ivi*, pp. 130-131.

adeguata all'ambito umano. Sono, infatti, i numerosi dettagli, i piccoli fatti concreti che circondano la definizione a renderla vera e differente dalle altre definizioni. Come afferma lo storico Paul Veyne a proposito dei «semi-nomi propri»: «[...] *Prevengono a questo rigore identitario "addensando" la descrizione del semi-nome proprio, alla maniera di un romanziere realista o di un reporter, moltiplicando i dettagli probanti, i tratti pertinenti che precisano il ritratto del referente e permettono di distinguerlo da altri eventi ingannevolmente a esso somiglianti.*»⁴⁶ L'oggettività e il rigore scientifico quindi nelle scienze umane sono dati dalle esperienze quotidiane che precisano un semi-nome, d'altro canto come gli individui, gli eventi sono irripetibili, non si verificheranno mai identici due volte. Al contrario le scienze denominate «esatte», sono oggettivamente vere perché presentano delle regolarità che si ripetono. Le esperienze possono essere verificate empiricamente con analisi e sperimentazioni che dimostrano la verità. Ma la verità della scienza è diversa dalla verità in senso assoluto; queste scienze «esatte» non hanno la pretesa di rappresentare adeguatamente la realtà come invece pretende la filosofia. Ai non addetti ai lavori il funzionamento e i vari meccanismi di un'esperienza scientifica non sono del tutto noti ma soltanto presunti; la conoscenza umana procede per presupposizioni o per meglio dire, per «paradigmi». I discorsi di Foucault altro non sono che dei paradigmi dell'azione e del pensiero umano. Le scienze fisiche per esempio procedono per risultati positivi, per successi, che tuttavia possono essere in futuro smentiti da nuove scoperte, pertanto non possono esistere delle adeguate e complete conoscenze della realtà ma una realtà provvisoria che è regolarmente e oggettivamente vera e così rimane a ragione delle condizioni che le permettono di divenire tale. La conoscenza scientifica permette di prevedere e governare gli effetti delle scoperte.⁴⁷ Al contrario di Husserl, Foucault non vuole ricercare un «lo trascendentale» all'interno di questo modo di intendere la realtà. Foucault si considera un continuatore della rivoluzione nietzschiana; egli crede, forse in maniera un po'

⁴⁶ Cfr., *ivi*, p. 91.

⁴⁷ Cfr., *ivi*, pp. 92-93.

imprudente, secondo Veyne, che: «[...] *nella nostra epoca l'umanità stesse cominciando a vivere senza miti, senza religione e senza filosofia, senza verità generali su stessa.*»⁴⁸ Negli anni Sessanta sembrava profilarsi l'illusione che il mondo stesse abbandonando l'idea di una forza trascendente che illuminasse l'umanità mostrandogli la verità. Sembrava che il mondo postmoderno avrebbe consacrato la nascita di un'umanità libera dalle illusioni, capace di guardare a sé stessa nella propria nudità e solitudine. I lavori di Foucault tendono far prendere coscienza all'uomo di questa sua condizione e il pensatore scettico pretende che la sua critica genealogica abbia tutti i connotati di una scienza empirica.

La filosofia di Foucault, come la verità scientifica, è perennemente provvisoria. Perennemente perché una verità specifica non sarà mai ritenuta falsa dai parametri che la costituiscono tale ma non sarà definitiva perché ci saranno sempre nuove scoperte e nuove esperienze empiriche che decreteranno altre verità. Foucault pensa la stessa cosa per quanto riguarda il suo stesso sistema di pensiero, per questo auspicava che i suoi allievi continuassero il suo progetto e lo superassero anche. A lui interessa che la filosofia rompa con la ricerca ossessiva della totalità: non era più necessario analizzare questo aspetto ma bisogna andare oltre e costruire una filosofia che sia utile all'uomo.

Nel corso del XIX secolo, Dio cessa di essere il garante della verità a causa della scoperta di altre culture e religioni nei vari angoli di mondo, aprendo di conseguenza la strada al relativismo. Foucault, però, non è un relativista, egli crede nell'esistenza di verità, quelle concrete, pratiche e scientifiche perennemente provvisorie.⁴⁹ Nei suoi studi procede alla maniera di uno scienziato, senza preoccuparsi di legare la finitezza dei suoi lavori all'infinito trascendente ma vivendo nel presente. Tuttavia, Foucault sa bene che il suo stesso pensiero lo limita come il contesto entro il quale vive. Non ha la pretesa di ergersi al di sopra di questa condizione, del suo proprio discorso. È consapevole che ciò è un limite al suo intento ma cercava di

⁴⁸ Cfr., *ivi*, p. 94.

⁴⁹ Cfr., *ivi*, p. 98.

liberarsi il più possibile da questa prigione per ridare oggettività e scientificità ai fatti nudi e crudi, senza la concessione minima ai tentativi di trovare delle verità generaliste anche per ogni singola epoca o una qualche derivazione divina delle concrete verità matematiche.⁵⁰

Le connessioni tra sapere e potere e il progetto genealogico

Le scienze che si sviluppano e si consolidano all'interno del campo accademico, si fondano su di un dispositivo costituito da norme, tradizioni, insegnamenti, poteri ... Gli enunciati sono veri perché le norme impongono le loro condizioni di verità. Le scienze si fondano su successi, acquisizioni, errori ... Il dispositivo scienza comprende sia il soggetto (lo studioso) sia l'oggetto studiato: l'oggettivazione e la soggettivazione. Queste sono parti dello stesso dispositivo che quindi può modificarsi al cambiamento del legame di reciprocità tra il soggetto e l'oggetto. Paul Veyne afferma a proposito della comunità scientifica: «*La genealogia della scienza non si riduce alla semplice storia delle grandi scoperte o delle teorie scientifiche; non è altro che la genesi reciproca del soggetto della scienza e dell'oggetto della conoscenza di cui il dispositivo è l'interfaccia. Lo studioso fa la scienza, e viceversa.*»⁵¹ Per Foucault è così che va pensato il soggetto, perché per lui non esiste un soggetto puro anteriore ad ogni soggettivazione ma questo va sempre pensato all'interno di un dispositivo. Attraverso tale conclusione, il filosofo non vuole togliere valore o dignità all'uomo, non ne vuole ridimensionare la libertà ma porre fine alla finzione di un soggetto slegato dal suo ruolo e dal suo ambito.

A questo punto si giunge ad uno dei temi più cari a Foucault e di maggiore interesse per i suoi lettori: il legame tra dispositivo, soggetto, potere e verità. L'ambito di indagine è la società occidentale, all'interno della quale il potere del sapere è determinante. Se si pensa al potere medico, esso detiene un sapere di fronte al quale ci si inchina e si accettano i

⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 99.

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 100.

trattamenti e le somministrazioni. Ciò che viene ritenuto vero all'interno di un dispositivo, sia che riguardi la medicina, la psichiatria, la psicanalisi e le scienze umane, induce l'uomo all'obbedienza. Questo potere è dato dal presupposto della verità: è perché un enunciato viene ritenuto vero che acquisisce potere sul genere umano.

Michel Foucault, quindi, riflette su due considerazioni fondamentali: la prima è la non esistenza di verità generali, cui abbiamo già accennato; la seconda è che nonostante ciò esistono numerose verità per ogni epoca, ritenute erroneamente vere in senso assoluto, che producono potere. Tali verità appartengono al mondo, sono incardinate nei dispositivi istituzionali, consuetudinari, educativi, medici, scientifici, economici ... Non si tratta per Foucault né di ideologie né di sovrastrutture ma sono gli effetti pratici della produzione del sapere. Le verità scientifiche, nella nostra società in particolar modo, sono strettamente connesse ai sistemi di potere. È il potere a produrre le verità scientifiche e a sostenerle come è lo stesso potere a gestire gli effetti che queste verità producono sulla società.⁵² C'è un'interconnessione reciproca tra sapere e potere che costituisce un dispositivo, quello del sapere-potere appunto.

Il potere per Foucault è ovunque, non solamente centrale come il mostro del *Leviatano*, e suscita obbedienza. Esso è suddiviso in una serie di micropoteri che compongono la società e la quotidianità: il potere opera nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, tra due amanti eccetera ... Gli individui sono i leganti di questa società invasa dalle dinamiche di potere delle quali nemmeno ci si accorge, ma esse hanno la capacità di dirigere le condotte delle persone senza coercizione. Per il filosofo di Poitiers l'uomo è quindi vincolato da una rete fittissima di sistemi di potere non immediatamente riconoscibili, attraverso il quale il potere centrale trae la sua forza e senza il quale non conterebbe nulla, venendo a mancare un tessuto in grado di trattenere quel potere.⁵³ Tuttavia l'uomo non è succube inerme del potere, è un soggetto dotato di libertà e quindi può opporsi ad esso. Il potere e la

⁵² Cfr. *ivi*, p. 102.

⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 106-107.

libertà di opporvisi hanno una relazione dialettica: si può obbedire e resistere a diversi livelli. Tuttavia, ci si può opporre ad un determinato potere rimanendo all'interno dello stesso dispositivo mentale ma non si può produrne uno diverso: nel cristianesimo antico ci si può opporre alla schiavitù, affermando che non esistono schiavi e dichiarando che gli uomini sono tutti fratelli, però non è ancora pensabile l'abolizione della schiavitù.

All'interno delle pratiche discorsive si interconnettono il potere, il pensiero e la libertà. A diversi piani il soggetto, in quanto libero, è in grado di reagire agli ostacoli messi in atto dai dispositivi per mezzo della propria capacità di pensiero. Per Foucault anche l'obbedienza è un modo per resistere al dispositivo nel quale si è imprigionati. Il filosofo non svaluta il soggetto umano che considera dotato di creatività ed inventiva, però gli pone dei limiti: l'incapacità di oltrepassare completamente la realtà discorsiva che lo contiene.⁵⁴

Paul Veyne scrive che le accuse maggiori che sono state fatte al suo amico riguardano proprio questo sistema di pensiero. Foucault è tacciato di essere uno strutturalista in quanto presuppone una negazione del soggetto e un determinista perché imprigiona l'uomo nel suo contenitore discorsivo, ma egli non è né uno né l'altro. Il filosofo crede nella forza del pensiero umano, in grado anche di contribuire ad annullare certi enunciati del dispositivo che lo contengono, pertanto non si sente un determinista, anzi accusa per primo il sociologismo a lui contemporaneo di essere determinista, incatenando l'uomo all'ambiente circostante. Non è neanche uno strutturalista perché crede fermamente nella libertà dell'uomo; Veyne afferma: *«L'accusa nel caso di Foucault non cessa di sorprendere. A parte il fatto che il termine struttura non si legge mai nei suoi scritti, - egli credeva come abbiamo visto - nella libertà del soggetto. Protestò violentemente contro la sua assimilazione allo strutturalismo, ma non ci fu niente da fare: i giovani universitari lo trattavano da strutturalista per fargli onore [...]»*⁵⁵

⁵⁴ Cfr. ivi, p. 109.

⁵⁵ Cfr. ivi, p. 111.

Foucault non nega mai il soggetto; in particolar modo a partire dal 1980 ne comprende la sua importanza determinante: accanto alla problematica sapere-potere si aggiunge la terza componente, appunto il soggetto. Il filosofo capisce l'importanza fondamentale del soggetto gradualmente, attraverso le sue ricerche, e dagli inizi degli anni Ottanta questa novità è ben visibile nelle sue lezioni al Collège de France.

Per Foucault l'uomo non è in una posizione di sudditanza nei confronti del discorso che non potrà mai cambiare, il soggetto attraverso il pensiero ha la facoltà di contribuire a modificare alcuni enunciati discorsivi; la novità è che per il pensatore scettico l'uomo non riveste la condizione di sovrano assoluto ma è anch'esso costituito dal dispositivo e dai discorsi. Per Foucault il soggetto non può esistere al di fuori del discorso che lo costituisce, pertanto c'è un certo determinismo dell'uomo nel suo pensiero che lo avvicina molto alla maniera di approcciarsi della sociologia.⁵⁶

Il filosofo, tuttavia, negli ultimi anni della sua vita fa un passo in più, recupera dall'antichità greca, l'arte di lavorare su di sé, ponendo lo stesso «io» a divenire oggetto di studio, e in questo modo, presuppone una morale diversa che non deriva né dalla ragione, né dalla religione, né dalla tradizione ma dall'autorità interiore del soggetto. Questo approdo permette a Foucault di porre in evidenza in maniera chiara il suo progetto: problematizzare un oggetto (anche se stesso), come esso viene pensato nella propria epoca, analizzarlo e descrivere le diverse pratiche sociali, mediche, scientifiche etiche e punitive che lo costituiscono. Progetto che ribadisce ancora una volta, in continuità con la *Genealogia morale* di Nietzsche,⁵⁷ che ogni concezione che riteniamo eterna è in realtà frutto di una costruzione le cui origini non rappresentano niente di sublime.⁵⁸

A questo punto l'etichetta di scettico è veramente appropriata alla figura del filosofo di Poitiers; in seguito a questa analisi del suo profilo si può procedere a comprendere meglio nelle prossime pagine l'evoluzione dei suoi studi, attraverso un accenno alle opere di maggiore significato e uno sguardo

⁵⁶ Cfr. *ivi*, pp. 116-118.

⁵⁷ Cfr. Foucault Michel, *Microfisica del potere*, cit. pp. 29-54.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, pp. 123-124.

più approfondito alle lezioni che tiene al Collège de France a partire dal 1971 fino al 1984, anno della sua morte.

Ci si soffermerà, nel prossimo capitolo sulle lezioni di un anno accademico che segna una svolta nelle indagini di Foucault: il corso del 1975-1976 dal titolo *Bisogna difendere la società*.⁵⁹

⁵⁹ Michel Foucault, *Bisogna difendere la società – Corso al Collège de France (1975-1976)*, a cura di M. Bertani e Alessandro Fontana, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1998.

FOUCAULT DOCENTE AL COLLÈGE DE FRANCE

I lavori degli anni Sessanta

La prima opera rilevante pubblicata da Foucault è *La Storia della Follia nell'età classica* del 1961, opera scritta nella seconda metà degli anni Cinquanta. Questo scritto amplia la sua tesi di dottorato in Filosofia; è un periodo della vita di Foucault nel quale egli non sa ancora se il suo futuro sarà la filosofia o la psicologia e nel quale trascorre un po' di tempo all'estero, prima lavora in Svezia poi in Polonia. L'opera tratta il tema della follia che attorno al XVII-XVIII secolo si è costituita storicamente come «esperienza» specifica connessa a pratiche, a saperi, a modi di fare e di pensare. Si affrontano le tematiche dell'internamento nell'esperienza medica che caratterizzano il periodo «classico» (che per il filosofo va dall'età rinascimentale e al XVIII secolo) e il loro venir meno mediante la sostituzione con un ragionamento più ampio riguardo la follia nel periodo che Foucault denomina «moderno»; questa trasformazione getta le sue fondamenta storiche intorno al 1700.⁶⁰

L'obiettivo del filosofo è con *La Storia della Follia nell'età classica* è quello di mostrare come nel periodo *classico* da lui preso in considerazione, il modo di organizzare il sapere riguardante la follia sia diverso da quello che si costituisce in epoca moderna (nell'accezione foucaultiana) e come non esista una modalità antecedente o preparatoria a quella successiva. Vi sono mondi diversi a confronto (per quanto la pratica dell'internamento sia comune ai due periodi considerati) ma non un lineare percorso evolutivo di progresso.⁶¹

Prendiamo ad esempio l'internamento dell'epoca moderna: esso si inserisce in un sistema di polizia che concerne più campi del sapere per i quali, come conseguenza implicita, la follia diventa un problema poiché impedisce le relazioni sociali ed ha bisogno di una tutela giuridica a sé stante. In un clima pervaso da idee positivistiche e illuministe la follia diventa

⁶⁰ Cfr. Cesaroni Pierpaolo, *Michel Foucault – Archeologia, Governamentalità, Governo di Sé*, cit. p. 19.

⁶¹ Cfr. *ivi*, p. 21.

anche un problema di carattere economico, perché toglie forza lavoro abile al perseguimento del benessere della società: i folli e gli anormali sono svuotati di qualsiasi valore sia positivo che negativo e diventano solamente un intralcio. Una delle differenze maggiormente evidenti con l'epoca classica presa in considerazione da Foucault è che in questo periodo agli anormali veniva accreditato un giudizio di valore: quello di criminali, colpevoli di essere folli.

Come si diceva nel precedente capitolo, Foucault è contro ogni logica di continuità e vede la storia come un susseguirsi di fratture e di discontinuità. Anche in questa prima opera, il filosofo mostra quello che sarà uno dei punti focali del suo sistema di pensiero: le dinamiche di potere (medico in questo caso) che si instaurano sulla base di pratiche ed esperienze che hanno come oggetto gli «anormali» per condurli a ritrovare una «normalità» canonizzata da queste stesse dinamiche di potere. Ecco qui il primo esempio di come il sapere si metta al servizio di un potere all'interno della società.

Nell'opera successiva, *La nascita della clinica* del 1963, in oggetto non c'è più la psichiatria e le sue condizioni di esistenza nel periodo moderno in contrasto con quelle dell'epoca classica, ma la medicina e come essa si costituisce nel XVIII secolo, in quello che secondo Foucault è un momento di passaggio e di profonde modificazioni strutturali nelle pratiche quotidiane. Foucault è, come si detto, interessato alle dinamiche innescate dal «sapere», sia quello codificato scientificamente che quello del sentire comune che sente fortemente collegati. Nella dialettica tra i due saperi attorno a questo periodo storico, il filosofo può analizzare le fratture e discontinuità per ricercare le caratteristiche inconsce di quest'intreccio.

Nell'altra grande opera di poco successiva (del 1966), la celebre *Le parole e le cose – Un'archeologia delle scienze umane*,⁶² Foucault analizza le scienze umane che prendono avvio nello stesso periodo analizzato in *La nascita della clinica*. L'opera, analizzando i secoli XVII – XVIII, tratta delle

⁶² Foucault Michel, *Le parole e le cose – Un'archeologia delle scienze umane*, edizioni BUR saggi, Milano, 2010.

condizioni che vedono la nascita di nuovi saperi come la grammatica generale o linguistica, l'analisi delle ricchezze (che vedremo meglio più avanti) e la storia naturale: esse vengono rapportate ad una stessa generalità epistemica individuata nella rappresentazione. Il tema centrale dell'opera è la frattura e la discontinuità tra un'epoca classica nella quale un ordine universale lega assieme le varie conoscenze, le somiglianze e le differenze, come in un dipinto che rappresenta la realtà in maniera adeguata, e un'epoca successiva dove questa rappresentazione aderente alla realtà si disfa, i vecchi saperi scompaiono e ne emergono di nuovi. Al filosofo preme evidenziare questo iato che nel XVIII secolo segna la fine di un modello che lui stesso definisce «rappresentativo», nel quale nominare un oggetto ne esauriva tutto il contenuto, ed il sorgere di un modello differente che oltrepassa il sistema delle rappresentazioni.⁶³

Nel XVIII secolo, i tre grandi saperi trattati, cioè la linguistica, l'analisi delle ricchezze e la storia naturale, trascendono il modello rappresentativo che non è più in grado di contenerle entro il proprio sistema che risulta insufficiente a rappresentare tutte le realtà che comprende. Ad esempio, la nascita della linguista come disciplina scientifica (o grammatica pura) è in grado di codificare il linguaggio senza essere essa stessa segno linguistico. Questa innovazione permette di studiare un oggetto al di là dei segni evidenti quindi andando oltre lo stesso oggetto. Per quanto riguarda l'analisi delle ricchezze, essa si modifica completamente perché al centro del suo essere non c'è più lo scambio reciproco ma c'è il lavoro che non è compreso nello scambio.⁶⁴ Infine, la storia naturale si trasforma da classificazione degli esseri viventi mediante il loro carattere esterno a categorizzazione degli stessi mediante le loro caratteristiche interne e non visibili, le loro funzioni e le loro differenze.⁶⁵ Tuttavia più che cercare un programma scientifico che getti le basi per queste nascenti teorie, il testo si prefigge un intento archeologico che mira a ricercare le condizioni di possibilità che hanno

⁶³ Cfr. Pierpaolo Cesaroni, *Michel Foucault – Archeologia, Governamentalità, Governo di Sé*, cit. pp. 48.

⁶⁴ Qui si accenna solo la questione circa l'analisi delle ricchezze che verrà approfondita nel terzo capitolo.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 50.

permesso il concretizzarsi dei nuovi saperi, rimandando ai saperi dell'epoca precedente e al loro venir meno.

Nel periodo considerato dal filosofo, cambia l'*episteme*, si trasforma l'intero campo dei saperi e, per quanto persistano somiglianze e derivazioni dal sistema precedente, la frattura per Foucault è indiscutibile: nell'opera egli descrive il passaggio a questa nuova positività senza farne un percorso evolutivo frutto di una qualche forma di sviluppo o del progresso della ragione.⁶⁶ Questo cambiamento dell'ordine delle cose, permette di compiere un'indagine archeologica del sapere classico, osservando soprattutto le differenze che lo separano dalla modernità che per Foucault ha il suo inizio nel XIX secolo. Nel periodo di frattura il filosofo vede emergere un nuovo elemento fondamentale fino ad allora non valutato nella sua complessità ed eterogeneità: l'uomo che apre la via all'umanesimo e soprattutto alle scienze umane.⁶⁷ Mentre nel periodo classico l'uomo era compreso nello spazio anonimo del discorso, e quindi semplicemente rappresentato, ora diviene egli stesso oggetto di sapere, elemento di trascendenza nell'ambiente che lo circonda.⁶⁸

Nell'opera successiva datata 1969, *L'archeologia del sapere*, l'autore vuole esplicitare nel dettaglio la sua metodologia di lavoro. Gli obbiettivi sono quelli che contraddistinguono il programma di lavoro foucaultiano: porre in maniera nuova la questione della verità, strutturare il discorso come evento ed eliminare la dittatura del significante. In quest'opera si ripercorrono alcuni elementi degli scritti precedenti per dare a questi un tono di scientificità in continuità con il progetto di Georges Canguilhem, anche se per il filosofo di Poitiers tale scientificità non riguarda solamente la storia delle scienze.

In *L'archeologia di sapere* Foucault esercita una doppia critica sia alla parola, per mezzo della quale gli eventi si succedono uno dopo l'altro, che al flusso di coscienza, ovvero le costruzioni teoriche del soggetto. Si vuole, come anticipato nel precedente capitolo, recuperare l'identità del singolo evento liberandolo dalle costruzioni mentali dell'uomo, ciò permette di

⁶⁶ Cfr. Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. pp. 11-12.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, p. 14.

⁶⁸ Cfr. Cesaroni Pierpaolo, *Michel Foucault – Archeologia, Governamentalità, Governo di Sé*, cit. p. 54.

recuperare una verità con le sue regole, il suo ordine e le condizioni che lo rendono possibile, quello che Foucault ridefinisce, caricando di nuova valenza il termine kantiano, l' *a priori storico*. L'importanza di questo scritto nella produzione foucaultiana è proprio quella di fornire una metodologia rigorosa del suo progetto, attraverso la quale si può concepire la minuzia e la laboriosità delle ricerche del filosofo; l'opera illustra la sua tecnica di pensiero mediante il modo in cui circoscrive gli oggetti studiati, per come analizza gli elementi o enunciati di un discorso e per come si delimitano le soglie delle sue indagini.⁶⁹

La cattedra di Storia dei sistemi di pensiero

Con l'inizio degli anni Settanta, nel pensiero e nel lavoro di Foucault cambia qualcosa. Dopo più di un decennio speso ad elaborare la sua metodologia di ricerca e ad analizzare il formarsi delle scienze moderne come elementi di discontinuità con l'epoca classica (periodo che va dal Rinascimento al XVIII secolo), il filosofo di Poitiers getta le fondamenta per i suoi nuovi obiettivi di indagine; lo fa nella lezione inaugurale da docente del Collège de France di Parigi il 2 dicembre 1970, pubblicata l'anno successivo nel breve scritto dal titolo *L'ordine del discorso*.⁷⁰ La tesi principale di questo testo è che i discorsi e le pratiche discorsive sono condizionate da aspetti come il potere e il desiderio. Michel Foucault conduce la sua analisi su altre problematiche (che lo impegneranno per un altro decennio) già emerse in parte nelle opere precedenti: i rapporti tra discorso, verità e potere. Le sue ricerche passano da obiettivi di tipo archeologico come nelle opere precedenti ad obiettivi genealogici; di derivazione nietzschiana, questo concetto mira ad effettuare un'analisi minuziosa, dettagliata e meticolosa dei documenti per ricercare gli avvenimenti e le singolarità escludendo qualsiasi

⁶⁹ Cfr. Cutro Antonella, *Michel Foucault tecnica e vita*, cit. pp. 32-40.

⁷⁰ Foucault Michel, *L'ordine del discorso*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1972.

tipo di finalità. Attraverso la genealogia si rifiuta ogni sforzo in direzione di una ricerca dell'origine o di un ritorno alla concordia originaria.⁷¹

Per Foucault il senso storico va rivisitato nell'immanente, negli eventi che riguardano gli uomini, i loro sentimenti, gli istinti e i vuoti che non vengono descritti da una storia raccontata alla maniera tradizionale. Per tale motivo è importante analizzare le discontinuità; il filosofo afferma che: *«Le forze che sono in gioco nella storia non obbediscono né ad una destinazione né ad una meccanica ma piuttosto al caso e alla lotta. [...] il vero senso storico riconosce che viviamo senza punti di riferimento né coordinate originarie, in miriadi d'avvenimenti perduti.»*⁷² Per il filosofo di Poitiers il senso della storia è molto più vicino alla medicina che alla filosofia: *«La storia ha di meglio da fare che essere la serva della filosofia e raccontare la nascita necessaria della verità e del valore; deve essere la conoscenza differenziale delle energie e dei cedimenti, delle sommità e dei crolli, dei veleni e degli antidoti. Deve essere la scienza dei rimedi.»*⁷³

Con questo spirito genealogista Foucault dà avvio al suo nuovo programma di ricerca di cui le lezioni tenute al Collège de France dal 1970 al 1984 sono il miglior resoconto. Il 30 novembre del 1969, nell'Assemblea dei professori del Collège de France si decideva di trasformare, su proposta di Jules Vuillemin, la Cattedra di Storia del pensiero filosofico (detenuta fino ad allora da Jean Hyppolite) nella Cattedra di Storia dei sistemi di pensiero e in quella stessa assemblea venne eletto il nuovo titolare: il quarantatreenne Michel Foucault.⁷⁴

Per statuto del Collège, i professori che vi insegnano devono produrre annualmente delle ricerche originali da presentare come contenuti dei rispettivi insegnamenti. I corsi tenuti da Foucault erano sempre molto affollati, spesso le persone riempivano due anfiteatri dell'istituto e la sua cattedra era

⁷¹ Nel precedente capitolo si è già accennato alla Genealogia. Per un approfondimento su tale argomento rimando al breve scritto *Nietzsche, la genealogia, la storia* raccolto in Michel Foucault, *Microfisica del Potere*, cit. da p. 29 a p. 54.

⁷² Ivi, p. 44.

⁷³ Ivi, p. 45.

⁷⁴ Cfr. Foucault Michel, *Résumé des Cours 1970-1982*, a cura di centro sociale occupato e autogestito «Godzilla», Biblioteca Franco Seratini edizioni, 1994, Nota preliminare, p. 11 e Foucault Michel, *Sicurezza territorio e popolazione*, cit. Avvertenza p. 5.

invasa da registratori. Al filosofo dispiaceva aver questa distanza con il suo pubblico che era piuttosto variegato: studenti, ricercatori, insegnanti, curiosi e la sua cattedra era invasa da registratori.⁷⁵ I corsi di Foucault avevano forti contenuti di attualità poiché questo era il suo obbiettivo: descrivere l'attualità attraverso la storia e gli uditori ne traevano sempre insegnamenti riguardo alla realtà che vivevano.

Ma veniamo allo specifico di questi corsi e osserviamo le direttrici dell'impegno di Foucault negli anni Settanta. Alla fine dell'anno accademico tutti i docenti del Collège de France elaboravano un riassunto dei temi trattati nel loro insegnamento annuale. Foucault lo depositava puntualmente a giugno e sulla base delle sue stesse parole, raccolte nei *Rèsumé*, possiamo avere un'idea chiara del suo lavoro. Questi estratti costituiscono una bozza e un banco di prova per le sue ricerche e ci permettono di comprendere meglio le sue opere e suoi obbiettivi.

I primi cinque corsi al Collège de France

Il professor Foucault era solito tenere i suoi corsi da gennaio a marzo ogni mercoledì; il primo corso è quello dell'anno 1970-1971 che si intitola *La volontà di sapere*. In questo anno, attraverso l'analisi delle pratiche discorsive e una profonda spiegazione di cosa con esse intenda, si vogliono gettare le fondamenta per un progetto di lavori futuri che produrrà, tra gli altri, tre diversi scritti che hanno come fondo comune la storia della sessualità e nelle quali è possibile seguire il cambiamento di prospettiva dell'autore: *La volontà di sapere* (1976), *L'uso dei piaceri* (1984) e *La cura di sé* (1984).⁷⁶ Per oltre un decennio Foucault lavora a questo tema perché vede nella sessualità un forte strumento di potere (e di repressione in particolar modo) all'interno della nostra società. Attraverso la sessualità e i saperi connessi a

⁷⁵ Cfr. Foucault Michel, *Sicurezza territorio e popolazione*, cit. Avvertenza pp. 5-7.

⁷⁶ Cfr. nota 3 dell'Introduzione.

questa, si può esercitare il potere sulle persone a tal punto da dirigerne le scelte.⁷⁷

Nel corso del 1971, Foucault indaga la *volontà di sapere* studiando l'antica Grecia dal VII e V secolo a.C., un'epoca di profonde trasformazioni sociali nel campo dell'amministrazione della giustizia, della concezione del giusto e delle reazioni sociali al crimine. Si studiano con esempi pratici i processi giudiziari e le contestazioni dei litiganti; in quel periodo si ricercava anche una giusta misura nella distribuzione della giustizia che alla fine portò ad una forma di giustizia legata al sapere con un contenuto di verità visibile, constatabile e misurabile. Anche negli scambi commerciali si ricercava una giusta misura attraverso l'uso comune della moneta come misura ordinata dello scambio.⁷⁸

Nel corso dell'anno successivo, quello del 1971-1972, dal titolo *Teorie e istituzioni penali*, il docente continua l'analisi dei rapporti tra potere e sapere iniziata l'anno precedente, attraverso l'osservazione dell'amministrazione della giustizia in epoca medievale. Si studia la comparsa dell'«*inchiesta*» e il suo sviluppo, il passaggio dal sistema di vendetta a quello della punizione, dalla pratica accusatoria alla pratica inquisitoria e tutte le trasformazioni che conducono alla nascita di uno Stato che si accolla sempre di più l'amministrazione dell'apparato giudiziario. Questo nuovo modello di applicazione della giustizia è un sistema di potere che definisce ciò che deve essere riconosciuto come sapere. Il modello inquisitorio è alle radici della costituzione delle nuove scienze empiriche che inizieranno il loro formarsi nel XVI secolo e rappresenta la forma di potere-sapere essenziale all'interno della nostra società. La verità sarà stabilita attraverso il reperimento delle informazioni e lo stabilimento dei fatti che emerge dal metodo dell'inchiesta. La conoscenza che il sistema inquisitorio si prefigge di ricercare è disinteressata e funzionale a stabilire la verità dell'esperienza. Nell'arco dello stesso anno, Foucault introduce il tema che

⁷⁷ Per un approfondimento sul tema del potere connesso alla sessualità si consigliano le tre opere sopra citate e in particolar modo la prima *La volontà di sapere*, di estrema importanza inoltre perché propone uno dei concetti più celebri del pensiero di Foucault: la biopolitica. Cfr. Foucault, *La volontà di sapere*, cit. pp. 119-142.

⁷⁸ Cfr. Foucault Michel, *Résumé des Cours 1970-1982*, cit. pp. 13-18.

affronterà l'anno successivo: le nuove forme di controllo sociale nella Francia del XVII secolo (la pratica di massa del rinchiodare, lo sviluppo dell'apparato poliziesco e la sorveglianza delle popolazioni).⁷⁹

Il corso del 1972-1973 si intitola *La società punitiva* e affronta il regime penale dell'epoca *classica* (il periodo che gli storici definiscono periodo moderno) ed evidenzia in primo luogo come il modello dell'imprigionamento, caratteristica punitiva della società moderna, nel periodo classico costituiva invece un aspetto marginale del sistema penale. L'imprigionamento era praticato nella fase istruttoria del processo come pegno fino al rimborso del debito al creditore oppure veniva praticato in forma sostitutiva alla pena per coloro che per vari motivi non potevano essere raggiunti dalla giustizia criminale (ad esempio per errori concernenti la moralità o la condotta o per persone di elevato status sociale). In quest'anno di lezioni Foucault fa una dissertazione critica sul dibattito a proposito della penalità in epoca moderna e riporta le critiche che grandi riformatori penali come Beccaria, Servan, Le Pelletier de Saint Fargeau e Brissot, posero a partire dalla seconda metà del Settecento che tuttavia non vanno nella direzione di risolvere realmente il problema della criminalità. Le loro teorie continuano a produrre nemici interni e non rivestono alcuna funzione ri-educativa. Anche per questi grandi riformatori la prigione non costituiva la pena universale e maggiore: i teorici si concentrano sul criminale che attentava alla società e ne diveniva di conseguenza un nemico e come conseguenza di ciò le pene andavano ripartite in base al danno causato alla società, mentre è soltanto all'inizio XIX secolo che la prigione assume il ruolo di pena per eccellenza e di luogo di espiazione per le proprie colpe. Cosa si modifica nell'Ottocento che a Foucault preme moltissimo evidenziare? Seguendo il percorso delle trasformazioni del ruolo rivestito dalla prigione, il filosofo vuole raccontare come si è giunti ad una società che egli definisce «*del controllo e della sorveglianza*».⁸⁰ Questa trasformazione è cruciale per Foucault che individua

⁷⁹ Cfr. *ivi*, pp. 19-23.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, pp. 25-35. Queste riflessioni inoltre saranno oggetto della sua celebre opera *Sorvegliare e punire – Nascita della prigione*, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 1976. Questo passaggio è cruciale nel pensiero di Foucault e per tale motivo si è scelto di soffermarsi maggiormente poiché ci

nell'avvento dell'epoca industriale con le sue grandi fabbriche, con la grande concentrazione di materie prime e con la mondializzazione del mercato, una ricchezza alla portata di facili attacchi che questa volta non provengono più dall'esterno, dai tanto temuti vagabondi e mendicanti, ma dall'interno, dagli stessi che lavorano in queste grandi imprese. Pertanto tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento si prendono una serie di misure preventive atte al controllo e alla protezione ad esempio dei porti e degli arsenali, per bloccare i rivenditori e ricettatori che si stavano diffondendo largamente.

D'altro canto, l'eliminazione delle terre comuni, la distruzione della proprietà rurale e lo sfruttamento dei lavoratori avevano reso quest'ultimi insofferenti e non più in grado di sopravvivere in maniera autonoma. Diveniva necessario controllare questi lavoratori, costringerli ai ritmi del sistema produttivo e farli divenire di conseguenza forza lavoro. Nascono nuovi delitti e campagne di moralizzazione che mostrano il modello dell'operaio buono, oltre ad associazioni filantropiche che assumono la funzione di meccanismi di controllo e pressione. Chi non rientra nel modello predisposto di allineamento al sistema della produzione diventa un delinquente.

La logica ottocentesca vede l'uomo da punire nella sua materialità; ad interessare la nuova società moderna sono i corpi che vanno educati, rieducati e il cui tempo va contabilizzato e sottomesso ai ritmi della produzione. Una serie di conseguenze prende avvio da questa nuova ottica che assume i connotati del rapporto tra potere politico e corpi. Il potere deve assoggettare i corpi e controllarli sia direttamente che indirettamente attraverso un apparato di polizia, un sistema di archivi con schede individuali e un apparato di sorveglianza. Emerge una chiara disciplina che mira alla riorganizzazione della vita stessa, del tempo e delle energie delle persone. La prigione non corregge gli errori ma richiama incessantemente l'uomo alla condotta da tenere inserendosi nella sua psicologia.⁸¹

permette di comprendere meglio anche l'analisi delle ricchezze, oggetto principale del presente lavoro.

⁸¹ Cfr. *ivi*, pp. 36-40.

Il corso del 1973-1974 si intitola *Il potere psichiatrico* e riprende un tema già affrontato in *La Storia della Follia*: la pratica dell'internamento dei folli. Anche tale pratica ha inizio nell'Ottocento quando la follia viene valutata in rapporto alla condotta da tenere (quella per così dire normale) e non più come una colpa e un errore. Il ruolo del manicomio agli inizi XIX secolo è dunque quello di smascherare la malattia considerata come volontà turbata e passione pervertita per ricondurla ad una volontà retta e a passioni ortodosse. La cura medica è inquadrata come una lotta, un processo di opposizione e dominazione in cui il medico esercita un potere sul malato poiché è detentore della verità che gli è data dal suo sapere. Foucault poi analizza le lotte che nel corso del 1800 contrastano questo insindacabile potere sul malato: ciò che in quelle lotte si intende fare non è annullare il potere medico che a volte conduceva ad abusi ma ricercare un sapere più esatto e più efficace: bisognava bilanciare i diritti del malato che rimaneva, anche se internato, un cittadino e gli abusi di potere dei medici che andavano regolamentati con un maggior rigore scientifico.⁸²

Da un atteggiamento di dipendenza tra potere e sapere nel quale il folle veniva giudicato dall'alto come malato che doveva assolutamente essere riportato alla normalità (concezione tipica dell'età classica) si passa attraverso diverse lotte che il filosofo chiama antipsichiatriche ad un soggetto qualificato come folle ma detentore di diritti in quanto individuo. Scrive Foucault che l'individuo ha il diritto di vivere la propria follia:

«[...] entro un'esperienza alla quale gli altri possono contribuire, ma mai in nome di un potere che sarebbe loro conferito dalla loro ragione o dalla loro normalità; separando le condotte, le sofferenze, i desideri dallo statuto patologico che era stato loro conferito, affrancandole da una diagnosi e da una sintomatologia che non aveva semplice valore di classificazione, ma di decisione e di decreto [...]».⁸³

Nel corso successivo (quello del 1974-1975), Foucault parla de «*Gli anormali*» e continua la tematica dei rapporti di potere-sapere nei confronti di

⁸² Cfr. *ivi*, pp. 41-50.

⁸³ *Ivi*, p. 50.

coloro che presentano caratteristiche fisiche o psichiche devianti dalla norma, facendo attenzione in particolar modo alla legislazione giuridica riguardante queste persone e a come muta il loro trattamento dal periodo classico a quello moderno. Nello stesso anno si affronta anche il delicato tema della sessualità nell'infanzia, che diverrà nel XX secolo la spiegazione più feconda di tutte le anomalie.⁸⁴ Questo accenno ai primi corsi tenuti dal filosofo a proposito della formazione di un sapere e di un potere di normalizzazione a partire dai sistemi giuridici tradizionali del castigo, è funzionale alla miglior comprensione della svolta che avviene nelle ricerche di Foucault con il corso del 1975-1976 *Bisogna difendere la società*.⁸⁵ Con esso si conclude il ciclo precedente e si gettano le fondamenta per il nuovo interesse del filosofo: le pratiche di governo nella società occidentale moderna, di cui si discuterà nel prossimo capitolo.

La legislazione a proposito dei delinquenti, dei folli e degli anormali, i rapporti di potere tra loro ed il sistema che governa mostrano l'esigenza crescente di una nuova morale e sociale funzionale al controllo della società. Anche per questa ragione il corso successivo porta tale titolo: esso infatti, si propone di essere uno studio dei meccanismi che pretendono di difendere la società e che iniziano a formarsi verso la fine del 1800.

Bisogna difendere la società

Nella prima lezione del 7 gennaio 1976 Foucault afferma che vuole chiudere con la serie di ricerche che l'hanno impegnato dal suo insediamento nella cattedra di Storia dei sistemi di pensiero e dice a tal proposito:

«Si trattava di ricerche che erano molto vicine le une alle altre, ma non riuscivano mai a formare un insieme coerente e continuo. Insomma: erano ricerche frammentarie che non

⁸⁴ Questo tema viene solamente accennato, per un approfondimento rimando al corso *Gli anormali – Corso al Collège de France 1974-1975*, a cura di V. Marchetti e A. Salomoni, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 2009, o al suo riassunto redatto da Foucault in *Résumé des Cours 1970-1982*, cit. pp. 51-56.

⁸⁵ Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, a cura di M. Bertani e A. Fontana, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 1988.

solo non venivano portate a termine, ma che non avevano nemmeno un seguito; erano ricerche disperse e al contempo assai ripetitive, che ricadevano negli stessi tracciati, negli stessi temi, negli stessi concetti. [...] Ma tutto questo si trascina inerte, non va avanti, si ripete e non trova connessioni al proprio interno. In fondo, non cessa di dire la stessa cosa, eppure – forse – non dice nulla; si aggroviglia in una confusione poco decifrabile, che non riesce ad organizzarsi. In breve, come si dice, non approda a niente.»⁸⁶

Le parole qui riportate ci mostrano un uomo in ricerca che non ha chiaro dove vuole andare ma che tuttavia crede in quello che fa; infatti continua dicendo: «*Potrei dire, che dopo tutto, si trattava di piste da seguire e quindi poco importava dove conducessero. Potrei anzi dire che era importante che non andassero da nessuna parte, in nessuna direzione determinata in anticipo. Erano non più che linee generali.*»⁸⁷

Il filosofo si ferma quindi, fa un bilancio sul lavoro condotto e, forse, non riesce a nascondere un certo fastidio per il mancato raggiungimento di un senso organico da conferire alle sue ricerche; tuttavia, pensa che questo lavoro sia stato importante perché costituisce il trampolino di lancio per quello che sarà il suo prossimo impegno: analisi del *potere disciplinare* e del *biopotere*.⁸⁸ Questa svolta avviene appunto tra il 1975 e il 1976, periodo in cui elabora altre due opere di capitale importanza: *Sorvegliare e Punire* e *La volontà di sapere*. Foucault appare insoddisfatto delle sue critiche discontinue, locali e particolari ma non intende per nulla rinnegarle perché esse portano all'abbattimento delle verità totalizzanti e svelano le ribellioni alle dominazioni del sapere e le rivolte agli effetti del potere centralizzato legati all'istituzione. Solamente, ora si chiede quale sia la posta in gioco senza voler cadere nel tranello di teorizzare una tesi d'insieme, cosa che però non gli riesce del tutto. Sempre nella prima lezione del corso del 1976 si domanda:

«Che cos'è il potere? O piuttosto – perché sarebbe proprio il tipo di domanda che voglio evitare, cioè la domanda teorica che coronerebbe l'insieme – si tratterebbe di determinare

⁸⁶ Ivi, p. 13.

⁸⁷ Idem.

⁸⁸ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 44.

quali sono, nei loro meccanismi, nei loro effetti, nei loro rapporti, i diversi dispositivi di potere che si esercitavano, a diversi livelli della società, in settori e con estensioni così varie. Credo che la posta di tutto questo, possa essere, grosso modo, formulata così: l'analisi del potere o l'analisi dei poteri può, in un modo o nell'altro dedursi dall'economia?»⁸⁹

In realtà il filosofo non esplicita la questione economica, cosa che prova a fare anche nei corsi dal 1977 al 1979⁹⁰ ma proprio questa esclusione, dice Adelino Zanini, « lo *condurrebbe, paradossalmente al cuore dell'economia.*»⁹¹ Analizzando infatti le tecnologie governamentali, Foucault rimane intrappolato nel *discorso economico* poiché esse fanno riferimento ad una razionalità di tipo scientifico che deve essere necessariamente condivisa dai governanti e dai governati. Il filosofo rintraccia un punto in comune tra la concezione giuridica liberale del potere politico (quella che deriva dai filosofi del XVIII secolo) e la concezione marxista, o comunque quella che la continua, ed è appunto l'economicismo nella teoria del potere. Per la prima il potere è considerato un bene da acquistare o da cedere in virtù di uno scambio contrattuale, e in questo caso potere e ricchezza si manifestano nella sovranità; mentre nella seconda visione il potere assume una certa funzionalità economica che servirebbe a mantenere i ruoli di produzione e ad esercitare il dominio di classe. Per la visione giuridico-liberale l'economia è il modello formale del potere e si manifesta attraverso il processo dello scambio mentre per la visione marxista l'economia è la ragione storica del potere.

Foucault si pone quindi una prima domanda:

«Il potere è sempre in posizione subordinata rispetto all'economia? E' sempre finalizzato e quasi funzionalizzato dall'economia? Il potere ha essenzialmente come ragione d'essere e fine quella di servire l'economia? È destinato a farla funzionare, a cristallizzare,

⁸⁹ Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 20.

⁹⁰ Foucault Michel, *Sicurezza territorio e popolazione – Corso al Collège de France 1977-1978 e Nascita della biopolitica – Corso al Collège de France 1978-1979*, entrambi a cura di Michel Senellart, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 2005.

⁹¹ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 45.

mantenere, riprodurre dei rapporti che sono specifici dell'economia ed essenziali al suo funzionamento?»⁹²

Se quindi l'economicismo è un punto in comune alle due visioni, per condurre una vera analisi del potere sembrerebbe essenziale mostrare la dipendenza dal tema economico, ma il filosofo non crede che debba essere necessariamente così e si chiede ancora:

«Il potere è modellato sulla merce? Il potere è qualcosa che si possiede, si acquisisce, si cede per contratto o per forza, che si aliena o si recupera, che circola, che irriga la tal ragione evita la tal'altra? Oppure al contrario gli strumenti di cui bisogna servirsi per analizzare il potere, non dovranno essere diversi anche se i rapporti di potere sono profondamente intricati con delle relazioni economiche e costituiscono sempre una specie di fascio o di anello con esse?»⁹³

Ne potrebbe emergere un'indissociabilità tra potere politico ed economico ma non una subordinazione o una corrispondenza biunivoca. Questo legame va tuttavia individuato e compreso. Nella sua riflessione a proposito del potere Foucault fa alcune considerazioni: poiché esso essenzialmente si esercita, è di conseguenza un meccanismo in atto e un rapporto di forza. In una prima ipotesi si potrebbe considerare il suo esercizio per lo più come un atto di repressione come avevano già affermato Hegel, Freud e Reich.⁹⁴ Però a ben vedere a tale meccanismo si può dare anche risposta attiva attraverso la ribellione l'insurrezione e quindi si potrebbe analizzare il potere come una lotta, uno scontro o per meglio dire una guerra. Questo è il tema che fa da sfondo al Corso tenuto nel 1976: «*il potere è la guerra, la guerra continuata con altri mezzi.*»⁹⁵ Attraverso questa affermazione il filosofo di Poitiers rovescia la celebre frase del generale prussiano Carl von Clausewitz «*la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi*» portata alla ribalta da Raymond Aron che nello stesso anno

⁹² Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 21.

⁹³ Ivi, pp. 21-22.

⁹⁴ Ivi, p. 22.

⁹⁵ Ibidem.

usciva con i suoi due volumi di *Penser la guerre. Clausewitz*.⁹⁶ Il rovesciamento della tesi di Clausewitz sta ad indicare che i rapporti di potere all'interno di una società come quella occidentale incentrata sulla sovranità hanno come sfondo comune la guerra. La pace che si cerca di mantenere in queste società in realtà non sospende gli effetti della guerra ma al contrario ha bisogno di mantenerli. Dice, infatti, Foucault: «*Il potere politico, in questa ipotesi, ha infatti il ruolo di riscrivere perpetuamente, attraverso una specie di guerra silenziosa, il rapporto di forze nelle istituzioni, nelle diseguaglianze economiche, nel linguaggio, fin nei corpi degli uni e degli altri.*»⁹⁷ Inoltre, aggiunge che capovolgere la frase di Clausewitz significa anche che:

«all'interno della "pace civile" ovvero in un sistema politico, le lotte politiche, gli scontri a proposito del potere, col potere, per il potere, le modificazioni dei rapporti di forza (con i relativi consolidamenti, rovesciamenti ecc ...) non dovrebbero essere interpretati che come la prosecuzione della guerra. Andrebbero cioè decifrati come episodi, frammentazioni, spostamenti della guerra stessa.»⁹⁸

In un sistema come questo la guerra oltre a costituire il punto di partenza della società, la garanzia al mantenimento degli equilibri di potere, ne costituisce anche l'eventuale punto di approdo per le decisioni finali.

E' il principio della guerra continua tra potere e non potere all'interno di una società in «pace civile», l'unico, secondo Foucault, che possa sostituire le visioni economicistiche del potere; lo schema guerra-repressione può sostituire lo schema contratto-oppressione che trae sempre sostentamento nella sovranità.

Il rapporto di dominazione

Nel corso del 1976, Foucault rispetto ai corsi precedenti sposta quindi l'analisi dei rapporti di potere dal principio giuridico della sovranità alla legge come manifestazione fondamentale del potere. Al centro quindi non viene più

⁹⁶ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 47.

⁹⁷ Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 23.

⁹⁸ Ibidem.

posto l'individuo in quanto detentore di diritti naturali e poteri primitivi, ma la stessa relazione di potere che produce l'assoggettamento ad essa. Il filosofo mira ad individuare durante l'anno le diverse tecniche di coercizione che il potere attua: il tema della guerra diviene la forma adeguata per condurre un'analisi dei rapporti di potere.

Con il taglio storico che ormai lo contraddistingue, Foucault prende le mosse dal periodo medievale nel quale si costituiscono gli Stati e si avverte la tendenza alla concentrazione del potere nelle mani di un'amministrazione centrale, la quale deterrà in maniera esclusiva il diritto e gli strumenti per potere fare la guerra. Si costituiscono di conseguenza eserciti di professionisti e un apparato militare controllato e definito.

Nell'epoca classica poi, in particolar modo nel Seicento con l'inizio delle lotte politiche inglesi, la guerra predomina nella formazione delle leggi e non si tratta di guerre ideali ma di guerre con numerosi spargimenti di sangue. Per giungere alla pace è necessaria la guerra (fondamentale anche per il mantenimento della pace stessa); e il soggetto deve per forza scegliere una delle due parti per far valere i suoi diritti, non può più fungere da arbitro e giudice al di sopra delle parti perché *«una verità universale e il diritto generale sono delle illusioni e delle trappole.»*⁹⁹ Per il filosofo la verità funziona come un'arma che ribalta i valori tradizionali e deve farsi largo tra la confusione della violenza, degli odi, delle vendette, delle passioni e delle situazioni più marginali che determinano le sconfitte e le vittorie. In questo caos di fatti violenti e di casualità deve emergere una certa razionalità basata su calcoli e strategie di parte.¹⁰⁰

Per il filosofo è necessario abbandonare il modello di Hobbes espresso in *Il Leviatano* che si fonda sul concetto di una guerra che non si deve combattere, su calcoli precisi che permettono di evitarla. Queste

⁹⁹ Foucault Michel, *Résumé des Cours*, cit. p. 60.

¹⁰⁰ Tra Sei e Settecento si fa largo una nuova meccanica del potere che non si muove più verso la natura e i prodotti della terra ma che concerne i corpi e quello che questi fanno. Ma i corpi non sono più considerati come individui ma in termine di popolazione che vive, lavora, si ammala ... il 1700 segna il punto di svolta cruciale con la nascita dell'economia politica che produce la trasformazione da un'arte di governo fondata sulla sovranità ad una scienza politica in cui dominano le tecniche di governo: di questo argomento Foucault parlerà diffusamente nel corso del 1977-1978 : *Sicurezza, territorio e popolazione* che avremo modo di analizzare nel prossimo capitolo.

strategie di potere per Hobbes garantiscono la sovranità sia nel caso di monarchie amministrative che di democrazie parlamentari. Foucault propone invece di recuperare il modello duale della guerra tra razze per compiere un'adeguata analisi dei meccanismi di potere. Nel XVI e XVII secolo autori inglesi come Coke e Selden riscrivevano la storia di Inghilterra sulla base di questo modello e così faceva con modalità più rigorosa Boulainvilliers in Francia: la storia non era soltanto il racconto della lotta tra una e l'altra razza ma diventava la storia dei tradimenti e delle usurpazioni. Tale modello nel XIX secolo prenderà la forma sia della lotta di classe che quella di conflitto biologico tra razze.¹⁰¹ Queste dinamiche sono rappresentabili come rapporti di forza duali strutturati alla stessa maniera dei rapporti di guerra, dice Foucault:

«Si tratta di un'analisi condotta in termini binari. Secondo quest'analisi il corpo sociale non è composto da una piramide di ordini o da una gerarchia, e non costituisce un organismo coerente e unitario, ma risulta composto da due insiemi, non solo perfettamente distinti, ma addirittura contrapposti. Il rapporto di opposizione esistente tra questi due insiemi che costituiscono il corpo sociale e travagliano lo stato è, in realtà, un rapporto di guerra, di guerra permanente. Lo stato – a sua volta – non è nient'altro che il modo in cui questi due insiemi continuano a condurre, in forme apparentemente pacifiche, la loro guerra.»¹⁰²

Questa è infatti la differenza fondamentale con Hobbes: quest'ultimo parla di «stato di guerra» mentre per il filosofo di Poitiers si tratta di guerra effettiva. Non è una rappresentazione dello stato di guerra per mezzo di una sorta di diplomazia infinita ma si tratta di un vero e proprio rapporto di forza, di una vera guerra nella quale si affrontano due fronti opposti. Per Foucault questo stato non è riconducibile allo stato di diritto o alla sovranità ma è un rapporto di dominazione. Quello che Foucault definisce «*storicismo politico*» è rintracciabile proprio nella forza, e per questa ragione è necessario situare una frattura con dei principi di potere che muovono dal diritto o dallo stato di natura.¹⁰³

¹⁰¹ Foucault Michel, *Résumés des cours*, cit. pp. 62-63.

¹⁰² Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. pp. 78-79.

¹⁰³ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 55-56.

Foucault dice inoltre che la guerra di Hobbes all'origine dello stato è: «[...] *guerra di tutti contro tutti, è una guerra determinata dall'uguaglianza, nata nell'uguaglianza, che si sviluppa nell'elemento di questa uguaglianza.*»¹⁰⁴ Racconta ancora Foucault a proposito di Hobbes:

« [...] se ci fossero differenze naturali marcate non ci sarebbe guerra: e questo perché il rapporto di forza o sarebbe da subito fissato da una guerra iniziale che escluderebbe la sua continuazione oppure, al contrario, il rapporto di forza resterebbe virtuale a causa della stessa esitazione dei deboli. Se dunque ci fossero differenze non ci sarebbero guerre.»¹⁰⁵

Nello stato di natura hobbesiano per Foucault le disuguaglianze sono minime e fuggevoli. Il più debole non si ritiene eccessivamente più debole del suo prossimo più forte e pertanto è disposto a fargli la guerra. Per contro, il più forte cerca di evitare la guerra mostrando però di esserne capace e insinuando costantemente nel più debole il dubbio di poterla fare. Questa è una diplomazia infinita tra «*rivalità che sono per natura allo stesso livello. Non ci si trova nella guerra ma in ciò che Hobbes chiama, per l'appunto, lo "stato di guerra".*»¹⁰⁶ Lo stato di guerra è presente nel sistema di potere, nei rapporti sociali e nelle istituzioni. In certo senso, la sovranità elimina la guerra combattuta con le armi e sfrutta il meccanismo di potere di quest'ultima per regolamentare la vita in una società civile. Foucault supera questo modo di pensare dicendo che la guerra non è accantonata e vissuta solo come sfondo, ma è vigente e appunto si manifesta nei rapporti di dominazione.

Foucault recupera la metodologia dello storico Boulainvilliers il quale è tra i primi ad analizzare la storia di Francia dal punto di vista dei rapporti di dominazione (e non del diritto) adoperando la dualità nazionale come griglia per analizzare la storia dell'invasione dei popoli gallo-romani operata dai Franchi, un percorso storico che affronta le lotte, i tradimenti, le alleanze, gli inganni, le separazioni, i conflitti tra i popoli e tutto ciò che sta

¹⁰⁴ Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 81.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Ivi, p. 82.

dietro le norme prescritte dal diritto ma che rafforza il potere del sovrano e di conseguenza dello Stato.

Il rapporto di dominazione recuperato da Foucault non si iscrive né nella legislazione né nello stato di natura. C'è quindi un netto rifiuto per la tematica del selvaggio inventata dall'*homo oeconomicus*. Gli economisti e i giuristi tendono a fondare il principio di sovranità nel selvaggio, uomo buono e senza storia che, mosso dai suoi interessi, scambia i beni e i diritti.¹⁰⁷ In quest'ottica, il selvaggio entra nella storia costituendo delle relazioni sociali mentre al contrario la riflessione posta da Foucault mette l'accento sul barbaro che non ha un suo rapporto di natura ma si inserisce in quello di una civiltà già esistente; non è un uomo dello scambio ma è un uomo di conquista, di dominazione.¹⁰⁸ Nel progetto degli economisti che cancellano la storia con la tematica del selvaggio, Foucault vede un tentativo di eliminare la dinamica di conquista istituita dal barbaro.

Tuttavia, a ridosso della Rivoluzione francese, emergono nuove poste in gioco da difendere per legittimare il potere. Il sapere storico è assunto come dispositivo di potere e adotta tre strategie predominanti: la lingua che tiene insieme la nazione, la dominazione economica e le razze biologiche. Questo schema emergeva in Foucault dieci anni prima in *Le Parole e le cose* a cui si è accennato precedentemente e si vedrà ancora nel prossimo capitolo. Foucault coniuga l'emergere delle nuove questioni nel periodo rivoluzionario con la tematica del barbaro dominatore, facendone sintesi nel concetto di guerra intestina all'interno di una società di pace che va continuamente mantenuta e difesa.¹⁰⁹

Si costituisce per Foucault con l'epoca moderna (quella attuale) un'idea di nazione che non è forte perché domina sulle altre nazioni ma perché amministra, gestisce, governa e quindi domina sé stessa. La nazione trova la sua forza nelle capacità statali. In questo modo la dominazione servita in origine a costituire gli stati, assume un nuovo connotato che

¹⁰⁷ Ivi, p. 170.

¹⁰⁸ Cfr. *L'ordine del discorso economico*, p. 57.

¹⁰⁹ Cfr. ivi, p. 58-59.

Foucault chiama *statalizzazione*.¹¹⁰ Il rapporto interno in un organismo di questo tipo è verticale e parte da un moltitudine di individui (una serie di corpi) che prima formano lo stato poi ne diventano l'essenza effettiva. Nel XIX secolo ci si confronta con una nuova storia che non trae più la sua forza nel passato glorioso, negli spargimenti di sangue e nei rapporti di dominazione ma che trae alimento dallo stato stesso, da uno stato che mira all'universalità all'interno di un rapporto di forze in gioco interamente civile.¹¹¹ In questo scenario la guerra per la dominazione verrà sostituita da una lotta di natura diversa: *«non uno scontro armato, ma uno sforzo, una rivalità, una tensione in direzione dell'universalità dello stato.»*¹¹² Il nuovo campo di battaglia della lotta diventa quindi lo stato che ne è allo stesso tempo la posta in gioco. Questa lotta però non ha più come fine l'espressione della dominazione ma è una lotta civile all'interno dello stato: *«Tale lotta ormai si svolgerà fondamentalmente attraverso e in direzione dell'economia, delle istituzioni, della produzione, dell'amministrazione. Si tratterà pertanto di una lotta civile rispetto alla quale la lotta militare, la lotta sanguinosa, non saranno forse ormai altro che un momento eccezionale, una crisi o un episodio.»*¹¹³

Il principio della guerra per analizzare la società proposto dal filosofo attraverso il recupero essenzialmente della storia di Francia, rimane valido nella società che si costituisce nel XVIII secolo con una differenza fondamentale rispetto al passato: la guerra non è più affrontata in termini militari ma in termini civili. La guerra civile ha delle direzioni chiare, una fra queste è l'economia, il problema da cui Foucault parte in apertura del corso: *«l'analisi del potere può in un modo o nell'altro dedursi dall'economia?»* Probabilmente solo in parte; la domanda di Foucault in realtà non arriva ad una conclusione ma ad aprire una serie di altre questioni alle quali egli dedicherà un periodo intenso della sua vita professionale. Pertanto il corso del '76 non risulta essere solamente la conclusione di un ciclo, ma diviene l'inizio di un nuovo nucleo di studi, quelli che affascineranno i lettori e gli

¹¹⁰ Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 192.

¹¹¹ Cfr. *ivi*, p. 193.

¹¹² *Ivi*, p. 194.

¹¹³ *Ibidem*.

studiosi del filosofo. Foucault recupera il meccanismo della guerra come chiave interpretativa della storia ed usa lo stesso principio per la costituzione degli stati in senso moderno. In un passaggio successivo applica il principio della guerra, una guerra effettiva, all'interno della forma statale. In questo caso però la guerra è diversa, non è combattuta con le armi ma è inserita nell'ordine civile e la popolazione si costituisce sempre più come lo stato medesimo.

Una nuova tecnologia del potere

I corpi individuali si costituiscono in una moltitudine per la quale sono necessarie delle precise tecniche di potere che riguardano quello che Foucault definisce *biopotere* o *biopolitica*. Questo *biopotere* non si riferisce esclusivamente all'economia tuttavia si inserisce in una serie di meccanismi regolatori e assicurativi che comprendono e circondano l'economia.¹¹⁴

La lotta civile all'interno dello stato mette perciò in discussione il concetto di sovranità (quell'idea appunto proposta da Hobbes), scenario nel quale il governante aveva diritto di vita e di morte. Foucault descrive questo concetto di sovranità come «*diritto di far morire e di lasciar vivere*» mentre con l'ingresso nella Modernità il principio cambia e va rinominato in quanto diritto «*di far vivere e lasciare morire*.»

Al meccanismo disciplinare (discusso molto nella prima metà degli anni Settanta) legato al corpo dell'uomo si aggiunge una tecnologia del potere legata all'uomo in quanto vivente. Nella seconda metà del XVIII secolo nasce quindi un concetto nuovo, quello di popolazione: esso lega assieme un molteplicità di corpi in processi riguardanti la vita: la nascita, la morte, la produzione, la malattia ... In termini pratici bisogna regolamentare e controllare i problemi legati alla natalità, alla mortalità, alla longevità e alla morbilità. Le malattie, o meglio le forme endemiche che avevano nel corso dei secoli colpito un enorme numero di persone, vanno in qualche modo evitate in virtù del fatto che esse sottraggono forze alla manodopera,

¹¹⁴ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 60-61.

provocano quindi danni alla produzione e sono di conseguenza un onere in termini economici a causa delle spese da dover sostenere per le cure mediche. In questo scenario anche la medicina si trasforma ed assume una funzione prioritaria, quella dell'igiene pubblica. Si costituiscono organismi di coordinamento medico e campagne per la diffusione dell'informazione.

Con l'avvento dell'industrializzazione su ampia scala nel 1800, ci si deve anche occupare dei problemi legati agli infortuni, agli incidenti e alle infermità e dei problemi riguardanti l'ambiente circostante (il clima, l'idrografia, il problema delle paludi ...) e conseguentemente della vita in città.¹¹⁵ In sostanza la *biopolitica* ha a che fare con problemi nuovi che prima non venivano posti; è tutto un sistema di potere che va ripensato.

Mentre la teoria del diritto mirava esclusivamente all'individuo, la nuova tecnologia del potere guarda nel contempo anche alla moltitudine; tuttavia, l'una non esclude l'altra ma esse si completano al fine di formare quella che Foucault chiama «*società della normalizzazione*».¹¹⁶ La tecnologia del potere che ha come obiettivo la popolazione, ha una funzione assicurativa e regolatrice e concerne appunto quei meccanismi che riguardano la vita, per questa ragione viene chiamata *biopolitica*.¹¹⁷ Per il filosofo la questione vita non evoca un concetto scientifico ma essa indica un elemento epistemologico che deriva dalle teorie circa la classificazione degli esseri viventi dei dibattiti scientifici. Per Foucault l'essere vivente è ciò che gli altri non sono, è il limite, il confine, la differenza tra di esso e quello che non è questo determinato essere; e tale differenza si basa sulle funzioni essenziali dell'essere vivente e sul suo strutturarsi a partire dalle condizioni

¹¹⁵ Cfr. Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 209-211.

¹¹⁶ Ivi p. 41.

¹¹⁷ Il termine *Biopolitica* non viene coniato da Foucault, era già in uso in Francia nei primi anni '60. Foucault però lo carica di una nuova valenza, riferendolo alla biologia e all'economia: l'uomo è considerato in quanto essere vivente e soggetto economico all'interno di discorsi con pretesa di verità che diventano le linee guida per il governo delle condotte. Il filosofo utilizza il termine biopolitica la prima volta nel testo *La nascita della medicina sociale*, 1974 riferendolo ad alcuni fenomeni di medicalizzazione della società (poi lo riprenderà in *Bisogna difendere la società* e nella *Volontà di sapere*; a tal proposito vedi il libro di Antonella Cutro, *Michel Foucault tecnica e vita*, pp. 74-75 e sempre nello stesso testo le pagine 65-72 per trovare una storia del termine: *Biopolitica*.

esterne in cui vive. E' una classificazione organica e non più compiuta esclusivamente sulla base di caratteri esteriori.¹¹⁸

L'idea di popolazione invece nel XIX secolo si declinerà in vari aspetti tra cui la lotta di classe o il razzismo di stato, tematiche che continuano il concetto di guerra; risulta evidente come la popolazione non trovi all'interno della «*società della normalizzazione*» una condizione di esistenza propria poiché i suoi parametri duali sono esclusivi mentre quelli della *biopolitica* sono inclusivi. Lo stesso rovesciamento del paradigma di Aron, proposto da Foucault («*il potere è la guerra continuata con altri mezzi*») non è in grado di trovare spazio nella complessità della tecnologia di regolamentazione della vita.¹¹⁹ Le pratiche della *biopolitica* sono assai più complesse del rapporto di forza binario e nemmeno il principio di sovranità tradizionale è più in grado di gestire l'economia politica come dice Michel Foucault:

«Si potrebbe forse dire che è come se il potere che aveva come modalità, come schema di organizzazione, la sovranità, si fosse trovato incapace di reggere il corpo economico e politico di una società entrata in una fase di esplosione demografica e di industrializzazione al contempo, dato che alla vecchia meccanica del potere sovrano sfuggivano troppe cose, sia dal basso che dall'altro, sia al livello di dettaglio che al livello della massa.»¹²⁰

La biopolitica non è in grado di contenere l'economia per cui, alla domanda circa la subordinazione del potere all'economia, bisogna dare una risposta che riconsideri la natura del potere. E' necessario allontanarsi da un'idea di potere legato alla merce sia nella versione liberale dello scambio che in quella marxista della lotta di classe e fare i conti con un potere che pretende una determinata disciplina dalla società e che conseguentemente le applichi una nuova tecnologia della regolamentazione, appunto quella del *biopotere*.¹²¹ Questa svolta viene descritta da Foucault nell'ultima lezione del corso del '76 così: «*Mi sembra che uno dei fenomeni fondamentali del XIX secolo sia stato ciò che si potrebbe chiamare la presa in carico della vita da*

¹¹⁸ Cfr. ivi, pp. 41-50.

¹¹⁹ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 64.

¹²⁰ Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 215.

¹²¹ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 66.

*parte del potere. Si tratta per così dire di una presa di potere sull'uomo in quanto essere vivente, di una sorta di statalizzazione del biologico.»*¹²² Questo concetto è espresso molto bene nell'ultimo capitolo¹²³ di *La volontà di sapere* quando appunto l'autore racconta la trasformazione avvenuta anche nel campo sessuale nel XVIII secolo: «*Le discipline del corpo e le regolazioni della popolazione costituiscono i due poli intorno ai quali si è sviluppata l'organizzazione del potere sulla vita.*»¹²⁴ La vita, cioè il biologico che emergeva già in *Le parole e le cose*, è il principio sul quale si struttura il nuovo meccanismo del potere.¹²⁵ All'inizio il meccanismo di regolazione della vita concerneva per lo più la demografia ovvero la «*stima del rapporto fra risorse e abitanti, di trasposizione in uno schema delle ricchezze e della loro circolazione, delle vite e della loro probabile durata: Quesnay, Moheau, Süßmilch.*»¹²⁶ ora invece riguarda una serie complessa di processi. Dichiara Foucault sempre in queste stesse pagine quanto il *biopotere* sia stato indispensabile allo sviluppo del capitalismo, il quale si è consolidato proprio grazie all'inserimento dei corpi nell'apparato di produzione e all'adeguamento dei fenomeni demografici ai processi economici. Le istituzioni hanno poi permesso il mantenimento dei rapporti di produzione, la disciplina dei corpi e le pratiche della *biopolitica* e le hanno fatte diventare tecnologie del potere in vari ambiti: la scuola, la famiglia, l'esercito, la polizia, la medicina e l'amministrazione della comunità. Le istituzioni dice ancora Foucault:

«hanno agito a livello dei processi economici, del loro sviluppo, delle forze che vi sono all'opera e li sostengono; hanno operato come fattori di segregazione e di gerarchizzazione sociale, agendo sulle forze rispettive degli uni e degli altri, garantendo rapporti di dominazione ed effetti di egemonia; l'adeguarsi dell'accumulazione degli uomini a quella del capitale, l'articolazione della crescita dei gruppi umani con l'espansione delle forze

¹²² Foucault Michel, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 206.

¹²³ Cfr. Foucault Michel, *La volontà di sapere*, cit. pp. 119-142.

¹²⁴ Ivi, p. 123.

¹²⁵ A riguardo dell'amministrazione dei corpi si consiglia la lettura di *Sorvegliare e punire – la nascita della prigione*.

¹²⁶ Foucault Michel, *La volontà di sapere*, cit. p. 124.

produttive e la ripartizione differenziale del profitto, sono stati resi possibile in parte dall'esercizio del biopotere, nelle sue forme e con i suoi procedimenti svariati.»¹²⁷

In questa trasformazione radicale rispetto all'epoca classica, investire su il corpo umano in quanto essere vivente, valorizzarlo e gestire bene le sue forze, è diventata una questione essenziale. Si tratta di quello che il filosofo definisce l'ingresso della vita nella storia, intendendo per vita proprio i processi che la riguardano che costituiscono forme di potere-sapere.

Il XVIII secolo è un momento cruciale, ricco di trasformazioni prima fra tutte lo sviluppo agricolo che per mezzo di un aumento della produttività e delle risorse, allontana la minaccia di una morte che ossesiona la vita. Più ci si impadroniva della vita, più si scongiurava la minaccia della morte; è questa ora la necessità del potere politico. Foucault dice che per la prima volta il biologico entra nella politica perché i procedimenti di potere e di sapere iniziano a controllare e modificare i processi della vita. In Occidente si apprende a rapportarsi con un corpo vivente in un mondo di esseri viventi con delle condizioni di esistenza, delle probabilità di vita e una salute individuale e collettiva.

Nonostante ciò la vita secondo Foucault tende a sfuggire al controllo del potere, ad esempio fuori dal mondo occidentale le carestie continuano su larga scala e rischi che insidiano la vita umana sono anche più gravi del passato; ma quello che il filosofo vede costituirsi nella nostra società moderna è un cambiamento netto per il quale la politica deve occuparsi della vita dell'essere vivente. Per allontanare la minaccia della morte era necessario porre ancora maggior rilevanza nel sistema giuridico. La legislazione della *biopolitica* però deve, come si è detto prima, scongiurare il ricorso alle armi e per far questo ha bisogno di costituire meccanismi regolatori e correttivi. La morte va tenuta fuori dal nuovo meccanismo di controllo politico creando un nuovo campo di riferimento nel quale accordare importanza al «*dominio di valore e all'utilità.*»¹²⁸ Questa è la *società della*

¹²⁷ Ivi, p. 125.

¹²⁸ Foucault Michel, *La volontà di sapere*, cit. p. 127. Il principio dell'utilità è anche quello che sta alla base della *Sorvegliare e punire* facendone emergere un vero e proprio investimento sui corpi

normalizzazione di cui parla il filosofo, normalizzazione appunto perché la legge funziona sempre più come una norma alla quale ci si deve attenere al fine della realizzazione delle virtù umane e del soddisfacimento dei bisogni essenziali dell'uomo.

In tali norme non si ritrovano più, come nell'età classica, le illusioni e le promesse di un mondo migliore o il ritorno ad una concordia originaria ma l'oggetto della legislazione è la vita:

«Il "diritto" alla vita, al corpo, alla salute, alla felicità, alla soddisfazione dei propri bisogni, il "diritto" a ritrovare, al di là di tutte le oppressioni o "alienazioni", quel che si è e tutto quel che si può essere, questo "diritto" così incomprensibile per il sistema giuridico classico, è stato la replica politica a tutte queste nuove procedure di potere che, a loro volta, non partecipano del diritto tradizionale della sovranità.»¹²⁹

La *biopolitica* vuole mettere al centro l'uomo e la sua qualità della vita all'interno di una società che promette il benessere per tutti mediante lo sviluppo tecnologico e che mostra il suo inganno e la sua illusione. Essa si pone in origine come alternativa concreta al capitalismo in conseguenza delle difficoltà nell'assunzione di questo ruolo per il socialismo. In realtà il termine ha un significato ampio e più direzioni: quella che riguarda problemi inerenti la vita e la morte dell'umanità (fame, salute, natalità), quella che concerne i campi eco-politici (crescita e degenerazione dell'economia) e infine quella dei campi socio-politici nella quale rientra l'assistenza e la politica dei bisogni. L'uomo è quindi considerato nella sua complessità e totalità bio-psico-sociale, pertanto la politica a cui egli si riferisce deve tenerne conto.¹³⁰ Tuttavia, a prescindere dall'abuso che è stato fatto negli anni '60 e '70 dello scorso secolo, Foucault ne ha una sua personale teoria, appunto quella che esce fuori dal Corso del '76 al Collège de France e da *La Volontà di Sapere*, ovvero la messa in questione della vita nella tecnologia di

delle persone che vengono assoggettati al potere. Il filosofo quindi quando parla di corpi, intende l'assoggettamento operato dalle relazioni di potere e sapere sui corpi. Il corpo non quindi inquadrato nella sua materialità ma nel suo valore figurativo come spiega Antonella Cutro in *Michel Foucault tecnica e vita*, cit. pp. 77-78.

¹²⁹ Ivi, p. 128.

¹³⁰ Cutro Antonella, *Michel Foucault- tecnica e vita*, cit. pp. 67-69.

potere, la *statalizzazione del biologico* come la definisce in *Bisogna difendere la società*. In antitesi ad una politica di sovranità con la minaccia perenne della morte la *biopolitica* di Foucault ha come obbiettivo la vita sia dell'individuo (dei corpi individuali) che nel contempo la moltitudine (la popolazione) con tutte le sue complessità e sfaccettature. Il principio che guida queste due esigenze che rimangono legate è l'utilità. Il nuovo regime politico ha la necessità dell'utile soprattutto in funzione della sfera economica per la quale è doveroso scongiurare la minaccia della morte.

Si vedrà ora meglio nel terzo capitolo di questo lavoro la questione economica in Michel Foucault, alla quale egli non dedica mai un'opera a sé ma nella quale sfocia spesso quando tratta le dinamiche legate al potere in particolar modo nei corsi della seconda metà degli anni Settanta.

Nei prossimi capitoli, partendo dall'analisi delle ricchezze operata in *Le parole e Le cose*, vedremo come nasce secondo Foucault l'economia politica, cosa si modifica e quali meccanismi questa trasformazione innesca.

LA GENESI DELL'ECONOMIA POLITICA

L'analisi delle ricchezze nell'età classica

Come si è detto nell'introduzione, Foucault non tratta mai esplicitamente il tema economico. Non vi è un'opera che discuta esclusivamente questo argomento: il discorso economico è un discorso desunto dal lavoro di ricerca del filosofo nel corso di circa una decina d'anni. Foucault parla per la prima volta della questione economica in quella che rimane forse una delle sue opere più importanti: *Le parole e le cose*.¹³¹

Quest'opera è di capitale rilevanza perché indaga il venire meno di un sistema di pensiero (quello «classico») incardinato sul concetto della *rappresentazione*, per mezzo della quale si può rintracciare il reale. Per questa ragione, il filosofo comincia la sua opera con l'analisi di un dipinto di Diego Velazquez: *Las Meninas*, facendone una metafora della maniera ordinata del sapere classico di rappresentare il reale. Foucault dice che il sistema di rappresentazione classico è una tassonomia ordinata in cui le conoscenze si articolano in una serie di somiglianze e differenze ravvisabili nello stesso spazio unidimensionale di un quadro.¹³² In questo scenario, il segno linguistico è in grado di nominare il reale e di esaurirne l'intero significato: come in un quadro, la rappresentazione è in grado di raccontare in maniera esaustiva l'essere delle cose. Con l'ingresso nell'epoca moderna, avviene però una frattura a causa della quale il sistema della rappresentatività non è più sufficiente. Il XVIII secolo segna la fine dell'*episteme classica* e la nascita di saperi del tutto nuovi che il significante non è capace di spiegare in maniera esauriente. Vi è una scissione tra significante e significato che Foucault analizza bene attraverso la nascita della linguistica. Bisogna parlare di ciò che sta fuori, di quello che non si vede

¹³¹ Foucault Michel, *Le parole e le cose – un'archeologia delle scienze umane*, R.C.S. libri e Grandi Opere s.p.a. Milano 1967.

¹³² Cfr. Cesaroni Pierpaolo, *Michel Foucault – Archeologia, Governamentalità, Governo di Sé*, cit. pp. 48-49.

e di ciò che trascende il reale delle cose, ad esempio nel caso specifico del quadro, il pittore nell'atto della rappresentazione.

Il sistema tassonomico e il suo ruolo organizzatore del periodo classico finisce nel XVIII secolo. L'esigenza è esterna alla rappresentanza delle cose e l'uomo non è più soltanto colui che vive, parla e lavora ma anche colui che conosce la vita, il linguaggio e il lavoro e colui che è conosciuto nel momento in cui vive, parla e lavora.¹³³ L'uomo è quindi sia l'oggetto che il soggetto del sapere in completa discontinuità con il passato e con il sapere classico. Questa nuova consapevolezza conduce alla costituzione della scienza dell'uomo; di quest'ultima l'economia politica è un aspetto assai rilevante.

L'epoca moderna che inizia nella seconda metà del XVIII secolo, vede il formarsi di una nuova cultura per la quale la vita, il lavoro e il linguaggio assumono caratteristiche diverse dal passato e non presentano alcuna continuità con esso. Nell'ottica moderna, in un momento preciso esiste una *episteme* che definisce le condizioni di possibilità di ogni sapere, sia quelli che si manifestano nella teoria, sia quelli che in maniera silenziosa riguardano la pratica.¹³⁴ Nell'esempio del discorso economico è l'esistenza di regole di formazione dei suoi soggetti, delle sue formazioni, dei suoi concetti e di tutte le sue opzioni teoriche a renderlo tale. Il discorso individualizzato mira perciò a definire le regole di esistenza e non un'unità concettuale o una struttura formale totalizzante. La nuova episteme, come abbiamo visto nel primo capitolo, si mostra all'interno di un'epoca specifica come un'analisi delle differenze, delle distanze, delle opposizioni, degli scarti e delle interconnessioni tra i molteplici discorsi scientifici. Si rimettono in discussione l'origine, il soggetto e il significato implicito di colui che parla, sia che si manifesti, sia che si nasconda, sia che rimanga condizionato senza saperlo fino in fondo dal discorso che lo racchiude.¹³⁵

¹³³ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 14-15.

¹³⁴ Cfr. Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 185.

¹³⁵ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 16-17. Ulteriori riferimenti a questo argomento in: Michel Foucault, *Il sapere e la storia. Sull'archeologia delle scienze e altri scritti*. Ombre corte, Verona, 2007, p. 84.

Nella prospettiva archeologica di *Le parole e le cose* non si cercano invenzioni nuove o una mentalità media di una determinata epoca ma si cercano le regole, le condizioni di possibilità di una pratica discorsiva.

Per quanto concerne l'economia politica non si tratta di muovere dal concetto classico di ricchezza e da tutto ciò che essa comprende, cioè le nozioni di: valore, prezzo, commercio, circolazione, rendita, interesse. Foucault dichiara la necessità di evitare una lettura retrospettiva che parta da un'idea di ricchezza del XVI e XVII e che si inquadri in una sorta di preistoria dell'economia politica come tendono a fare Ricardo e J-B. Say, esprimendosi così:

«Eppure è in questi termini che gli storici delle idee sono soliti restituire la nascita enigmatica di quel sapere che, nel pensiero occidentale, sarebbe sorto interamente armato e già temibile nel periodo di Ricardo e J-B. Say. Essi suppongono che un'economia scientifica sia stata resa impossibile, per molto tempo, da una problematica puramente morale del profitto e della rendita (teoria del giusto prezzo, giustificazione o condanna dell'interesse), quindi da una confusione sistematica tra moneta e ricchezza, valore e prezzo di mercato: di questa manifestazione il mercantilismo era stato uno dei principali responsabili e la manifestazione più lampante.»¹³⁶

Nel XVIII secolo si fa chiarezza su questi concetti ed emerge una teoria economica positiva che attribuisce alla moneta un valore convenzionale (e non più arbitrario) che separa il prezzo di scambio dal valore intrinseco e nel contempo si fa largo l'idea del valore collegata all'utilità. Allo stesso tempo si diffondono le idee fisiocratiche che conducono ad un'analisi del meccanismo di produzione. Si delinea quell'economia politica, la scienza umana che conosciamo tutt'ora, grazie innanzitutto al contributo di Adam Smith e alla sua concezione della divisione del lavoro, di Ricardo per la funzione svolta dal capitale e di J-B. Say per le sue leggi sull'economia di mercato.¹³⁷ L'economia politica nel corso del 1700 assume

¹³⁶ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. pp. 183-184.

¹³⁷ Di estremo interesse a proposito di tali questioni, l'opera di Galbraith John Kenneth, *Storia dell'economia – Il passato come presente*, RCS Rizzoli libri S.p.a., Milano, 1988, pp. 87-129.

caratteristiche proprie e va analizzata come oggetto a sé stante con delle proprie regole interne.

Come afferma anche Adelino Zanini, l'osservazione di Foucault manca di un'esatta periodizzazione¹³⁸ quando egli accenna alle nozioni di moneta, prezzo, valore, circolazione e mercato, ma questo non è lo scopo del filosofo. Foucault vuole evidenziare lo iato, la frattura tra un'analisi delle ricchezze e un'economia politica. Pertanto l'analisi delle ricchezze non è una antesignana della seconda e non può essere concepita con questo intento ma è qualcosa di differente che appartiene ad una diversa epistemologia generale, quella classica appunto. Lo stesso ragionamento il filosofo lo propone per gli altri due discorsi di *Le parole e le cose*; infatti, la storia naturale e la grammatica generale hanno il medesimo rapporto rispettivamente con la biologia e la filologia.¹³⁹ Analogamente Foucault faceva la medesima osservazione anche in *Nascita della clinica*: è lo scarto o la legge di dispersione di un discorso che regola la diversità degli enunciati, tuttavia non è una dispersione casuale ma ordinata in un reticolo archeologico (uno spazio di necessità) che nel caso della moneta, dei prezzi, del valore e del commercio è rappresentato dal campo delle ricchezze.¹⁴⁰

Nella sua analisi delle ricchezze Foucault parte dal 1500 quando la questione economica è, come nel periodo medioevale, soprattutto il problema dei prezzi e quello della sostanza monetaria:

«Il problema dei prezzi riguarda il carattere assoluto o relativo del rincaro delle derrate e l'effetto che le svalutazioni successive o l'afflusso dei metalli americani hanno potuto avere sui prezzi. Il problema della sostanza monetaria, è quello della natura del modello del rapporto di prezzo tra i vari metalli utilizzati, della distorsione fra il peso delle monete e i loro valori nominali.»¹⁴¹

¹³⁸ Tale critica viene mossa da Lawrence Birken, che ravvisa anche una mancanza di attenzione di Foucault a proposito del Marginalismo. Per un approfondimento di questo genere vedere *Foucault, Marginalism, and the History of Economic Thought: A Rejoinder to Amariglio*, in *History of Political Economy*, 1990, 3, pp. 557, 562.

¹³⁹ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 18-19.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 186.

Queste tematiche sono collegate perché hanno come punto in comune il metallo in quanto segno e metro di misura per la ricchezza. Il metallo ha un suo valore intrinseco che funge anche da sistema di misurazione all'interno dello scambio. Foucault definisce questo doppio valore della moneta come *redoublement* del suo carattere intrinseco, ovvero della sua preziosità. Il metallo è prezioso e più è raro, utile e desiderabile, più è prezioso; per questo motivo è un segno funzionale alla misurazione della ricchezza: è un contrassegno reale. La moneta ha un valore arbitrario e deve essere necessariamente preziosa all'interno del sistema di pensiero classico: *«la moneta era una giusta misura giacché non significava altro che il proprio potere di verificare le ricchezze in base alla propria realtà materiale di ricchezza.»*.¹⁴² La moneta quindi, non è solo segno della ricchezza ma anche allo stesso tempo merce: essa rappresenta le ricchezze, poiché l'oro e l'argento sono tutto ciò che l'uomo può desiderare, pertanto essa deve avere delle proprietà fisiche che la rendono preziosa. Questo sfondo epistemologico è funzionale allo scambio, perno del pensiero economico classico. È nello scambio che si stabiliscono i rapporti tra ricchezza e moneta. Con il periodo mercantilista questa relazione nello scambio acquisisce sempre maggior importanza fino a superare per rilevanza il valore della preziosità intrinseca della moneta.¹⁴³

All'interno del campo delle ricchezze, nell'epoca rinascimentale, pur rimanendo incardinata sullo scambio, si modifica il rapporto con la moneta-segno. Questa non è più considerata in quanto merce e perde il suo valore intrinseco per acquisirne uno soltanto rappresentativo.

Nel XVI secolo il metallo ha un prezzo, può pertanto misurare tutti gli altri prezzi e di conseguenza può essere scambiato con tutto ciò che ha un prezzo. Nel XVII secolo la moneta riveste ancora queste tre funzioni ma l'accento è posto sull'ultimo aspetto, ovvero il suo valore di sostituto, la possibilità di essere scambiata con tutto quello che ha un prezzo:

¹⁴² *ivi*, p. 187.

¹⁴³ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 20-21.

«Mentre il Rinascimento fondava le due funzioni del metallo monetato (misura e sostituto) sul raddoppiamento del suo carattere intrinseco (il fatto che era prezioso), il XVII secolo rovescia l'analisi; è la funzione di scambio che serve da fondamento agli altri due caratteri (poiché l'attitudine a misurare e la capacità di ricevere un prezzo appaiono in questo caso come qualità derivanti da tale funzione).»¹⁴⁴

Foucault inquadra, forse un po' approssimativamente per sua stessa ammissione, questo cambiamento in quel momento storico-economico che si definisce mercantilismo. È in questo periodo in cui la moneta diventa: *«strumento di rappresentazioni e di analisi delle ricchezze e viceversa fa delle ricchezze il contenuto rappresentato dalla moneta.»*,¹⁴⁵ si pone termine a quello che il filosofo definisce *«cerchio del prezioso»* (il valore intrinseco del metallo) e si dà inizio alle relazioni tra ricchezza e moneta nella forma della circolazione e degli scambi.

Di conseguenza, ogni ricchezza diventa *monetabile* e può essere messa in circolazione; il problema resta però quello di definire come mai alcuni elementi sono considerati ricchezze e altri no. L'accento si sposta quindi in direzione della desiderabilità dell'oggetto: le ricchezze oltre ad essere rappresentabili, devono essere desiderabili perché necessarie, o utili, o piacevoli o rare. Con il mercantilismo: *«le cose acquistano valore solo in base ai loro rapporti reciproci»*,¹⁴⁶ e la moneta assume la funzione di significante, una funzione attribuitagli dal giudizio dell'uomo per quella facoltà che Foucault definisce *«stimativa»*. Il filosofo continua dicendo che: *«Le ricchezze sono ricchezze per il fatto che le stimiamo, appunto come le nostre idee sono ciò che sono per il fatto che ce le rappresentiamo.»*¹⁴⁷

In questo schema rappresentativo, il metallo perde il suo valore intrinseco e la relazione tra ricchezza e moneta si stabilisce nello scambio perché gli oggetti del desiderio e del bisogno chiedono di essere rappresentati. Foucault ricalca in un primo momento la distinzione tra valore d'uso e valore di scambio e afferma che *«ciò che ciascuno mangia o beve,*

¹⁴⁴ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 192.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 193.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 194.

*ciò di cui ha bisogno per vivere non ha valore finché non viene ceduto».*¹⁴⁸ Il valore di un oggetto quindi esiste solo all'interno della rappresentazione: lo scambio. La moneta funge da sostituto nella relazione di scambio e questa è l'unica differenza che essa ha con il baratto.

La moneta diventa segno della ricchezza ma allo stesso tempo è ricchezza in se stessa, non in virtù di un suo valore intrinseco ma a causa del suo valore rappresentativo: «[...] *diviene ricchezza perché è segno.*»¹⁴⁹ In questo scenario si inizia ad importare ed esportare il metallo non per un desiderio di accumulazione ma perché esso venga consumato nella relazione di scambio. Scrive Foucault: «*Il fatto è che il denaro diventa ricchezza reale solo nell'esatta misura in cui assolve la propria funzione rappresentativa: e cioè quando sostituisce le merci, quando consente a queste di spostarsi o attendere, quando offre alle materie grezze l'occasione di divenire consumabili, quando retribuisce il lavoro.*»¹⁵⁰ I rapporti tra ricchezza e moneta nel mercantilismo si stabiliscono nella circolazione e nello scambio. Pertanto è in questo quadro rappresentativo che va compiuta una corretta analisi delle ricchezze. Per il filosofo è attraverso il mercantilismo che si può orientare nella direzione di un'analisi della rappresentazione la riflessione sui prezzi e sulla moneta, un processo lungo e complesso che unisce elementi storici viscosi e legami con le istituzioni. L'ingresso dell'analisi delle ricchezze nel campo della rappresentazione deve fare i conti con la sottomissione alle leggi e con il consolidamento dei propri segni e principi d'ordine.¹⁵¹

Nel discorso economico foucaultiano che esce dall'analisi delle ricchezze, «uso» e «scambio» nelle loro due valenze, cioè lo scambio degli oggetti utili e il loro costituirsi come «oggetti utili», sono osservabili contemporaneamente senza distinzioni poiché ciò che accomuna questi due aspetti è il fatto che gli oggetti sono desiderabili. Il filosofo espone tale teoria a partire dalla «scuola psicologica» di Condillac e dai fisiocratici e, pur

¹⁴⁸ Ivi, p. 210.

¹⁴⁹ Ivi, p. 195.

¹⁵⁰ Ivi, p. 196.

¹⁵¹ Cfr. ivi, p. 198.

ravvisando tra le due delle differenze sia nell'origine che nella direzione verso cui tendono, ne individua un nesso comune in un identico «*reticolo di necessità*».¹⁵² Questo nesso comune è l'utilità. Infatti si scambiano beni perché si compie un giudizio di valore sui medesimi, si fa una valutazione di stima che li rende utili. Gli utilitaristi della "scuola psicologica" individuano nello scambio delle utilità il fondamento soggettivo del valore; per i fisiocratici invece vi è valore nel momento in cui c'è anche il consumo ma per giungere a questo è necessario che la natura sia dotata di una «*fecondità illimitata*».¹⁵³ Mentre gli utilitaristi fondano il valore delle cose nell'articolazione degli scambi, i fisiocratici spiegano il progressivo aumentare del valore nell'esistenza della ricchezza.

Questo inquadramento dell'analisi delle ricchezze ha il suo nodo centrale nello scambio utile sia per chi lo effettua sia per chi lo riceve. Ciò che interessa Foucault non è entrare nel merito delle teorie economiche del XVII secolo, ma osservarle per poterle inserire in unico sistema di pensiero, quello classico, che mira ad un ordine delle cose inquadrato nel sistema della rappresentazione.

Ciò che in lingua originale Foucault definisce «*taxinomie générale*» e «*systematique des choses*», elementi portanti dell'*episteme* classica e del suo discorso rappresentativo, giungono al loro termine con l'ingresso nella modernità: esse cedono il passo a «*l'ordre dormant des choses*».¹⁵⁴

Nel XVIII secolo viene meno il ruolo organizzatore del discorso: non vi è più identità tra ordine delle cose e rappresentazione, le cose si appoggiano alla loro «*épaisseur*» (letteralmente «spessore») ed emerge un'esigenza esteriore al sistema rappresentativo: il «fuori» di cui parla il filosofo. La tassonomia universale, basata su un sistema di identità e differenze, lascia il posto a un'organizzazione discontinua nella quale si impongono le analogie e le successioni che si ritroveranno nella storia. Quest'ultima, nella concezione foucaultiana è, appunto, un insieme di analogie e differenze e del loro

¹⁵² Ivi, p. 211.

¹⁵³ Ivi, p. 220. Cfr. anche Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 22-23.

¹⁵⁴ In italiano l'espressione di Foucault viene tradotta da Emilio Panaitescu con «*l'ordine assopito delle cose*», vedi Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 229. Cfr. anche Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 24-25.

dispiegarsi del tempo.¹⁵⁵ Nella modernità il cambiamento sta nell'avvento di uno spazio fatto di organizzazioni: di rapporti interni tra gli elementi il cui insieme determina una funzione. La nuova episteme mostrerà che:

«queste organizzazioni sono discontinue, e che dunque non formano un quadro di simultaneità senza fratture, ma che alcune sono allo stesso livello laddove altre tracciano delle serie o delle successioni lineari. E così si vedono sorgere l'Analogia e la Successione: da un'organizzazione all'altra il nesso, infatti, non può più essere l'identità d'uno o di diversi elementi, ma l'identità del rapporto fra gli elementi (nella quale la visibilità non svolge più alcun compito) e della funzione che essi garantiscono; inoltre se succede che tali organizzazioni, interferiscano tra loro, ciò accade non perché esse occupino aree contigue entro uno spazio di classificazione, ma perché sono state formate l'una contemporaneamente all'altra, e l'una immediatamente dopo l'altra nel divenire delle successioni.»¹⁵⁶

Il problema essenziale del pensiero classico è nel rapporto tra nome e ordine. La nomenclatura costituisce una tassonomia e un sistema di segni trasparente in continuità con l'essere. Il pensiero moderno mette in dubbio il rapporto di senso della forma della verità e della forma dell'essere. Scrive Foucault: «*lo strutturalismo non è un metodo nuovo; è la coscienza desta e inquieta del sapere moderno.*»¹⁵⁷

In rottura quindi con il pensiero classico, dove all'interno dello spazio di un quadro si susseguono elementi che fanno trasparire tutte le loro possibilità, emerge un pensiero moderno fondato sul susseguirsi delle analogie e le rispettive forme sedimentate e fissate. Dal XIX secolo in poi, la storia sarà costituita da una serie temporale di analogie e di differenze ed imporrà le sue leggi anche all'analisi della produzione come a quella degli esseri organizzati e a quella dei gruppi linguistici.

La storia intesa da Foucault non è tuttavia una collezione di successioni ma è il fatto che tali successioni siano fondamentalmente delle empiricità che devono venire «*affermate, poste, ordinate e ripartite nello*

¹⁵⁵ Cfr. Zanini Adelino, *l'ordine del discorso economico*, cit. p. 25.

¹⁵⁶ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 236.

¹⁵⁷ Ivi, p. 228.

*spazio del sapere per eventuali conoscenze, e per scienze possibili.»*¹⁵⁸ La storia che si conduce a partire dal 1800 mira a definire il luogo di nascita di ciò che è empirico, ovvero il luogo in cui, lontano da ogni cronologia fissata, esso acquista il suo senso proprio.¹⁵⁹

L'elemento di rottura nell'analisi delle ricchezze: la produzione.

Tornando al discorso economico e al ripiegarsi delle cose sul loro «spessore», esso si manifesta nel passaggio da un piano rappresentativo improntato sull'ordine derivato dallo scambio ad un piano in cui gli stessi elementi in gioco sono regolati dal loro interno. L'analisi delle ricchezze rimane quindi rappresentabile ma ciò che la muove non è più il desiderio ma il lavoro. Questo cambiamento arriva con il contributo del padre dell'economia moderna: Adam Smith. Egli pone al centro il lavoro, il quale, tuttavia, rimane funzionale alla relazione di scambio e diviene un mezzo per ricondurre lo scambio al bisogno, poiché si costituisce come unità di misura irriducibile, invalicabile e assoluta.¹⁶⁰ Scrive Foucault:

«Di colpo, le ricchezze non istaureranno più l'ordine interno delle loro equivalenze attraverso un confronto degli oggetti da scambiare, o attraverso una stima del potere, proprio di ciascuno, di rappresentare un oggetto di bisogno (e in ultima istanza il più fondamentale di tutti, il cibo); esse si scomporranno a seconda delle unità di lavoro che di fatto le produssero. Le ricchezze sono ancora elementi rappresentativi che funzionano: ma ciò che da questi è in ultima analisi rappresentato, non è più l'oggetto del desiderio, è il lavoro.»¹⁶¹

¹⁵⁸ Ivi, p. 237

¹⁵⁹ Ibidem. Qui Foucault chiarisce in maniera approfondita come inquadrare la storia nell'epoca moderna, ponendo anche qui una frattura con il modo di organizzare la storia del pensiero classico. La storia moderna, in particolare modo a partire dal XIX secolo, secondo Foucault è costituita da una serie temporale di analogie che avvicinano le une alle altre le organizzazioni distinte. Essa dà luogo alle organizzazioni analogiche nello stesso modo in cui l'ordine propone un percorso secondo identità e differenze successive. Questo modo di concepire la storia pone l'accento sull'empirico e sulla sua affermazione come condizione imprescindibile per nuove conoscenze e per scienze possibili. La storia oltre ad essere la zona più desta della nostra memoria, è anche la base comune da cui tutti gli esseri viventi muovono per vivere la propria esistenza.

¹⁶⁰ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 26 e Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 241.

¹⁶¹ Ibidem.

Foucault vuol porre l'attenzione sul nodo del pensiero smithiano che ha per lui maggior rilevanza, ovvero il rapporto tra bisogno, scambio e lavoro. Il bisogno implica lo scambio ed assieme costituiscono ciò che muove l'economia, mentre il lavoro è la conseguenza di questo movimento. Scrive il filosofo *«Lo scambio è conseguenza del bisogno, e vengono scambiati appunto gli oggetti di cui si ha bisogno, ma l'ordine degli scambi, la loro gerarchia e le differenze che vi si manifestano, vengono fissati dalle unità di lavoro sedimentate negli oggetti in questione.»*¹⁶² Il lavoro si impone come strumento di misura per rappresentare le uguaglianze e le differenze dell'analisi delle ricchezze. Il lavoro rappresenta il tempo speso dagli individui, la loro fatica e la loro pena per la produzione di beni atti a soddisfare dei bisogni. A partire da Smith, è necessaria quindi un'unità di misura assoluta ed esteriore che non sia più rintracciabile nella ragione dello scambio ma che sia invece la misura di ciò che può essere scambiato. Pertanto il lavoro diviene un sistema neutro per inquadrare questo cambiamento nel modo di intendere l'economia. Il punto di vista è quello dell'economista, non più quello dell'uomo che mosso dal bisogno scambia i beni: *«Non più oggetti di bisogno che si rappresentano a vicenda ma tempo e fatica, trasformati, nascosti, dimenticati.»*¹⁶³

Anche Adam Smith tuttavia, come i suoi predecessori, analizza il campo delle ricchezze che definisce gli oggetti del bisogno; essi rappresentano se stessi nel processo di scambio ma all'interno di questa relazione egli mette in luce l'elemento nuovo del lavoro. Esso diventa importante perché provocando fatica e occupando tempo consuma la vita dell'uomo. Gli uomini tutti sono assoggettati al tempo, alla fatica e al pericolo della morte, tuttavia, grazie al lavoro possono effettuare gli scambi necessari per soddisfare i propri bisogni. Il lavoro non è solo dovuto all'abilità personale o al calcolo degli interessi ma anche a delle condizioni esterne alla sua rappresentazione: il progresso dell'industria, la divisione dei compiti,

¹⁶² Ivi, p. 243.

¹⁶³ Ibidem.

l'accumulazione di capitale e la separazione tra lavoro produttivo e non produttivo.

La rappresentabilità dell'*episteme classica* viene quindi «bucata» da un «fuori», le cosiddette condizioni esterne: il tempo, la fatica, la morte, l'accumulazione del capitale, il progresso delle manifatture ...

Smith nel periodo classico è una figura di transizione, come lo definisce Jack L. Amariglio,¹⁶⁴ che oltrepassa lo spazio della rappresentazione delle ricchezze dell'età classica dando lustro all'elemento esterno del lavoro, il quale apre la strada a due campi del sapere nuovi: la finitudine dell'uomo e una politica economica incardinata sulla produzione nelle sue due forme del lavoro e del capitale.¹⁶⁵

La finitudine dell'uomo pone in discussione l'«*essenza dell'uomo*»¹⁶⁶, cioè la relazione che questi ha con il tempo, l'imminenza della sua morte e l'oggetto in cui egli investe le sue giornate e la sua fatica, elementi che oltrepassano i bisogni umani formando una nuova antropologia. Quest'ultima, assieme alla nuova politica economica, si configura all'esterno della coscienza umana facendo della rappresentazione una possibilità assente. Nella nuova antropologia l'uomo è estraneo a se stesso e la nuova economia parla di meccanismi esterni alla coscienza umana. L'economia fondata da Adam Smith non sarà più costituita di cicli di impoverimento ed arricchimento e nemmeno sull'incrementarsi delle politiche di circolazione delle merci che accelerano la produzione più velocemente dei prezzi, ma piuttosto sul tempo del capitale e sul regime di produzione.

Il lavoro è un'unità di misura irriducibile al sistema tassonomico e si colloca pertanto al di fuori del quadro della rappresentazione. L'ordine delle cose all'interno del quadro non è più lineare; vi sono numerosi altri percorsi possibili rispetto a quelli visibili in superficie e gli elementi si non connettono più reciprocamente l'uno con l'altro: «*La condizione di tali nessi risiede ormai*

¹⁶⁴ Cfr. Amariglio Jack K., *The Body, Economic Discourse and Power: an Economist's Introduction to Foucault*, p. 594, citato in Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 28-29.

¹⁶⁵ Ivi, p. 29.

¹⁶⁶ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 244.

*fuori dalla rappresentazione, di là dalla sua immediata visibilità, in una sorta di retro mondo più profondo e più denso di essa.»*¹⁶⁷

Alla fine del XVIII secolo si consuma la frattura tra un'*episteme classica* e nuovi campi del sapere moderno:

«Lo spazio d'ordine che serviva di *luogo comune* alla rappresentazione e alle cose, alla visibilità empirica e alle regole essenziali, che univa le regolarità della natura e le somiglianze dell'immaginazione nella quadrettatura delle identità e delle differenze, che dispiegava la sequenza empirica delle rappresentazioni in un quadro simultaneo, e consentiva di percorrere, passo dopo passo, in base ad una successione logica, l'insieme degli elementi della natura resi contemporanei di sé stessi – tale spazio d'ordine sta ormai per essere spezzato: prima vi saranno le cose, con la loro organizzazione, le loro nervature segrete, lo spazio che le articola, il tempo che le produce; poi la rappresentazione, pura successione temporale, in cui esse si annunciano sempre parzialmente a una soggettività, a una coscienza, allo sforzo singolo di una conoscenza, all'individuo "psicologico", che dal fondo della propria storia, o movendo dalla tradizione che gli è stata trasmessa, tenta di sapere.»¹⁶⁸

La rappresentazione, alle porte della modernità, non è più capace di definire in maniera comune l'essere delle cose e la loro conoscenza. L'essere di ciò che è rappresentato si rintraccia al di fuori della rappresentazione. Tuttavia, afferma lo stesso Foucault, la nuova disposizione del sapere non è ancora definitivamente stabilita. Smith, ad esempio, non ha l'obiettivo di uscire dal sistema della rappresentazione quando pone l'accento sul lavoro: egli mira a ricercare un ordine generale delle identità e delle differenze che fosse nel contempo analizzabile, costante e fondato. Questo intento prefigura il coesistere alla fine del 1700 dell' Ideologia, o scienza delle idee, di Destutt de Tracy e della filosofia critica di Kant, destinate però a dissociarsi a causa della loro propria unità. La scienza delle Idee ha per oggetto le idee, il modo di esprimerle nelle parole e di legarle assieme nei ragionamenti ma non interroga il fondamento, i confini e la radice della rappresentazione; essa definisce i nessi che si intrecciano nell'ordine delle cose, percorre lo spazio della rappresentazione e formula il

¹⁶⁷ Ivi, pp. 258-259; Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 29-30.

¹⁶⁸ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 259.

sapere delle leggi che lo organizzano. Tuttavia, anche se Foucault la denomina «*sapere di tutti i saperi*» essa non può uscire dal campo della rappresentazione. La filosofia di Kant che ha sempre a cuore il rapporto tra le rappresentazioni, indaga su ciò che fonda tale rapporto, su ciò che lo giustifica e che lo rende possibile nella sua generalità. Kant è interessato a quell' *a priori* che rende possibile ogni specifica esperienza, quelle condizioni a partire dalle quali può esistere la rappresentazione del mondo in generale.¹⁶⁹ C'è in Kant come in Foucault un rifiuto per la Scienza delle Idee, benché questa, verso la fine del XVIII secolo, iniziasse a percorrere la medesima direzione ed ad interrogarsi su ciò che c'era al di fuori dalla sua rappresentazione. La filosofia critica di Kant contrassegna per Foucault la soglia della modernità. Essa si occupa del *fuori*: il fondamento, l'origine e i limiti dello spazio della rappresentazione.

In sostanza, nel corso del XVIII secolo viene meno il sistema che si era imposto il secolo precedente guidato da una scienza dell'ordine che imponeva un quadro ordinato di identità e differenze. In questo sistema che Foucault chiama *classico*, si erano costituiti alcuni campi empirici fondamentali: la grammatica generale, la storia naturale e l'analisi delle ricchezze. Alla fine del 1700 questa *episteme* comincia il suo dissolversi ed emergono degli oggetti manifesti e invisibili allo stesso tempo: la potenza del lavoro, la forza della vita e il potere di parlare. Con Kant ha inizio una tensione dialettica tra campo trascendentale e istanza empirica che non necessita più del rappresentare ma del fondare e dello svelare. Ciò dà luogo ad un'antropologia per la quale i limiti della conoscenza e di ogni sapere empirico sono al medesimo tempo le forme concrete dell'esistenza.¹⁷⁰ La conseguenza negativa di questo cambiamento è che il campo delle forme pure della conoscenza si isola e acquista autonomia e sovranità nei confronti di ogni sapere empirico, facendo nascere la necessità costante di «*formalizzare il concreto e di costituire ad ogni costo delle scienze pure*». La conseguenza positiva invece è che: «*i campi empirici si saldano a riflessioni*

¹⁶⁹ Ivi, pp. 260-262.

¹⁷⁰ Ivi, pp. 266-269 e Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 31.

sulla soggettività, l'essere umano e il finito, acquistando valore e funzione sia di filosofia, sia di riduzione della filosofia oppure di contro filosofia.»¹⁷¹

Ritornando allo specifico dell'economia politica, a livello di archeologia di sapere, è la produzione a «bucare» il campo ordinato delle analisi delle ricchezze, imponendo nuovi campi di conoscenza e nuovi metodi come ad esempio l'analisi del lavoro e del capitale:

«se ci si mise a studiare il costo della produzione, e se non fu più utilizzata la situazione ideale e primitiva del baratto per analizzare la formazione del valore, ciò accade perché a livello archeologico, la produzione in quanto figura fondamentale nello spazio del sapere si sostituì allo scambio, facendo apparire da un lato nuovi oggetti conoscibili (come il capitale) e prescrivendo dall'altro nuovi concetti e nuovi metodi (come l'analisi delle forme della produzione).»¹⁷²

Adam Smith è il primo a porre al centro il lavoro: egli lo pone come unità di misura comune a tutte le merci; mentre un altro autorevole economista, Ricardo, supera questa definizione e descrive il lavoro come attività all'origine del valore delle cose. Ogni valore trae la sua origine dal lavoro poiché è la quantità del medesimo a far aumentare il valore delle cose. Foucault si sofferma su questo aspetto poiché è in questo momento che il valore cessa di essere segno e diviene un prodotto. Con l'importante contributo di Ricardo, infatti, si disfa completamente il sapere classico. Il lavoro secondo questo illustre economista ha una sua casualità propria, una sua linearità temporale: quella della produzione (il costo di fabbricazione di una cosa, la sua raccolta, il trasporto, la divisione del lavoro, la massa del capitale a disposizione dell'imprenditore, la massa del capitale investito ...). Per Ricardo quindi il valore di una cosa deriva dalle condizioni di produzione che hanno permesso la sua nascita.¹⁷³

Un'altra modificazione importante di derivazione ricardiana, Foucault la individua nella questione della rarità; infatti, Ricardo mostra come il motore che muove lo scambio non sia il bisogno ma è la rarità dei beni offerti dalla

¹⁷¹ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 269.

¹⁷² Ivi, p. 273.

¹⁷³ Cfr. ivi, pp. 274-277

terra, la quale non appare più abbondante e generosa ma avara. L'umanità pertanto cresce numericamente e non riesce più a soddisfare i propri bisogni con i frutti della terra, così è costretta a lavorare minacciata dal pericolo di una morte imminente. Il rischio della vita diviene uno dei nodi centrali dell'economia politica del XVIII secolo: il lavoro deve quindi rendersi il più profittevole possibile, aumentando la sua intensità e utilizzando tutti i mezzi di cui dispone. L'uomo, per scampare alla morte, deve trionfare su di essa costituendo attorno a sé stesso una nuova antropologia: quella dell'*homo oeconomicus* che «*passa, logora e perde la propria vita nello sfuggire all'imminenza della morte.*»¹⁷⁴ La creazione di quest'antropologia relega l'uomo alla sua «*finitudine*», lo fa diventare un essere finito non più rappresentabile in una scienza generale.

L'ultima rilevante innovazione approntata da Ricardo, secondo Foucault, riguarda il rapporto tra economia e storia; in ambito economico, infatti, prende forma una certa immobilizzazione della Storia. Scrive Foucault a tal proposito:

«Non esiste storia (lavoro, produzione, accumulazione, e crescita dei costi reali) che nella misura in cui l'uomo, in quanto essere naturale, è finito: finitudine che si prolunga ben oltre i limiti produttivi della specie e dei bisogni immediati del corpo, ma che non cessa di accompagnare, almeno in sordina, l'intero sviluppo delle civiltà. Quanto più l'uomo si insedia nel cuore del mondo, quanto più progredisce nel possesso della natura, tanto più fortemente viene incalzato dalla finitudine, tanto più si avvicina alla propria morte.»¹⁷⁵

La morte di cui si parla è una morte ontologica perché l'immobilizzarsi della storia si può tradurre in una condizione di stabilità, nella quale la rarità e la finitudine si compensano. Quest'ultima poi, si sovrappone alla produzione fino a condurre l'uomo alla verità che lo immobilizza su sé stesso. Nelle teorie ricardiane, si prospetta lo scenario in cui vita e morte si pongono l'una contro l'altra spinte solamente dal loro antagonismo, prefigurando pertanto una situazione di immobilità. Ogni fatica supplementare sarebbe

¹⁷⁴ Ivi, p. 279. Foucault lega Ricardo alle teorie malthusiane, vedi Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 33-34.

¹⁷⁵ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 281.

vana e ogni eccedenza di popolazione perirebbe. L'umanità non potrà pertanto sfuggire al suo destino.

Alle teorie pessimistiche ricardiane, Foucault aggiunge la soluzione marxiana, che oltrepassa il rapporto di compensazione fra rarità e finitudine caricando la storia di una nuova valenza. Infatti, è quest'ultima ad accentuare le pressioni del bisogno e far aumentare le carenze, costringendo l'uomo a lavorare e produrre sempre di più al fine di ricevere solo il necessario per vivere e talvolta nemmeno quello. Per contro, il prodotto del lavoro si accumula in maniera eccedente il necessario, dando così al capitale la possibilità di comprare nuovo lavoro. Il lavoratori non trovano il corrispettivo della loro produzione nel salario e pertanto si mantengono in condizioni di precarietà e difficoltà.¹⁷⁶ Ma al di là delle possibili interpretazioni del pensiero di Marx nel periodo in cui Foucault scrive *Le parole e le cose*,¹⁷⁷ al filosofo di Poitiers interessa la verità antropologica dell'uomo: la finitudine del suo tempo.

Così all'inizio del XIX secolo si fa' largo una nuova consapevolezza nel sapere: l'interruzione del divenire a cui storia e antropologia appartengono. Infatti, sia nel caso di un rovesciamento della storia propugnata da Karl Marx, sia nel caso di una compensazione tra rarità e finitudine dell'esistenza umana prevista da Ricardo, emerge l'idea di una scadenza della storia.¹⁷⁸ La fine del tempo storico prende forma alle soglie della modernità come una cesoia che taglia il reticolo classico: «*La finitudine, con la sua verità, si manifesta nel tempo; e di colpo il tempo è finito*»¹⁷⁹

Ritornando all'immagine di apertura di *Le parole e le cose*, il quadro *Las Meninas* di Velazquez, è come se tutte le figure in forma piena e definita potessero emergere: il modello, il pittore, il re, lo spettatore. Natura e natura umana divengono l'una, l'oggetto del sapere dell'altra; gli esseri non manifestano più la loro identità ma il rapporto esterno che stabiliscono con l'essere umano, il quale, alla scoperta del suo essere finito, rivendica il diritto

¹⁷⁶ Cfr. ivi, pp. 280-282.

¹⁷⁷ Cfr. Tronti Mario, *Operai e capitale*, Einaudi, Torino, 1966, citato in Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 35.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 284.

ad una conoscenza esaustiva nei confronti della potenza della vita, della fecondità della vita e dello spessore storico del linguaggio. Questi tre piani sono anche le forme per conoscere l'uomo come soggetto che parla, che vive e che produce. L'uomo è un essere empirico - trascendentale, sul quale prima si riversano le cose e che successivamente ricerca la propria origine nel tempo.

Foucault dice che le scienze umane non sono sovrapponibili alla biologia, alla filologia e all'economia; esse analizzano i loro versanti esterni: il *fuori* che le distingue.¹⁸⁰ Per il filosofo le scienze umane, al venir meno dello spazio della rappresentazione, continuano la loro indagine sulle cose ma a partire dal loro versante esterno. Quest'ultimo non può essere colto da una storia delle idee o dalle scienze positive ma fa riferimento ad un fuori che è il bios, il vivente che appartiene alla stessa vita che nel contempo lo pervade completamente: «è il vivente che dall'interno della vita cui da cima a fondo appartiene e che lo traversa nell'intero suo essere, costituisce rappresentazioni grazie alle quali vive, e movendo dalle quali detiene la strana capacità di potersi rappresentare la vita»¹⁸¹; insomma, l'uomo diventa soggetto e oggetto, allo stesso tempo, della rappresentazione.

Nel caso specifico dell'economia, resta da individuare quale sia il *fuori*. Probabilmente tale questione in *Le parole e le cose* rimane aperta, poiché non rientra nell'obiettivo dell'opera che resta un'analisi archeologica del sapere. Si potrebbe, tuttavia, individuare questo *fuori*, come propone Adelino Zanini, con il concetto di *popolazione*, che prevede la «morte» dell'uomo, dal momento che questo ha un'esistenza, nel sapere moderno, solamente per mezzo della disseminazione dei piani di organizzazione della vita, nella dispersione delle lingue e nella disparità dei modi di produzione.¹⁸²

¹⁸⁰ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 36-37.

¹⁸¹ Foucault Michel, *Le parole e le cose*, cit. p. 377.

¹⁸² Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 41.

Il corso del 1978: *Sicurezza, territorio e popolazione*

Dopo questa presentazione dell'emergere dell'economia politica nel campo dell'analisi delle ricchezze dell'età classica, lasciamo *Le parole e le cose* e avanziamo cronologicamente (per quanto attiene la ricerca di Foucault) di una decina d'anni. Il precedente capitolo si era concluso con l'analisi del corso *Bisogna difendere la società*: punto di rottura con quella serie di: «ricerche frammentarie che non solo non venivano portate a termine, ma che non avevano nemmeno un seguito»¹⁸³ e indirizzava verso gli interessi futuri del filosofo, all'ambito delle pratiche di governo, introducendo un tema centrale nel pensiero foucaultiano: il concetto di *biopolitica*.

Ripartiamo da lì, quindi, dalle intense ricerche di Foucault. Dopo il corso del '76, egli fermò per un anno il lavoro di docente e riprese nell'anno accademico 1977/1978 con il corso *Sicurezza, territorio e popolazione*.¹⁸⁴ In tale corso emerge il tema della *popolazione*. Ciò che al filosofo interessa evidenziare attraverso questa nozione sono i meccanismi atti ad assicurare la regolazione di questa moltitudine di persone. Non si tratta di un passaggio da uno «stato territoriale» ad «uno stato della popolazione», i due aspetti già coesistevano, si tratta invece di uno spostamento di accento, della comparsa di nuovi obiettivi e di conseguenza di nuove problematiche e di nuove tecniche.

Foucault per fare questo, segue la nozione di «governo» a partire dalle società greche e romane seguendo le indicazioni del suo amico e collega lo storico Paul Veyne. In queste società, un governo inteso come attività che guida gli individui nel corso della vita non è immediatamente rintracciabile. Il cosiddetto sovrano-pastore è più adeguatamente riferibile al pedagogo, al maestro, al medico. E' piuttosto in Oriente, nella società ebraica che possiamo rintracciare la guida pastorale, il cui ruolo è quello di: «vegliare quotidianamente sul gregge per assicurargli sussistenza e

¹⁸³ Vedi pp. 40-41 del precedente capitolo.

¹⁸⁴ Foucault Michel, *Sicurezza, territorio e popolazione – Corso al Collège de France (1977-1978)*, a cura di Michel Senellart, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2005.

tranquillità».¹⁸⁵ La funzione pastorale è stata poi accolta dal Cristianesimo ed ha assunto un'istituzionalizzazione nella Chiesa.

Al principio del periodo classico questa forma istituzionale subisce una crisi a causa dei cambiamenti nel rapporto tra direzione spirituale e «figli spirituali» e nel modo di governare e governarsi, preludio ad un campo politico con nuove forme nei rapporti economico-sociali e nuove strutturazioni politiche. Il dato che emerge in maniera più rilevante nell'epoca classica è il progressivo costituirsi di una nuova «governamentalità» politica che riguarda il governo di una moltitudine di individui nel loro insieme.

Tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII emerge la questione della «Ragion di Stato», cioè l'arte di governare, la cui razionalità: *«ha i suoi principi ed il suo dominio di applicazione specifico nello Stato.»*¹⁸⁶

La nascita dello Stato-Nazione è correlata alla fine del dominio imperiale di Roma. In quel momento si apre uno scenario nuovo nel quale gli Stati devono lottare gli uni contro gli altri al fine di assicurarsi la propria sopravvivenza: è uno spazio di concorrenza statale al tempo stesso europeo e mondiale. Ciò che assume importanza è ora lo Stato e la sua organizzazione interna che ne costituisce di conseguenza la sua forza.

La Ragion di Stato si colloca all'interno di due grandi insiemi di sapere: una tecnologia diplomatico-militare ed una «polizia».¹⁸⁷ La tecnologia diplomatico-militare è l'assicurazione e lo sviluppo delle forze dello Stato per mezzo di un sistema di alleanze e l'organizzazione di un esercito professionista. In questo modo si ricerca un'equilibrio e un ordine europeo in linea con i principi del Trattato di Westfalia. La polizia invece è l'insieme dei mezzi che servono per far crescere le forze dello Stato. Tale termine deriva da ciò che i tedeschi nel XVIII hanno denominato «*Polizeiwissenschaft*» e si riferisce a tutto quello che tende ad aumentare ed affermare la potenza di uno Stato, a procurare la felicità dei propri sudditi, a mantenere l'ordine e la disciplina dei regolamenti e a soddisfare i bisogni che gli individui necessitano. La polizia ha tra gli oggetti principali di cui deve occuparsi la

¹⁸⁵Foucault Michel, *Résumé des cours*, cit. p. 66.

¹⁸⁶Ibidem.

¹⁸⁷Ivi, p. 67.

popolazione, in particolar modo nella forma della politica della salute la quale comprende: la diminuzione della mortalità infantile, la prevenzione delle epidemie, l'abbassamento dei tassi endemici e la legislazione circa le condizioni igieniche, l'alimentazione, l'ambiente e le attrezzature mediche.¹⁸⁸

La tecnologia di polizia e l'apparato diplomatico-militare hanno come punto in comune l'economia: il commercio e la circolazione monetaria tra gli Stati. Dall'economia deriva l'arricchimento e di conseguenza la possibilità di un aumento demografico, l'accrescimento della manodopera, della produzione e dell'esportazione.

Durante il mercantilismo e il cameralismo, il nesso tra ricchezza e popolazione è la questione privilegiata della Ragion di Stato e una rilevante condizione per il formarsi dell'economia politica. Sul concetto di popolazione avviene lo scontro tra fisiocratici e mercantilisti. Mentre i mercantilisti vedono nella popolazione un principio di arricchimento e un elemento portante per la forza di uno Stato, i fisiocratici pongono la questione della popolazione non come somma di soggetti che abitano un territorio, ma come una variabile condizionata da diversi fattori come il sistema delle imposte, l'attività di circolazione e la ripartizione del profitto.¹⁸⁹

La popolazione, quel «fuori» che buca l'ordine tassonomico del reticolo archeologico dell'analisi delle ricchezze, diventa come abbiamo già visto un problema politico. Foucault esplicita che il concetto di popolazione non debba essere legato all'idea di una moltitudine di individui che chiedono legittimamente dei diritti o come un insieme di forza lavoro, ma vada indagato come una somma di elementi che sono al tempo stesso esseri viventi e soggetti sociali, mediati dalla legislazione, con proprie attitudini e modi di fare che evolvono e si modificano.

¹⁸⁸ Ivi, p. 69.

¹⁸⁹ Ivi, p. 68.

Il governo della popolazione

Come si è già più volte osservato, il Settecento è un momento di svolta. In un testo del 1976, *La politica della salute nel XVII secolo*, Foucault afferma: «*compare nel XVIII secolo una funzione nuova: la pianificazione della società come ambito di benessere fisico, di salute ottimale e di longevità.*» Quest'ultima funzione si aggiunge a quella del mantenimento dell'ordine emersa alla fine del Medioevo e a quella dell'organizzazione dell'arricchimento. Le tre assieme assumono: «*il nome generico di "police"*». ¹⁹⁰

L'oggetto dell'interesse di Foucault in questi anni è: la pianificazione della società che a ben vedere riguarda gli effetti economico-politici dell'accumulazione del capitale degli uomini. La chiave di lettura della società è la popolazione. Essa è sempre stata un emblema della potenza sovrana ma, è nel Seicento che essa, attraverso l'imporsi di cameralismo e mercantilismo, diviene elemento portante, in grado di condizionare gli altri perché fornisce braccia all'agricoltura e alle manifatture, garantisce abbondanza di raccolti e bassi prezzi dei prodotti con il fine di limitare le importazioni. Inoltre la concorrenza tra lavoratori permette di mantenere bassi salari e i prezzi della merce prodotta al fine di agevolare le esportazioni. In tale maniera lo Stato trova una nuova garanzia di potere: «*La popolazione può divenire la base della ricchezza e della potenza di uno stato solo se inquadrata in un apparato di regole che impedisce l'emigrazione, attira possibili emigrati, favorisce la natalità, definisce le produzioni utili ed esportabili, stabilisce le merci da produrre, i mezzi e i salari, combatte l'ozio e il vagabondaggio.*» ¹⁹¹

Nel secolo successivo i fisiocratici, secondo Foucault, si distinguono dai mercantilisti e dai cameralisti perché: «*trattano la popolazione in una*

¹⁹⁰ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 71. Seguendo le considerazioni di Michel Senellart, curatore di *Sicurezza, territorio e popolazione*, a riguardo di questa insistenza sullo stato di polizia, è lecito ipotizzare che Foucault avesse una conoscenza, anche in maniera indiretta, della ricerca sulla *Polizeiwissenschaft* di P. Schiera, *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco. Dall'arte di governo alle scienze dello stato*, Giuffrè Milano, 1968.

¹⁹¹ Foucault Michel, *Sicurezza, territorio e popolazione*, cit. p. 60.

*maniera diversa.»*¹⁹² Con i fisiocratici: *«la popolazione smette di apparire come una collezione di “sudditi di diritto”, di volontà sottomesse chiamate ad obbedire alla volontà del sovrano per il tramite di regolamenti, leggi, editti ecc.. Essa è considerata invece, come un insieme di processi da gestire in ciò che essi hanno di naturale e sulla base della loro naturalità.»*¹⁹³

Nella gestione della popolazione assumono rilevanza: il clima, l'ambiente e i mezzi di sussistenza. Importanza sempre maggiore acquisiscono le condotte morali e religiose che condizionano matrimonio, fecondità, volontà di riproduzione e il desiderio mosso dall'interesse individuale. Questa naturalità della popolazione è suscettibile di agenti e tecniche di trasformazione. Proprio in virtù di questa natura, grazie ad essa e nei suoi confronti, il sovrano deve applicare delle procedure di governo ben calcolate perché il limite non è più la legge del sovrano o la possibile disobbedienza del suddito.¹⁹⁴ La popolazione sancisce quindi la nascita dell'economia politica, segna il passaggio da un'arte di governo ad una scienza politica: *«da un regime dominato dalle strutture della sovranità a un regime dominato dalle tecniche di governo.»*¹⁹⁵

Quesnay aveva affermato alla voce «Uomini» scritta per l'*Encyclopédie* che il vero governo economico era quello che si occupava della popolazione. E' evidente come la questione della popolazione sia il fondamento da cui partire per la fondazione di un'economia politica. Foucault aggiunge che la riprova di questa osservazione sta nel celebre scontro tra Malthus e Marx, che pur condividendo il punto di partenza di Ricardo, divergono sul problema della popolazione. Per il primo tale questione è affrontata in termini di bio-economia, per il secondo in termini di lotta di classe, caricando quindi la nozione di popolazione di una valenza storico-politica.¹⁹⁶ Qui sta la frattura alla base dell'economia: la divergenza sta sul modo di concepire la popolazione. Rimane tuttavia il fatto che, con la comparsa di quest'ultima nozione, si è smesso improvvisamente di parlare

¹⁹² Ivi, p. 61.

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 72.

¹⁹⁵ Foucault Michel, *Sicurezza, territorio e popolazione*, cit. p. 86

¹⁹⁶ Ivi, p. 67.

dell'analisi delle ricchezze e si è aperto un nuovo campo di sapere rappresentato dall'economia politica.

Nel XVIII secolo nasce la governamentalità, elemento che ha consentito allo Stato di sopravvivere.¹⁹⁷ La nuova governamentalità è una vera e propria «tecnologia della popolazione», come la definisce il filosofo, che oltrepassa i confini dell'economia politica: l'ordine, l'arricchimento e salute richiamano altre questioni come la medicalizzazione della famiglia e dei rapporti parentali al loro interno, il governo dell'infanzia e la definizione dello spazio urbano secondo una topografia medica. Questo cambiamento è ciò che Mitchell Dean definisce una nuova «mentalità di governo» poiché lo stato di polizia non è più un ideale che il governo deve realizzare ma è una delle sue tecniche per governare, l'economia non è più il governo della casa ma una dimensione determinante per leggere la realtà, e la popolazione diventa un elemento da inserire nelle leggi della scarsità.¹⁹⁸ L'amministrazione della vita deve fare i conti con la scarsità e di conseguenza deve considerare i mezzi di produzione che rendono possibile la vita stessa. Questo interesse è quello che il filosofo chiama *biopolitica* e ha come oggetto proprio la popolazione, ovvero la macchina per produrre ricchezza, beni o altri individui. Il governo della popolazione va ad aggiungersi a quello del controllo sui corpi ed assieme compongono gli elementi portanti della trasformazione politica del XVIII secolo in Occidente.¹⁹⁹

La nuova mentalità di governo mette in discussione la Ragion di Stato dell'epoca precedente che non prendeva veramente in considerazione la popolazione: «l'elemento della popolazione è accennato ma non è presente, non si riflette.»²⁰⁰ La prima definizione di Ragion di stato come spiega Foucault, arriva dall'Italia, da Botero che in un testo della fine del XVI secolo, *Principia naturae e ratio status*, parla di dominio sui popoli e pone l'accetto

¹⁹⁷ Foucault Michel, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 73.

¹⁹⁸ Ibidem.

¹⁹⁹ Foucault parla di questa tematica in una conferenza del 1976: «Le maglie del potere», raccolta in *Archivio Foucault. Interventi, colloqui e interviste*. 3. 1978-1985. *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano, 1988.

²⁰⁰ Zanini Adelino, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit. p. 204.

più sulla conservazione dello stato che sul governo dei popoli.²⁰¹ Allo stesso modo, nella definizione di Chemitz, si parla di «felicità dello stato» e non di «felicità della popolazione» perché non sono in fin dei conti gli uomini a dover essere felici ma è lo stato stesso a dover essere ricco e prospero. Il problema, afferma Foucault, è: «*la ricchezza dello stato e non quella della popolazione.*»²⁰²

Anche Bacone non concepisce mai la popolazione come un insieme di soggetti economici capaci di comportamento autonomo. Gli individui hanno una loro rappresentazione, sottostanno a certi doveri ma non si tiene conto del loro atteggiamento, della loro opinione o del loro modo di fare.

Nella scienza politica che si costituisce nel corso del 1700, la popolazione acquisisce un ruolo centrale, ne diviene il: «*bersaglio principale*».²⁰³ Governare la popolazione significa quindi amministrare l'insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche che permettono di esercitare questa complessa forma di potere. L'economia politica è la forma del sapere privilegiata e i dispositivi di sicurezza sono gli strumenti tecnici essenziali perché questo tipo di governo possa funzionare.

Foucault afferma: «*Il governo delle popolazioni mi pare sia qualcosa di profondamente diverso dall'esercizio di una sovranità che aspira a scendere nei dettagli più minuziosi dei comportamenti individuali. Siamo di fronte a due economie del potere che mi sembrano radicalmente differenti.*»²⁰⁴

Nel caso dei sistemi di sicurezza nel governo incardinato sulla sovranità, si tratta di garantire la sicurezza del sovrano e del suo territorio. Questo è infatti il problema centrale del *Principe* di Machiavelli; la celebre opera si occupa dei modi per mantenere la sicurezza del territorio e del principe, di come allontanare e scongiurare le possibili minacce al potere sovrano. Per il filosofo di Poitiers, Niccolò Machiavelli raggiunge il punto più elevato di una determinata epoca, quella appunto incardinata sul principio di sovranità. Nella nuova mentalità di governo il problema è la sicurezza della

²⁰¹ Cfr. Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit. p. 174.

²⁰² Ivi, p. 204.

²⁰³ Ivi, p. 88.

²⁰⁴ Ivi, p. 58.

popolazione e di conseguenza di chi la governa. Questo nuovo tipo di sicurezza mette in campo meccanismi nuovi, come il controllo o l'impedimento della scarsità o la prevenzione delle epidemie, che non richiedono un rapporto di sudditanza tra il popolo e la volontà sovrana. Questi nuovi meccanismi non puntano ad imporre la volontà di uno sugli altri ma piuttosto a lasciare emergere un confine entro il quale la legge è necessaria e sufficiente. La legislazione deve regolare la popolazione nei suoi multiformi processi evolutivi.²⁰⁵

Si passa quindi da una disciplina che regola il corpo e gli individui, che in *Sorvegliare e punire* Foucault aveva chiamato «*tecnologia politica del corpo*»²⁰⁶, ad una tecnologia che, pur mantenendo questo aspetto, si concentra perlopiù sulla popolazione nel suo complesso. Essa diventa l'oggetto del sapere; non è più somma dei soggetti di diritto ma un complesso e variegato insieme di «uomini». Entra qui in gioco quindi, come si era visto in *Le parole e le cose*, questa nuova nozione che oltrepassa l'idea dell'individuo soggetto del diritto e suddito della volontà del sovrano e si inserisce come elemento costituente di quella massa plurale e molteplice che è la popolazione. E' di questo che le cosiddette scienze umane del XIX secolo si occuperanno.²⁰⁷

La scienza economica

Foucault parla di scienza politica segnando il passaggio tra la sovranità e una particolare razionalità di governo. Si passa dalle strutture della sovranità alle tecniche di governo mediante l'imporsi della politica economica. Con questo cambio di mentalità di governo è necessario un quadro istituzionale e giuridico nuovo in grado di caratterizzare la sovranità dello stato. Non è più importante la legittimità di un sovrano sul territorio ma lo sviluppo delle forze dello stato; Foucault insiste molto su questo tema

²⁰⁵ Cfr., ivi, pp. 57-58.

²⁰⁶ Foucault Michel, *Sorvegliare e punire, Nascita della prigione*, Giulio Einaudi editore, Torino S.p.a., 1976, p. 29.

²⁰⁷ Cfr. Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit. p. 69 e Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 77-78.

perché quel che conta in una logica governamentale è la dinamica interna dell'apparato di governo.

La popolazione irrompe nel sistema di potere e travalica modello familiare dell'economia. Si aprono gli spazi per ambiti di sapere inediti come: la statistica, la morbilità, la mortalità, la natalità, elementi fondamentali per le scienze umane.

Nel corso del 1978, il filosofo dedica molto spazio al XVII secolo e alla prima metà del XVIII secolo riguardo al principio incardinato sulla Ragion di Stato. Con l'instaurarsi della libera concorrenza che prende forma nelle due tecnologie politiche (la tecnologia diplomatico-militare e la polizia), lo Stato diventa principio di intelligibilità e schema strategico, pertanto bisogna occuparsi del suo mantenimento e della dinamica delle sue forze interne. Nel punto di congiunzione tra le due tecnologie politiche della diplomazia e della polizia si instaura la sfera economica nelle forme della produzione, circolazione, esportazione, arricchimento ecc.. L'economia politica prende forma in questo punto di congiunzione.²⁰⁸

L'arte di governo deve usufruire delle tecniche della polizia che divengono il calcolo e lo strumento per mantenere l'ordine interno dello Stato e per accrescerne le forze.

Non è più rilevante lo status sociale delle persone: ciò che conta è la differenza nelle occupazioni. Allo stato di polizia interessa la buona qualità dei suoi elementi, la qualità e la vita dell'essere. I mestieri assumono una rilevanza strategica, in quanto contribuiscono allo sviluppo delle forze dello stato. Detto in altri termini: *«l'elemento costitutivo della forza dello stato è l'attività dell'uomo»*.²⁰⁹

Lo Stato ha la necessità di ricercare nelle attività dell'uomo la sua utilità; bisogna creare un'utilità pubblica sulla base dell'occupazione e delle attività degli uomini. La polizia, in chiave moderna, ha il compito di occuparsi di diversi aspetti: il primo è il numero degli abitanti dello Stato in rapporto alle risorse del territorio abitato; il secondo sono le necessità della vita più

²⁰⁸ Ivi, p. 80.

²⁰⁹ Foucault Michel, *Sicurezza, territorio popolazione*, cit. p. 233.

immediate, in particolar modo i beni alimentari. Questi necessitano di una politica agricola di controllo nella commercializzazione delle derrate, della loro circolazione e delle riserve per fronteggiare le carestie. Un terzo obbiettivo di tale tecnica di governo è la sanità pubblica, ovvero la protezione degli abitanti di un territorio dalle epidemie e la qualità della salute quotidiana attraverso una corretta politica di urbanizzazione. La sanità diviene «*motivo di preoccupazione quotidiana e di intervento permanente*»²¹⁰: in città, ad esempio, bisognerà interessarsi all'aria, all'aereazione, alla ventilazione e a tutti i possibili focolai di malattie in generale. Per fare ciò assume assoluta importanza una politica delle infrastrutture e dell'organizzazione degli spazi, aspetto strettamente legato alla sanità. Il quarto obbiettivo è la sorveglianza sull'attività degli uomini al fine di far svolgere delle attività veramente utili allo Stato e produrre cose che ad esso servono. Allo stesso tempo lo Stato deve preoccuparsi delle persone inabili al lavoro, andando incontro ai loro bisogni. Un ultimo fine della polizia, per Foucault, è quello di occuparsi della circolazione delle merci e degli individui soprattutto attraverso la costruzione di adeguate infrastrutture come: strade, ponti e canali... Ma non è soltanto questo: poiché per circolazione si intendono anche i regolamenti, gli obblighi, i divieti oltre che le facilitazioni e gli stimoli ai movimenti sia all'interno di un territorio sia al suo esterno.²¹¹

In definitiva, l'oggetto di governo per la polizia è costituito da: «*tutte le forme di coesistenza tra gli uomini*».²¹² La polizia deve farsi carico di tutte le diverse occasioni di socialità: dal vivere assieme degli uomini, al loro riprodursi, al loro bisogno di cibo e di aria. Deve occuparsi del loro lavorare gli uni accanto agli altri e del fatto che essi partecipino allo stesso spazio della circolazione. In pratica, l'istituzione poliziesca del XVIII secolo si occupa degli uomini e dei loro rapporti di coesistenza e comunicazione reciproca. Essa quindi abbraccia un campo immenso, ancora più grande del semplice vivere. Foucault si esprime così:

²¹⁰ Ivi, p. 235.

²¹¹ Ivi, pp. 234-236 e Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 80-82.

²¹² Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit. p. 237.

«In breve, la polizia si inserisce in questo nuovo sistema economico, sociale, potremmo persino dire antropologico, che appare tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVIII. Tale sistema non obbedisce più al problema immediato di sopravvivere e di non morire, bensì al problema di vivere e fare qualcosa di più del semplice vivere. La polizia, infatti è l'insieme delle tecniche, degli interventi e dei mezzi che assicurano che il vivere, il fare di più che semplicemente vivere, cioè il coesistere, il comunicare, saranno realmente convertibili in forze di stato, cioè saranno effettivamente utili alla costituzione e all'incremento delle forze dello stato. Con la polizia quindi si disegna un cerchio che parte dallo stato, come potere d'intervento razionale e calcolato sugli individui, e ritorna allo stato, come insieme di forze in crescita o dar far crescere, passando per la vita degli individui, che ora, in quanto semplice vita, diventa preziosa per lo stato.»²¹³

In qualche modo, quindi, questa circolarità del sistema di potere si fa carico di qualcosa di più della vita: la si può chiamare la comodità degli uomini o il loro gradimento oppure anche la loro felicità. Il fatto, tuttavia, è che la felicità degli uomini deve coincidere con l'utilità per lo stato. Tale concetto è determinante perché prelude alla nascita di quel termine tutt'ora in uso per definire i compiti dell'istituzione poliziesca: l'economia politica.

L'economia politica è il centro della governamentalità moderna secondo Foucault e il suo obbiettivo è tutto ciò che va dall'essere al benessere, affinché quest'ultimo costituisca la forza dello stato.²¹⁴

Come dice anche Adelino Zanini, è proprio la ragione economica a riqualificare la Ration di Stato nell'epoca mercantilistica. La governamentalità dei politici sviluppa come conseguenza la scienza di polizia mentre la governamentalità degli economisti propone delle nuove linee direttrici per la razionalità di governo moderna e contemporanea;²¹⁵ questa nuova razionalità di governo rende possibile l'autolimitazione della ragione di governo come metodo di autoregolazione. Viene così ad inquadrarsi l'economia politica come una riflessione generale sulla distribuzione, l'organizzazione e la limitazione dei poteri all'interno della società.²¹⁶

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Ivi, pp. 238-239.

²¹⁵ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 83.

²¹⁶ Cfr. la voce "economia politica" di Rousseau per l'*Encyclopedie*, citato in Foucault Michel, *Nascita della Biopolitica*, cit. p. 25.

A differenza del pensiero giuridico sviluppatosi tra XVI e XVII secolo, l'economia politica non si è sviluppata contro la Ragion di Stato ma all'interno dello stesso quadro istituzionale, poiché persegue il medesimo fine: l'arricchimento dello stato.

L'obiettivo dell'economia politica è la crescita contemporanea della popolazione e dei mezzi di sussistenza. Essa si propone anche di mantenere un certo equilibrio fra Stati in modo tale che possa aver luogo la concorrenza. Il criterio dell'azione di governo diventa il successo o l'insuccesso, non più la legittimità o l'illegittimità. Ciò che limita l'azione di governo è il regime di verità individuato nel mercato, *«luogo di verifica-falsificazione per la pratica di governo»*, esso diventa il banco di prova per l'operato del governo. Il mercato diventa luogo di veridizione proprio perché mette in relazione gli elementi dell'economia politica: lo scambio, la produzione, il bisogno, l'offerta, la domanda, il valore, il prezzo ... A questo punto il governo non deve essere più un governo che funziona sulla base della giustizia ma un governo che procede secondo la verità. Per tale motivo Foucault dice che l'economia politica fonda una nuova scienza di governo.²¹⁷

In questo nuovo scenario l'intervento del governo è dato dai confini della sua utilità, quindi dal suo interesse. Nell'autoaffermazione del nuovo regime di verità, si impone un nuovo rapporto tra il governo e l'economia, dove la seconda è esterna al primo ma è nel contempo una sua parte costituente e fondamentale. L'intreccio tra i due forma quel dispositivo di sapere e potere che ha il suo centro vitale nella popolazione, la quale è forza produttiva ma anche e soprattutto insieme di reciprocità e interazione.²¹⁸

Anche la libertà diventa ora un elemento indispensabile alla governamentalità e non più un diritto nei confronti del potere. La libertà è un imperativo del potere, al punto tale che solo rispettando e garantendo le libertà si potrà governare bene.

Al potere del governo si aggiunge la sua interfaccia: la società civile, ovvero la descrizione di una nuova naturalità delle cose.²¹⁹ Essa non si

²¹⁷ Cfr. Foucault Michel, *Nascita della Biopolitica*, cit. p. 39.

²¹⁸ Cfr. Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 47.

²¹⁹ Cfr. Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit. pp. 254-256.

contrappone allo stato ma ne costituisce come conseguenza un suo correlato. L'economia politica impone una scienza di governo che non si basi più sulla regolamentazione ma sulla gestione. L'imperativo del governo non sarà più quello di porre divieti e vincoli ma quello di permettere e limitare. In questo principio infatti si fa largo l'idea di libertà e il conseguente rapporto tra libertà e sicurezza.

Ora ci sono tutti gli elementi per condurre una lettura della genesi dello stato moderno alla Foucault. C'è l'economia politica che ha il compito di gestire la popolazione, c'è l'apparato giudiziario, c'è l'idea di libertà, lo stato di polizia, l'apparato diplomatico e quello militare. Il filosofo nell'ultima lezione del corso del 1978 dice:

«Vedete che è perfettamente possibile fare la genealogia dello stato moderno e dei suoi apparati, senza partire da un'ontologia circolare dello stato, come si dice spesso, che si autoafferma e cresce come un grande mostro o una macchina automatica, ma a partire da una storia della ragione di governo. Società, economia, popolazione, sicurezza, libertà: sono questi gli elementi della nuova governamentalità di cui ancora adesso conosciamo le forme delle sue modificazioni contemporanee.»²²⁰

L'intento foucaultiano espresso in apertura del corso, cioè quello di condurre una genealogia del potere che conduca alla formazione dello stato moderno, è stato assolto. Per quanto riguarda la politica economica e la sua declinazione all'interno del sistema di potere Foucault ha osservato che l'oggetto dell'economia politica è, dopo il contributo di Ricardo, la popolazione. Essa però, come si è cominciato a vedere in *Le parole e le cose*, non è la rappresentazione dei bisogni dell'uomo ma l'individuazione dei mezzi per poter sfuggire alla finitudine umana.

La vita quotidiana è costantemente minacciata dall'imminenza della morte che però non si rivolge al singolo come in Hobbes, ma all'insieme della popolazione. Tale popolazione va in qualche modo gestita e non più governata perché portatrice di una propria naturalità e di una libertà che va rispettata e garantita. La moltitudine degli uomini, nella loro pluralità e nel

²²⁰ Ivi, pp. 258-259.

loro insieme, costituisce la società civile, ovvero l'interfaccia del sistema di potere, sua necessaria correlata.²²¹

Tutto ciò segna il passaggio dalle strutture della sovranità alle tecniche di governo, tra le quali la politica economica è l'ambito principale.

Non c'è isomorfismo formale o subordinazione funzionale tra il politico e l'economico, domande che Foucault si era posto in *Bisogna difendere la società*, ma c'è una forte correlazione tra l'economia politica e la governamentalità. Il filosofo parla di economia politica in senso lato, mettendo assieme sia le teorie liberali che quelle neoliberali. Quel che a lui preme evidenziare sono i passaggi cruciali analizzandoli nel dettaglio, senza però voler fare una storia delle idee, cosa che egli fermamente rifiuta come dichiara in *Le parole e le cose*.

Al filosofo interessa il nesso forte tra politica economica e stato di polizia che conducono alle tecniche della *biopolitica*. Il suo obiettivo non è quello di fare una storia del pensiero economico ma un'altra storia del pensiero occidentale. Per Foucault infatti l'analisi delle trasformazioni nelle teorie economiche è soltanto funzionale ad un'analisi nella trasformazione della ragione di governo.²²²

Nel prossimo e ultimo capitolo vedremo meglio la genesi della questione *biopolitica*, soffermandoci sul corso del 1979, che si intitola appunto *La nascita della biopolitica*.

²²¹ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 86.

²²² Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 67-70. A questo proposito rimando a Karsenti Bruno, *La politica del fuori. Una lettura dei corsi di Foucault al Collège de France (1977-1979)*, in S. Chignola (a cura di) *Governare la vita. Un seminario sui corsi di Michel Foucault al Collège de France. (1977-1979)*, Ombre Corte, Verona 2006.

L'ECONOMIA NELLE PRATICHE DI GOVERNO

Il corso del 1979: *Nascita della Biopolitica*

Con il corso del 1978, Foucault ha voluto compiere un percorso genealogico del sistema di potere a partire dalla fine dell'epoca medievale per giungere fino al XIX secolo. Il suo interesse è stato e rimane sempre di natura filosofica; potremmo pertanto dire con le parole di Antonella Cutro che il governo diventa: «una questione filosofica nella misura in cui permette di visualizzare il punto di contatto tra epistemologia e politica.»²²³ D'altronde, come abbiamo già chiarito nel primo capitolo, il filosofo di Poitiers intende utilizzare la filosofia per fini pratici; anzi, egli fa di più, volendola utilizzare in termini di contro-potere. Per far ciò, la filosofia deve dimenticare ogni pretesa profetica, pedagogica o legislativa e concentrarsi sul livello della critica. Infatti, è solamente nella veste della critica che si può osservare il punto di contatto tra epistemologia e politica.²²⁴

Proviamo a ripercorrere la linea della trasformazione epistemologica a livello di governo seguendo l'analisi foucaultiana. L'obiettivo principale di Foucault in *Sicurezza, territorio e popolazione*, è principalmente quello di compiere una genealogia della scienza di governo che si è imposta a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Per condurre questo progetto, egli ha osservato la crisi della società disciplinare, incentrata sull'individuo e sui corpi, sui divieti, sulle norme e sulle prescrizioni in luogo di una società fornita di dispositivi di sicurezza e regolazione. Abbiamo osservato che questa società è molto differente dalla precedente perché sposta il punto focale del suo agire sulla normalizzazione, ovvero sulla gestione delle differenti naturalità della variegata moltitudine di popolazione. La pertinenza della scienza di governo, che si impone definitivamente nel XIX secolo, non è più quella della sovranità sui sudditi ma quella della gestione dei fenomeni e dei processi che riguardano la popolazione.

²²³ Cutro Antonella, *Michel Foucault- tecnica e vita*, cit. p. 121.

²²⁴ Cfr. *ivi*, p. 122.

Foucault è molto attento a mostrare la differenza tra sovranità e governamentalità, anzi la rimarca più volte perché riconosce in questa frattura una soglia epistemologica fondamentale per comprendere la nostra società attuale. Egli è talmente assorbito da tale intenzione che a volte trascura e semplifica le teorie economiche; tuttavia, queste non sono il suo obiettivo. Foucault è interessato al passaggio cruciale dei sistemi di sapere per compiere una storia del pensiero occidentale. Ecco, pertanto, l'insistenza sulla pastorale cristiana e il suo governo delle anime, sulla Ration di Stato ed infine sull'ingresso dell'economia nelle pratiche di governo. La pastorale cristiana e la Ration di Stato sono analizzate minuziosamente dal filosofo; egli osserva che la prima è una tecnica di condotta degli uomini che non ha confini territoriali e si occupa della direzione spirituale delle anime e del loro percorso verso la salvezza. Il pastorato cristiano è caratterizzato da un'economia della verità precisa e antropocentrica. Nel XVI secolo, però, questo mondo si apre alla matematizzazione soprattutto attraverso Galileo e Cartesio che mostrano i limiti e i confini di questa maniera di governare.

La Ration di Stato è una tecnica di governo che si applica su base territoriale e prevede una razionalità di stato prettamente politica. La Ration di Stato è figlia della matematizzazione del mondo che si impone tra XVI e XVII secolo nell'Occidente europeo. Nella politica della Ration di Stato, i sudditi devono obbedire al sovrano e alle sue leggi per perseguire un bene comune che si potrebbe definire: la felicità dello stato. Per perseguire questo fine, è necessario servirsi della polizia che ha proprio il compito di assicurare la virtù dello stato orientando le attività degli uomini verso una sua utilità. La polizia intende migliorare le condizioni di vita degli uomini affinché essi possano contribuire ad aumentare la forza dello stato.²²⁵

Le cose cambiano ulteriormente a partire dal XVIII secolo con l'entrata dell'economia nel governo che definisce il limite della polizia. L'idea di salvezza assume il nuovo connotato del benessere di tutti che è assicurato dall'obbedienza alla legge del mercato. Il mercato, pertanto, è lo spazio di veridicità e di verifica della legittimità dello stato. Lo stato deve permettere la

²²⁵ Ivi, pp. 111-120.

libera concorrenza, affinché il bene di tutti sia assicurato dal comportamento singolo di ciascuno. Lo stato perde l'autorità che esercitava attraverso la polizia, di provvedere alla felicità degli uomini che lo abitano; il governo degli economisti ha quindi il compito di regolare e gestire gli interessi dei singoli che sono utili al benessere di tutti.

Il governo improntato sull'economia, diventa al termine del corso *Sicurezza, territorio, popolazione*, l'oggetto dell'indagine foucaultiana. Lo sguardo del filosofo è sempre dalla parte dell'oggetto che viene governato, perché è da esso che si attua la pratica di governo. Secondo Foucault, è infatti la pratica di governo che si adegua all'oggetto che vuole governare; e per questo motivo il bersaglio del corso del 1978 è, come abbiamo visto, la popolazione.

Nel corso successivo, l'analisi compie un passaggio ulteriore e l'oggetto del sapere si sposta verso un'analisi sull'arte di governo liberale nella quale l'oggetto dell'indagine diviene lo stato stesso.

Foucault intende ricercare una teoria dello stato, intesa come una serie di pratiche che rientrano nel discorso economico, come le questioni di cui si era occupato nella prima metà degli anni Settanta, che riguardano i folli, i malati, i bambini, i delinquenti ecc ... Per il filosofo lo stato non ha essenza, non è un universale e non è in sé una fonte di potere autonomo ma è un insieme di fatti, ovvero un insieme di pratiche di governo.²²⁶ Proprio a tali pratiche si rivolge ora l'interesse del filosofo di Poitiers nel il corso del 1979: *Nascita della biopolitica*. Sin dalla prima lezione, tale corso viene presentato come una prosecuzione del precedente, che appunto era terminato introducendo il concetto della biopolitica come pratica di governo per gestire e regolare i molteplici fenomeni della popolazione.

La polizia non poteva più contenere la pluralità e la varietà dei fenomeni della popolazione; era necessaria un'arte di governo differente, quella liberale, dove poter far rientrare le tecniche biopolitiche.

Per Foucault il liberalismo non è né un'ideologia né un ideale, ma una forma di governo molto complessa, come spiega nella postfazione al libro M.

²²⁶ Cfr. Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 75.

Perrot, *L'impossible prison*, facendogli assumere una dimensione epistemologica.²²⁷

Analizziamo ora il contenuto del corso del 1979. L'intento iniziale di Foucault è quello di parlare dei temi della biopolitica, ovvero i fenomeni che riguardano la popolazione nel suo complesso: la salute, l'igiene, la natalità, la longevità, le razze. Foucault constata che questi problemi non possono essere dissociati dal liberalismo poiché in rapporto a questo hanno acquisito l'aspetto di una sfida.

Il filosofo conduce le sue riflessioni partendo dall'arte di governo liberale, dichiarando nel riassunto finale del corso: *«ho cercato di analizzare il "liberalismo" non come una teoria, né come un'ideologia, ancora meno – ben inteso – come una maniera per la "società" di "rappresentarsi ..."; ma come una pratica, cioè come un modo di fare orientato verso obbiettivi e autoregolante grazie ad una riflessione continua.»*²²⁸

Per Foucault, il liberalismo è una modalità di governo politico e un metodo per determinare una certa razionalità nella pratica di governo. Questa razionalizzazione risponde alla regola dell'economia massimale che vuole massimizzare gli effetti di governo, riducendone il più possibile i costi (sia politici che economici). E' evidente, pertanto, che il governo non trova più in se stesso la propria ragion d'essere, né tantomeno la sua massimizzazione o il suo principio regolatore. In questo il liberalismo è in contrasto con la ragion di stato che vede nella pratica di governo il fine per il quale rafforzarsi e svilupparsi.

La scienza di polizia che si era sviluppata tra il XVII e il XVIII secolo si inseriva completamente nella governamentalità politica della Ragion di Stato, sostenendola e aiutandola a governare la popolazione. L'idea di fondo di tale pratica di governo è quella di porre tutti fenomeni sociali sotto il dominio del sovrano temendo che troppe cose sfuggano al controllo. L'arte di governo liberale, all'opposto, teme che il governo abbia troppo potere. La paura della

²²⁷ Cfr. Cutro Antonella, *Michel Foucault tecnica e vita*, cit. p. 126. Vedi postfazione di Michel Foucault al libro di Perrot Michelle, *L'impossible prison. Recherches sur le système pénitentiaire au XIX siècle*, Seuil, Parigi, 1980.

²²⁸ Foucault Michel, *Résumé des cours*, cit. pp. 71-72.

logica liberalista è che si governi troppo; quindi essa si presenta come contro-condotta per bilanciare questo strapotere. C'è in questa scienza politica un'azione critica, non solo sull'ottimizzazione o massimizzazione delle azioni di governo, ma anche sulla legittimità o illegittimità del progetto che sta dietro al perseguimento di determinati fini.

La critica di governo nasconde una domanda implicita ma fondamentale per la società moderna: «*perché dunque bisognerebbe governare?*».²²⁹ Tale domanda investe chiaramente un elemento nuovo: la società; è in funzione di questa che ci si devono porre alcune domande: il governo è necessario? Se ne può fare a meno? Quando il suo intervento diventa nocivo o inutile? Sono queste le tematiche che muovono Foucault nelle riflessioni di *Nascita della biopolitica*. Vediamo ora, come il filosofo di Poitiers affronta il discorso economico all'interno del sistema liberale.

La governamentalità liberale

Per la nascita dell'economia politica si è visto come essa si debba relazionare con le tematiche della polizia. Allo stesso modo, l'emergere della scienza di governo liberale si sviluppa in antitesi alle pratiche dello stato di polizia per ostacolare l'«essere troppo governati». Il punto di vista, quindi, si sposta dal governo ad un suo contro-governo: la società civile. Quest'ultima, presa consapevolezza delle proprie libertà, desidera non essere troppo governata dallo Stato che deve trovare una forma di governo non finalizzata al dominio degli abitanti del suo territorio ma alla gestione dei fenomeni dinamici e in evoluzione continua della sua popolazione.

L'economia politica classica parte dal superamento e dalla riqualificazione della Ragion di Stato: pertanto la governamentalità liberale deve esercitarsi assieme a ciò che essa critica. In pratica, la logica liberale è una governamentalità biopolitica, in quanto si occupa della gestione della vita.

²²⁹ Ivi, p. 73.

Per Foucault, quindi, è necessario studiare il liberismo come quadro generale della biopolitica. Questo è l'intento che si prefigge nella prima lezione del corso del 1979:²³⁰ egli afferma di voler studiare il liberismo nella sua formulazione originaria e cerca in qualche modo di riscoprirlo e rivalutarlo come chiave per leggere il neoliberalismo a lui contemporaneo, in particolar modo l'ordo-liberalismo tedesco e l'anarco-liberismo o americano.

In realtà, analizzerà soprattutto la situazione tedesca perché vi individua il centro dei problemi metodologici e storici della governamentalità liberale.²³¹

Foucault vede nella relazione tra mercato e verità il nodo focale dell'analisi sul liberalismo. Il mercato rivela ciò che è giusto (a livello di governo, non di morale) e diventa appunto luogo di veridizione e falsificazione della pratica di governo. Non esiste però una legge di verità ma un insieme di regole e che permettono di decretare quali siano gli enunciati che si potranno caratterizzare come veri oppure come falsi. Ed è nel mercato che si raccolgono le condizioni di possibilità degli enunciati (i provvedimenti che adotta e le regole che impone) che determinano il discorso economico.²³² Così si esprime Foucault nella sua seconda lezione del corso *Nascita della Biopolitica*:

«Il mercato, consentendo nello scambio di collegare fra loro la produzione, il bisogno, l'offerta, la domanda, il valore, il prezzo e così via, costituisce in questo senso un luogo di veridizione, cioè un luogo di verifica-falsificazione per la pratica di governo. È il mercato a far sì che il buon governo non sia più soltanto un governo giusto. È ancora il mercato a far sì che ora il governo, per essere un buon governo, debba funzionare secondo la verità. L'economia politica, in tutta questa storia e nella formazione di una nuova arte di governo, non deve dunque il suo ruolo privilegiato al fatto di prescrivere al governo una buona condotta. Già nella sua formulazione teorica, l'economia politica è stata importante nella misura in cui (misura che ne segna il limite, ma anche il valore) ha indicato al governo il luogo in cui andare a cercare il principio di verità della sua pratica specifica.»²³³

²³⁰ Cfr. Foucault Michel, *Nascita delle biopolitica*, cit. pp. 13-34

²³¹ Cfr. Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, nota del curatore, cit. pp. 287.

²³² Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 88-89.

²³³ Foucault Michel, *Nascita della Biopolitica*, cit. pp. 39-40.

Il filosofo spiega che, con l'imporsi dell'economia politica, il mercato si trasforma da luogo di giurisdizione a luogo di veridizione. Esso era stato nel Medioevo, così come nel XVI e XVII secolo, essenzialmente un luogo di giustizia. Il mercato era tale perché, prima di tutto, gli oggetti che vi si immettevano erano sottoposti ad una rigida regolamentazione (tipo di fabbricazione, origine dei prodotti, diritti da pagare, prezzi fissati e procedure di vendita); in secondo luogo, il prezzo di vendita era considerato equo e giusto (mantenere un certo rapporto con il lavoro fatto, con i bisogni dei mercanti e con le necessità e le possibilità dei compratori); ed infine, si verificava che non ci fossero frodi ai danni dell'acquirente.²³⁴

Questa mentalità, che comunque concede al mercato una parte fondamentale della pratica di governo (ne costituiva la forza in termini di ricchezza dello stato), viene oltrepassata dalla nuova tecnologia di governo liberale. Il mercato è ora luogo di veridizione che tuttavia non si valuta sulla legittimità o sull'illegittimità del potere politico ma sulle sue conseguenze e i suoi effetti. Quale criterio, allora, adoperare per decretare la veridizione o la falsificazione del mercato? Foucault utilizza il radicalismo inglese per affrontare questa tematica ed individua tale criterio nella questione dell'utilità.

L'utilità viene a porsi nel punto d'incrocio tra il limite della competenza del governo e l'utilità dell'intervento dello Stato.²³⁵ In questo passaggio Foucault riprende l'ideologia utilitarista ma la cala nella pratica del radicalismo inglese, affermando che questo non è solo la proiezione sul piano politico di un'ideologia ma è una vera e propria tecnica di governo, al pari del diritto pubblico nell'epoca classica. La politica dell'utilità pone dei limiti al governo proprio come la «*tecnologia giuridica*» cercava di porre dei limiti alla Ragion di Stato.²³⁶

²³⁴ Ivi, pp. 37-38.

²³⁵ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 89-90.

²³⁶ Cfr. Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. pp. 47-48. In queste pagine Foucault apre anche una parentesi a proposito del radicalismo inglese datando la sua nascita tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Il termine radicale si riferiva a coloro che volevano far valere i propri diritti originari (quelli dei popoli anglosassoni prima dell'invasione normanna) contro gli abusi di potere reali o possibili del sovrano. Il filosofo continua dicendo che allo stato attuale la parola radicale si è caricata di una nuova valenza stando ad indicare l'opposizione alla governamentalità in nome della sua utilità o inutilità.

È proprio qui il punto da cui muovere per comprendere la governamentalità liberale, cioè la volontà di porre dei limiti al potere politico. Il liberalismo è per Foucault «*uno strumento critico della realtà*»²³⁷ che cerca di liberarsi da una pratica di governo precedente che mirava a porre sotto il suo dominio la vita stessa dei governati. Di conseguenza, la scienza di governo liberale, lungi dall'essere un'ideologia o un'utopia mai realizzata, è una critica all'autorità politica che parte dal basso per limitare gli abusi della Ration di Stato.²³⁸ Il liberalismo assume poi forme diverse, ma al filosofo interessa evidenziare questa valenza di contro-condotta e di critica allo strapotere politico. E' chiaro che nella logica liberale il mercato rivesta un ruolo determinante, ma esso «*non ne è la conseguenza né lo sviluppo*»;²³⁹ piuttosto è il luogo privilegiato dove poter osservare gli effetti degli eccessi del governo.

Risulta pertanto evidente che, sia attraverso l'ottica fisiocratica (la formazione del valore e la circolazione delle ricchezze) che mediante la «*mano invisibile*» di Adam Smith (la relazione intrinseca del rapporto tra ricerca del profitto individuale e aumento della ricchezza collettiva), c'è un'incompatibilità tra uno svolgimento ottimale del processo economico che ha come fine la massimizzazione degli utili e le tecniche di governo.

Gli economisti inglesi e francesi del XVIII secolo si vogliono allontanare dall'egemonia della Ration di Stato e dal troppo potere del governo e prendono le distanze da quelle politiche economiche classiche (in particolar modo quella mercantilista e cameralista) per compiere una critica della governamentalità. Foucault vuole mostrare come la nascita del liberalismo non sia tanto un'esigenza di carattere economico o giuridico, ma sia soprattutto una necessità politica proveniente dal basso. Egli afferma: «*Più che una dottrina più o meno coerente, più che una politica che persegue un certo numero di scopi più o meno definiti, io sarei dunque*

²³⁷ Foucault Michel, *Résumé des Cours*, cit. p. 74.

²³⁸ Ibidem. Foucault dice che non si può dire che il «*liberalismo sia un'utopia mai realizzata –salvo prendere come nucleo del liberalismo le proiezioni che, esso, è stato indotto a formulare dalle sue analisi e dalle sue critiche. Non è un sogno che si scontra con una realtà senza riuscire a iscriversi in essa.*»

²³⁹ Ibidem.

tentato di vedere, nel liberalismo, una forma di riflessione critica sulla pratica di governo; questa critica può appoggiarsi sulla tale teoria economica o riferirsi al tal sistema giuridico senza un legame necessario e univoco.»²⁴⁰

Tuttavia, è evidente che la governamentalità liberale ha bisogno di una forte tecnologia giuridica per adempiere al meglio i propri fini. Le legge, infatti, permette interventi generali, misure particolari, individuali ed eccezionali, pertanto il governo liberale vi fa ricorso per la condurre la sua economia politica.²⁴¹

Nel riassunto del suo corso, il filosofo spiega che non pretende che la sua interpretazione del liberalismo sia esaustiva perché egli è interessato a mostrare un livello di analisi possibile, quello della critica alla ragion di governo, ovvero dell'amministrazione statale della condotta degli uomini.

Libertà e sicurezza

Foucault nella terza lezione del corso del 1979, alla luce delle motivazioni che egli individua (cioè l'esigenza di contrastare lo strapotere politico della ragion di stato) che hanno provocato l'emergere della tecnologia liberale, si chiede se sia ancora lecito riferirsi a questa con il termine «liberismo» o se invece non sia più appropriato parlare di naturalismo: *«Se si guardano le cose da più lontano, risalendo alla loro origine, si vede chiaramente che a caratterizzare questa nuova arte di governo è molto più il naturalismo che non il liberalismo.»²⁴²* Il filosofo fa questa considerazione in riferimento ad una certa naturalità o spontaneità nella meccanica interna dei processi economici. A suo modo di vedere, sia i fisiocratici che Adam Smith miravano più alla ricerca di naturalità delle cose che a un riconoscimento della libertà giuridica. Egli, basandosi sulla concezione fisiocratica, sostiene che il governo non è tenuto a concedere dei diritti agli uomini in nome della loro libertà ma deve piuttosto riconoscere la natura intima e complessa dei meccanismi economici e rispettarli. Ciò non

²⁴⁰ Ivi, p. 76.

²⁴¹ Ivi, pp. 74-75.

²⁴² Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 63.

implica necessariamente una tecnologia giuridica ma una politica consapevole, chiara, precisa, capace di leggere le trasformazioni sociali e il mercato. La politica deve leggere i processi economici e, sulla base di tale evidenza, auto-limitare il potere del mercato.²⁴³

Nonostante la validità di tale considerazione, egli dice anche che si può mantenere il termine liberalismo nella misura in cui in tale meccanismo sia in gioco la libertà degli individui. È proprio la libertà, infatti, ad essere al centro della pratica di governo: *«la nuova ragione di governo ha dunque bisogno di libertà, la nuova arte di governo consuma libertà. Se consuma libertà è obbligata anche a produrne, e se la produce è obbligata anche ad organizzarla.»*²⁴⁴ La nuova tecnologia di governo consuma la libertà poiché può funzionare veramente solo laddove vengono riconosciute delle libertà; la tecnologia di governo deve fare in modo che gli individui e la popolazione siano liberi: *«il liberalismo, semplicemente, dice: ti procurerò di che essere libero.»*²⁴⁵

Qui si può riscontrare un grosso problema tra il produrre la libertà e ciò che producendola rischia di fatto di limitarla e distruggerla. È evidente che una libertà senza limitazioni non può esistere perché sfocerebbe, come ad esempio nel caso specifico del commercio, nell'egemonia di qualcuno ai danni di altri, come in effetti accadeva tra XVIII e XIX secolo con l'egemonia inglese.

La libertà va pertanto bilanciata con la sicurezza che ha il compito di proteggere gli interessi individuali e collettivi, anche, e in particolar modo, quando essi divergono.²⁴⁶ Per poter arbitrare questa dicotomia libertà-sicurezza, è necessario per il liberalismo costituire una nuova nozione di pericolo. Tale termine ha un intenso significato culturale e psicologico, tanto che dice il filosofo: *«Non c'è liberalismo senza cultura del pericolo.»*²⁴⁷ Questa cultura del pericolo del XIX secolo, non si riferisce più ovviamente alle grandi preoccupazioni del passato come la peste, la morte, la guerra, le

²⁴³ Cfr. ivi, p. 64.

²⁴⁴ Ivi, p. 65.

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 91

²⁴⁷ Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 69.

minacce dell'Apocalisse, ma ad un pericolo costante e sempre in agguato, un pericolo quotidiano. Tale cultura viene alimentata dalla letteratura poliziesca, dall'interesse giornalistico per il crimine, dalle campagne sulle casse di risparmio, dalle campagne relative alle malattie e all'igiene ... Inoltre contribuiscono alla cultura del pericolo le questioni riguardanti la repressione della sessualità, la degenerazione dell'uomo, della famiglia, della specie umana, ecc.²⁴⁸ Risulta quindi difficile scindere l'amministrazione degli interessi dall'amministrazione dei pericoli e dai meccanismi di sicurezza-libertà. Tali relazioni mostrano l'indissociabilità tra il politico e l'economico che è la sfida della modernità per Foucault.²⁴⁹

L'analisi del neoliberismo tedesco

Foucault conduce la sua analisi sul liberalismo, come si è già accennato, affrontando due esempi a lui contemporanei: il liberalismo tedesco del 1948 e quello americano della scuola di Chicago. Prende due casi estremi e molto differenti che hanno in comune la critica all'eccesso di governo.

Nel caso tedesco la critica è rivolta all'eccesso di dirigismo e pianificazione nel periodo della Prima Guerra Mondiale e a quella sorta di socialismo di stato del periodo nazista. Il liberalismo che si instaura nel secondo dopoguerra in Germania era in continuità con gli economisti della scuola di Friburgo (che avevano continuato ad esprimersi attraverso la rivista *Ordo*) ed avevano posizioni vicine alla fenomenologia di Husserl, alla filosofia neokantiana e alla sociologia di Max Weber. Questi economisti erano uomini come Eucken, W. Roepke, Franz Böhm, von Rustow che avevano condotto le loro critiche sul socialismo sovietico, sul nazionalsocialismo e sulle politiche interventistiche d'ispirazione keynesiana, ma che avevano come filo conduttore la critica verso un governo troppo immerso nell'economia politica. Gli ordoliberalisti sono fautori di un'economia di mercato organizzata all'interno

²⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 68-69.

²⁴⁹ Cfr. Cutro Antonella, *Michel Foucault – tecnica e vita*, cit. pp. 129-130.

di un quadro istituzionale – giuridico che assicuri nello stesso tempo le necessarie limitazioni alla legge affinché non impediscano la libertà dei processi economici ma nemmeno producano pericolose conseguenze sociali. Tali conseguenze possono essere evitate dalla politica sociale di mercato con specifici interventi come: gli aiuti ai disoccupati, il sistema sanitario ecc.

Foucault dedica una buona parte del corso a questa politica tedesca all'epoca di Adenauer e Ludwig Ehrhard; il resto lo dedica al neoliberalismo americano che pone generalmente sotto il nome della scuola di Chicago. Anche questa scuola di pensiero si sviluppa come reazione al troppo governo della politica del New Deal, della pianificazione di guerra e delle politiche economiche e sociali dei governi dei democratici nel dopoguerra.

Entrambi gli esempi proposti da Foucault criticano l'interventismo economico, l'inflazione degli apparati di governo, l'eccesso di burocrazia e la sovramministrazione, perché producono distorsioni economiche che costringono a nuovi interventi. Tuttavia, la diversità tra i due sta nell'approccio ai problemi specifici della vita e della popolazione; infatti, il neoliberalismo americano, a differenza di quello tedesco, intende estendere la razionalità del mercato anche all'interno di queste dinamiche che non sono squisitamente economiche. Il filosofo ritorna su questo aspetto, avvalorando la sua scelta di concentrare l'attenzione non sulla teoria economica ma sulla modalità di affrontare le questioni della biopolitica. Ciò che va studiato, non è il liberismo in quanto teoria economica, ma la tecnologia di governo che però a partire dal XVIII secolo sembra essere ossessionata dalla questione del liberismo.²⁵⁰

Per osservare le differenti peculiarità del liberalismo, Foucault compie dunque nella sua analisi un salto in avanti di due secoli. Egli lascia, quindi, quel periodo di frattura e di profonda trasformazione epistemologica della storia per parlare della sua contemporaneità, attualizzando i cambiamenti del XVIII secolo allo scopo di trarne un insegnamento per l'oggi.

²⁵⁰ Ivi, pp. 76-78.

Il periodo storico analizzato è quello del secondo dopoguerra e della ripresa ecumenica dopo Keynes, di pensatori come Mises e Hayek. La sua analisi è intensa ma afferma Adelino Zanini: «*Nell'insieme quelle di Foucault sono pagine molto ricche, problematiche, caratterizzate da molti "acuti", ma anche da passaggi discutibili, a volte addirittura stupefacenti: vedi alcuni giudizi su Keynes, del quale Foucault crediamo non colga – né gli interessi cogliere, forse – la vera specificità.*»²⁵¹

I neoliberisti muovono da una critica alla politica nazista. L'aspetto che a Foucault interessa maggiormente rilevare nella sua analisi del periodo nazista è il fatto che il nazionalsocialismo, sia all'interno della governamentalità liberale, una reazione alla società capitalista cioè ad una società di massa che plasma gli individui e li costringe ad essere dei consumatori uniformandoli. Questa era la critica da cui muoveva il sociologo ed economista Werner Sombart di estrazione marxiana che, secondo Foucault, mediante la sua opera: *Il socialismo tedesco*,²⁵² ha influenzato la politica economica nazista.²⁵³

I neoliberisti tedeschi considerano il periodo nazista come un rivelatore di relazioni necessarie le cui conseguenze non potevano che essere quelle che si sono verificate. Foucault definisce il nazismo un'invariante economico-politica, un'invariante anti-liberale; tutto ciò che propone una gestione statale dell'economia è un'invariante:

«un'invariante di cui si può scorgere la storia, attraverso tutto lo sviluppo delle società europee, a partire dalla fine del XIX secolo e più esattamente all'inizio del XX, vale a dire dal momento in cui l'arte liberale è diventata, in un certo senso, più timorosa rispetto alle sue implicazioni, e dal momento in cui ha cercato di limitare le conseguenze che avrebbe dovuto trarre dal suo stesso sviluppo.»²⁵⁴

Dall'esperienza nazista, gli ordoliberali traggono un insegnamento differente rispetto alle motivazioni originarie della nascita della tecnologia

²⁵¹ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 92.

²⁵² Sombart Werner, *Il socialismo tedesco*, Vallecchi, Firenze, 1941.

²⁵³ Cfr. Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. pp. 106-107

²⁵⁴ Ivi, p. 106.

liberale, che riconosceva la necessità di uno spazio di libertà economica posta in qualche modo sotto la sorveglianza statale. Essi rovesciano completamente la questione e pongono la libertà di mercato come principio organizzatore e regolatore dello stato. Essi mirano ad: «*uno stato sotto la sorveglianza del mercato, anziché un mercato sotto la sorveglianza dello stato.*».²⁵⁵ Tale progetto implica la domanda: può l'economia di mercato costituire un modello per governare lo stato e la società? Nell'analisi ordoliberal, il mercato non si definisce più sulla base dello scambio ma sulla concorrenza. Quest'ultima diventa una specie di modello sociale che spiazzava l'idea naturalistica del *laissez-faire*.²⁵⁶

Se originariamente, nel XVIII secolo, il governo liberale permetteva lo scambio tra le due parti senza intervenire e garantiva la libertà dei contraenti, appunto il *laissez-faire*, nella logica proposta dagli ordoliberali è il principio della concorrenza a regolare il mercato. Quest'ultima non è più, come nella dinamica dello scambio, un principio naturale che regola i comportamenti tra individui ma è un principio che si formalizza con una sua logica propria ed una sua struttura interna. Si tratta, dice Foucault: «*di un gioco formale tra disuguaglianze, non di un gioco naturale tra individui e comportamenti.*».²⁵⁷

Ne consegue la formulazione di una teoria della concorrenza pura come fine storico verso il quale tendere. Questa teoria economica regolatrice del mercato necessita di alcune condizioni artificiali appositamente costituite senza le quali non può funzionare nella pratica. L'obiettivo della concorrenza pura con effetti esclusivamente positivi è irrealizzabile; in più la concorrenza deve avere come controparte una politica costantemente attiva. Inoltre, questo principio di concorrenza non può essere analizzato sulla base di criteri formali ma soltanto all'interno della storia nei sistemi economici reali che mettono in pratica questo processo formale.²⁵⁸

Nel liberalismo classico c'è una separazione degli spazi tra la sfera economica e quella politica, mentre nel neoliberalismo si riconosce un

²⁵⁵ Ivi, p. 108.

²⁵⁶ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 95.

²⁵⁷ Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 111.

²⁵⁸ Ivi, pp. 111-112.

rapporto di reciproca influenza. Il governo, senza tuttavia operare alcun dirigismo, deve accompagnare e vigilare dall'inizio alla fine sull'economia di mercato e che diventa la regola attraverso cui definire tutte le azioni del governo: «*Si dovrà governare per il mercato, piuttosto che governare a causa del mercato.*».²⁵⁹

Tali differenze tra le teorie neoliberiste e il liberalismo classico implicano una serie di conseguenze. Prima fra tutte, la necessità di controbilanciare gli effetti di diseguaglianza che il sistema di concorrenza produce. Emerge l'esigenza di una politica sociale che, tuttavia, è anti-economica poiché viola i principi formali della libera concorrenza. La politica sociale non può indurre la società ad occuparsi direttamente dei rischi degli individui ma può auspicare che il mercato attraverso la crescita economica possa garantire a tutti un reddito adeguato per potersi proteggere dai rischi che il processo economico comporta.

Foucault vuole evidenziare che nei nuovi modelli liberali, la presenza dello stato è frequente, densa e attiva ma non si pone come obiettivo quello di intervenire sul mercato (lasciandolo libero nel suo agire) ma sulla società. La società dei modelli neoliberali non è una società orientata verso il mercato e l'uniformità della merce, ma verso la differenziazione e la molteplicità delle imprese.

Per Foucault, quindi, la posta in gioco e la potenza della società neoliberale tedesca sta nel moltiplicarsi delle imprese, cioè degli individui imprenditori di sé stessi e di conseguenza delle diseguaglianze che li connotano.

La società dell'impresa che emerge nella dinamica della concorrenza ricava per l'uomo un nuovo ruolo, quello di *homo oeconomicus*, o «uomo dell'impresa», e tale caratterizzazione surclassa quella di «uomo dello scambio».²⁶⁰

In tale modello sociale, a fronte del pluralismo delle imprese e quindi del moltiplicarsi dei contenziosi delle stesse e della necessità di far valere le

²⁵⁹ Ibidem.

²⁶⁰ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 98 e Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 132.

proprie libertà, è necessario un forte impianto giuridico che non si costituisca come una sovrastruttura ma come controparte dell'economico; si può parlare quindi di «*ordine giuridico-economico*».²⁶¹

Gli ordoliberali, dice Foucault, in linea con Max Weber, tendono a valorizzare i rapporti di produzione ed a non rimanere solo a livello delle forze produttive. L'economico va inteso quindi come un insieme di attività regolate che hanno forme, livelli e origini differenti ma coesistono nello stesso ambito sociale. Questa prospettiva economico-giuridica è ciò che Eucken chiama «sistema»: una teoria pura che formalizza i processi economici i quali però vanno declinati in un quadro istituzionale reale che fornisce a questi le condizioni di possibilità.²⁶² Alla luce di queste riflessioni, il filosofo dice che la storia del capitalismo non può essere semplicemente dedotta dalla logica del capitale ma essa non può essere che una storia economico-istituzionale. Non può esistere una logica del capitale come denominatore comune del capitalismo; esistono, invece, diversi capitalismi che fanno i conti con le condizioni di possibilità che trovano nella realtà e che possono ostacolarli o favorirli.²⁶³ È chiaro anche che un capitalismo delle regole non contempla il suo fallimento o il suo esito catastrofico ma suppone di superare gli effetti critici che connotano la storia all'interno di un quadro istituzionale.

In una logica capitalista bisognerà vigilare circa l'assenza di interventismo in campo economico e nel contempo sul massimo intervento giuridico. In tale dinamica, l'intervento del giuridico vive un rapporto di condizionamento reciproco con l'economico.

Foucault, prendendo spunto da Hayek, affronta il tema del diritto nell'ordine economico e osserva che un piano economico ha sempre una finalità o un obiettivo concreto da realizzare (la redistribuzione del reddito o il sostegno ad un determinato tipo di investimenti), è sempre rettificabile e si applica alla presenza di un potere pubblico che funge da decisore. Non c'è un oggetto superiore che domina il processo economico; lo stato quindi può

²⁶¹ Ivi, p. 136.

²⁶² Cfr. ivi, pp. 136-137.

²⁶³ Ivi, p. 138.

rimanere all'oscuro di tutti i fenomeni economici ma, attraverso l'applicazione del diritto, deve vigilare che tutti i criteri formali di tale processo siano rispettati. Lo stato giudiziario acquisisce sempre più maggior rilevanza fino a far valere la propria indipendenza nei confronti del governo. La giustizia pubblica: «*tende a diventare, e deve diventare, un servizio pubblico onnipresente.*»²⁶⁴

Foucault paragona l'economia ad un gioco ed il potere giudiziario alle regole del gioco, delle quali lo stato si fa garante. Nella stessa lezione cita *La logica della libertà* di Michael Polanyi, riportando che la funzione principale della giurisdizione è quella di governare l'ordine spontaneo della vita economica.²⁶⁵ Con l'affermarsi del giuridico nei processi economici, si recupera la nozione di *Law and Order*, ovvero il fatto che lo stato non interverrà mai nell'economia se non sotto forma di legge.

Foucault, con l'analisi della logica proposta dagli ordoliberali, vuole dimostrare come il mercato non sia in realtà lasciato a sé stesso: la logica ordolibérale costituisce una nuova modalità di governo nella quale l'apparato giudiziario ha una rilevanza fondamentale. Tuttavia, il potere amministrativo non arretra i suoi poteri come sembra suggerire Foucault ma li esercita sottoforma di legge.

L'analisi del neoliberismo americano

Nel secondo esempio circa l'analisi dei neoliberismi, Foucault si sofferma sul caso americano. Afferma Adelino Zanini che negli Usa: «*il liberalismo è un "ambiente", per così dire, che non ha mai cessato di evolversi, perché non ha mai dovuto fare i conti con una tradizione statalista in senso europeo.*»²⁶⁶ Foucault dice che tra il neoliberismo americano e quello europeo ci sono importanti differenze che derivano in primo luogo dalle origini: il primo, infatti, non si è formato per contrastare una ragione di

²⁶⁴ Ivi, p. 146.

²⁶⁵ Ivi, p. 147. Cfr. Michael Polanyi, *The Logic of Liberty, Reflections and Rejoinders*, Chicago University Press, London, 1951. Michael Polanyi (1891-1976) chimico, economista, filosofo, nonché fratello del più famoso Karl Polanyi.

²⁶⁶ Foucault Michel, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 102.

stato preesistente, ma sono state proprio le rivendicazioni liberali di carattere economico a fornire il pretesto storico per giungere all'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Il liberalismo è pertanto una sorta di principio fondatore e legittimatore per la fondazione dello stato. L'elemento del liberalismo è sempre stato presente nel dibattito politico americano a differenza della situazione europea nella quale lo stato e la nazione hanno un'importanza preminente.

Il liberalismo negli Usa è una questione culturale e un modo di pensare, tanto che tutto ciò che presenta un'attitudine socialista (le economie di tipo keynesiano, le pianificazioni, i programmi economici e sociali) viene visto come una minaccia alla libertà.²⁶⁷

Il neoliberalismo americano ha un diverso approccio ai fattori produttivi, o meglio, una maniera differente di intendere il lavoro. Il lavoro è stato l'elemento che ha condotto alla fondazione dell'economia politica, ma si è configurato nella sua mera durata temporale (i tempi della produzione) sia nella concezione economica classica che in quella keynesiana.

I neoliberisti dice Foucault, facendo riferimento alle teorie di Theodore Schultz e Gary Becker, diffuse tra gli anni Cinquanta e Settanta dello scorso secolo, hanno tentato di reintrodurre il lavoro nel campo dell'analisi economica, in una prospettiva liberale.²⁶⁸ Questi economisti definiscono il lavoro come capitale umano (costituito da scolarità, professionalità acquisita, mobilità, affetti, cura ecc.) rendendolo analizzabile da un punto di vista economico ma, soprattutto, facendo entrare questi elementi in un ambito fino ad allora mai appartenuto all'economico.²⁶⁹

²⁶⁷ Cfr. Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. pp. 178-179.

²⁶⁸ Cfr. *ivi*, p.181. Nel 1971 esce il libro di Theodore Schultz, *Investment in Human Capital*, che raccoglie una serie di articoli scritti tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Nel 1964 Gary Becker pubblica: *Human Capital: A teorical and empirical Analysis with special Reference to education*, National Bureau of Economic Research, University Chicago Press New York, Chicago-London, 1993. Infine un terzo libro più preciso rispetto agli altri: Jacob Mincer, *Schooling, Experience and Earnings*, National Bureau of Economic Research, Columbia University Press, New York, 1974.

²⁶⁹ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 102-103. Foucault osserva che Adam Smith, aveva introdotto il lavoro nella sua analisi economica senza tuttavia analizzarlo in sé stesso. Successivamente Ricardo ha analizzato il fattore lavoro in termini quantitativi (presenza dei lavoratori sul mercato, numero di ore di lavoro ecc ...), nemmeno Keynes si discostava tanto da tale concezione, riconducendo il lavoro ad elemento produttivo, un fattore della produzione. Infine, per la concezione neoliberista neanche l'analisi di Marx affronta la tematica del lavoro in sé stesso,

Un individuo lavora per un salario che è per il lavoratore un reddito. Il reddito, seguendo la definizione di Irving Fisher, è il prodotto o rendimento di un capitale. Ne consegue che il lavoro è un capitale e non una merce, ma è un capitale un po' particolare perché è indissociabile da colui che lo detiene. Il lavoratore, dice Foucault, appare come un'impresa in sé. Anche il singolo quindi (e non soltanto le numerose imprese come nella concezione ordoliberalista) costituisce un'impresa. Il soggetto, di conseguenza, diventa imprenditore di sé stesso, ricaricando di una valenza nuova la definizione di *homo oeconomicus*. Se infatti, nella concezione classica, questa definizione indica l'uomo dello scambio, nella concezione neoliberale indica l'uomo-imprenditore. Egli non partecipa più allo scambio solo per le sue necessità o per fini utilitaristici ma anche per la soddisfazione del proprio desiderio di consumo.²⁷⁰ Nel neoliberalismo americano si spinge l'individuo a dare una forma imprenditoriale alla stessa sua vita. La forma economica del mercato va quindi estesa ad ambiti che non sono tradizionalmente di pertinenza del mercato.

Per i neoliberali, il lavoro non è inserito nei meccanismi di produzione ma nello studio della natura e nelle conseguenze della concorrenza. Esso viene osservato sulla base delle attitudini, delle capacità, delle competenze e diventa di conseguenza una delle variabili sui cui agire per operare indirettamente sul mercato. L'economia diventa una scienza del comportamento umano dove il lavoratore è considerato una macchina in un'accezione positiva. L'uomo va valutato nella sua complessità perché detiene un capitale umano, costituito da qualità ereditarie e da qualità acquisite che diventano una necessaria preoccupazione per la tecnica di governo.

La conoscenza biologica e quella genetica assumono un'estrema rilevanza: la genetica permette, ad esempio, di calcolare il fattore di rischio

ponendo invece l'accento sulla forza lavoro come valore aggiunto e non completamente riconosciuto. Il lavoro nella prospettiva marxiana diviene un'astrazione, una merce, ridotta quasi esclusivamente agli effetti del valore prodotto. Tutti questi eminenti economisti vedono il lavoro in rapporto al tempo senza indagarlo nella sua realtà umana. Cfr. Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. pp. 180-183.

²⁷⁰ Cfr. *ivi*, pp. 186-187.

su ciascun individuo, ovvero le malattie che può contrarre. La genetica potrà pertanto contribuire a migliorare il capitale umano e diventa di conseguenza un problema politico.

Non si tratta più di assumere una griglia economica per comprendere i fenomeni sociali, si tratta invece di esercitare una costante azione critica sulla politica e il governo. Il neoliberalismo americano (e questa è probabilmente la più grande differenza con quello europeo) utilizza la griglia economica per condurre un'analisi del comportamento umano.²⁷¹

Le cose si rovesciano completamente: la logica di mercato si oppone all'attività statale; il *laissez faire* viene caricato di un nuovo valore, quello di lasciar fare il governo in nome di una legge di mercato che dovrà poi misurarne l'attività. La politica va sottoposta al vaglio critico di una sorta di tribunale squisitamente economico con la pretesa di misurare tutta l'azione di governo. Di conseguenza, l'individuo va valutato in quanto *homo oeconomicus*, anche se questa categorizzazione non lo descrive nella sua totalità. Ciò non implica però un'assimilazione antropologica di ogni suo comportamento: l'individuo è considerato *homo oeconomicus* dalla griglia di intelligibilità che tale dinamica adotta per la sua analisi critica.²⁷²

L'economia è il principio decifratore di tutti i rapporti: tale analisi si applica ai rapporti tra impresa e consumatore, ai rapporti famigliari ed a ciò che concerne la criminalità e la penalità. Tutte le scelte di governo sono orientate alle leggi di mercato che svolge pertanto una funzione verificatrice delle scelte governamentali.

Per quanto riguarda la criminalità, i neoliberali si richiamano all'utilitarismo di Cesare Beccaria e Jeremy Bentham, utilizzando però uno schema di analisi economico. Foucault, facendo ancora ricorso a Becker descrive il passaggio dall'*homo criminalis* all'*homo oeconomicus*. Il professore prende in esame i rischi che espongono l'individuo a compiere azioni criminali: i neoliberali analizzano il crimine in termini di rischio d'infrazione e utilizzano una griglia economica di intelligibilità del

²⁷¹ Cfr. Cutro Antonella, *Michel Foucault – tecnica e vita*, cit. pp. 134-136.

²⁷² Cfr. *ivi*, p. 207.

comportamento. La chiave attraverso la quale leggere la criminalità non è più la volontarietà di compiere un crimine, ma il rischio di condotta penale a cui sono esposte certe categorie; in sostanza, il criminale è colui che investe in un'azione cattiva, correndo il rischio di perdere.

Il punto di vista è cambiato rispetto alla definizione tradizionale degli utilitaristi: il crimine, secondo la maggior parte dei codici penali d'ispirazione francese, è l'azione che fa correre il rischio di essere condannati ad una pena imposta per legge, quindi il vaglio critico è oggettivo: è la legge. Nell'ottica neolibérale, il giudizio non viene rivolto all'azione cioè al crimine, ma al criminale, o meglio, all'individuo che può incorrere nel rischio di compiere l'azione criminale. Non c'è alcuna valenza psicologica o antropologica in quest'ultima definizione; il criminale è una persona qualsiasi che accetta il rischio di investire in un'azione che può anche procurargli una perdita.²⁷³

Come si è detto, la griglia economica non va necessariamente estesa alla totalità dei comportamenti umani. Il dibattito sul limite da imporre alla griglia economica per valutare i comportamenti è una questione molto discussa negli Stati Uniti a cominciare dal libro di Ludwig von Mises: *Human Action: A treatise on Economics*.²⁷⁴ Un compromesso, sempre facendo riferimento a Becker, si è trovato individuando nell'oggetto dell'analisi economica «ogni condotta razionale»,²⁷⁵ quindi ogni ragionamento formale che partendo da risorse rare miri a dei fini alternativi.

Tuttavia, questa non è l'unica definizione perché l'analisi economica può dirigersi anche verso condotte non razionali o verso condotte che non cercano di allocare delle risorse rare per un fine determinato. In realtà dice Becker, che si può analizzare ogni condotta che risponde in maniera sistematica alle modificazioni dell'ambiente. L'economia seguendo queste interpretazioni, potrà allora definirsi come: «la scienza della sistematicità

²⁷³ Cfr. Cutro Antonella, *Michel Foucault – tecnica e vita*, cit. pp. 136-137 e Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. pp. 205-207.

²⁷⁴ Cfr. *ivi*, p. 218.

²⁷⁵ *Ibidem*.

delle risposte alle variabili dell'ambiente.»²⁷⁶ e l'oggetto dell'analisi economica sarà di conseguenza l'insieme delle risposte che l'individuo può dare alle variabili dell'ambiente.²⁷⁷

Alla luce di queste ultime considerazioni, esce un *homo oeconomicus*, cioè «colui che accetta la realtà o che risponde sistematicamente alle variabili dell'ambiente»²⁷⁸ che risulta di conseguenza maneggiabile perché risponde sistematicamente alle modificazioni che vengono introdotte nell'ambiente: «L'*homo oeconomicus* è, insomma, colui che risulta eminentemente governabile. Da partner intangibile del *laissez-faire*, l'*homo oeconomicus* appare ora come il correlato di una governamentalità che agisce sull'ambiente e modifica sistematicamente le variabili dell'ambiente.»²⁷⁹

Questo punto di arrivo appare a Foucault come un paradosso che lo fa ritornare improvvisamente indietro di due secoli: il filosofo, infatti, dopo aver compiuto il salto in avanti, affrontando i due esempi di neoliberismo, decide di ritornare da dove era partito, ovvero al liberalismo classico, concentrandosi sulla descrizione dell'*homo oeconomicus*.²⁸⁰

La società civile

Foucault tiene a rimarcare la differenza tra l'*homo oeconomicus* del neoliberismo e quello del liberismo classico. Nel concetto settecentesco il termine sta ad indicare un soggetto che obbedisce ai propri interessi che giungono spontaneamente a coincidere con gli interessi degli altri. Il governo deve lasciare l'individuo libero di agire in nome della regola del *laissez-faire*. Nella definizione di Becker, invece, l'*homo oeconomicus* diventa governabile, anzi addirittura manipolabile, semplicemente introducendo delle variabili nell'ambiente.

²⁷⁶ Ivi, p. 219.

²⁷⁷ A tal proposito negli Stati Uniti esistono delle tecniche che possono integrare l'economia, note come tecniche comportamentali, cfr. ivi, pp. 119-120.

²⁷⁸ Ivi, p. 220.

²⁷⁹ Ibidem.

²⁸⁰ Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 106.

Foucault riprende il discorso classico circa l'*homo oeconomicus* dal suo costituirsi: dalla filosofia empirista e dal suo legame con l'interesse.

Il concetto che sta alla base di questa riflessione è il soggetto spinto dall'interesse, proposto dalla filosofia empirista, non può per definizione essere limitato dal soggetto di diritto. Di conseguenza l'*homo oeconomicus* che è mosso dal suo interesse, è anch'esso irriducibile alla sfera del diritto; pertanto il governo dovrà gestire una serie di soggetti economici che il diritto, non è capace di governare. È evidente, però, che nemmeno il mercato possiede questa facoltà di governo e per questa ragione gli individui sono governabili solo all'interno di un insieme che li consideri sia soggetti di diritto che attori economici. Tuttavia, i due aspetti non sono ancora sufficienti e pertanto vanno integrati con altri aspetti assieme a quali costituiranno un insieme complesso: la società civile. Quest'ultima forma un nuovo campo di riferimento e nel contempo un fulcro concettuale della tecnologia di governo. L'*homo oeconomicus* e la società civile sono entrambi parti dello stesso insieme, quello che si può definire governamentalità liberale.²⁸¹

Osservando l'andamento del corso e le sue ultime due lezioni, quelle del 28 marzo e del 4 aprile 1979, non si comprende subito perché Foucault faccia il salto in avanti per poi tornare bruscamente indietro alla situazione settecentesca. Oltre all'attualizzazione delle dinamiche della politica economica, non è facilmente intuibile il recupero della concezione originaria dell'*homo oeconomicus*, dopo essersi lungamente protratto in un'analisi del neoliberismo che lo conduce alla ridefinizione di questa nozione in chiave contemporanea. In fin dei conti questo termine non ha un valore molto differente: nel liberalismo classico esso era un'entità intangibile e irriducibile al diritto ma governabile all'interno del sistema complesso della società civile e nel neoliberalismo è sempre libero di muoversi a seconda dei propri interessi ma governabile mediante le modificazioni delle variabili ambientali.

Una cosa risulta evidente: «*sebbene i presupposti del neoliberismo non possano certo essere identificati con quelli del liberalismo economico,*

²⁸¹ Cfr. ivi, pp. 107-108 e Foucault Michel, *Nascita della Biopolitica*, cit. pp. 240-241.

*finiscono con il gettare nuova luce anche sui presupposti di quest'ultimo.».*²⁸²

C'è, in fin dei conti, una certa circolarità nell'argomentazione complessiva foucaultiana del corso del 1979, confermata peraltro dal suo *Résumé*,²⁸³ nel quale parla sia di neoliberalismo che di liberismo. Probabilmente, la trattazione di un periodo temporale così lungo non rende semplice l'argomentazione di una tematica così vasta e complessa. Foucault non esplicita sempre bene le distanze tra le questioni dottrinali sia all'interno del liberalismo classico sia per quel che riguarda il neoliberalismo.²⁸⁴ Compie diverse semplificazioni ed omissioni ma, in fin dei conti, non gli interessa condurre un'esaustiva analisi della teoria economica: non è questo il suo obiettivo. A Foucault interessa la governamentalità e la sua capacità di attraversare le frontiere che separano economico e politico. Foucault analizza il costituirsi reciproco del discorso economico e di quello politico, però il primo «*non raggiunge lo statuto di oggetto di analitica del potere a sé stante.*».²⁸⁵

L'analisi di Foucault è tuttavia pertinente e decisiva sia perché oltrepassa l'idea moderna di un'incomunicabilità tra il politico e l'economico sia perché ri-analizza questa correlazione con una chiave di lettura nient'affatto scontata come nella concezione liberale. Un altro studioso e critico di Michel Foucault, Thomas Lemke, afferma che l'analisi della razionalità di governo permette di condurre delle osservazioni dinamiche che vanno oltre il ritirarsi del politico e del contemporaneo svilupparsi della logica di mercato. La fine della politica (intendendo per politica il potere statale che ha imperato per secoli) diventa, in Foucault, un vero e proprio programma politico.²⁸⁶ Foucault mostra che l'arte di governo non è rintracciabile solo nella sfera politica, colta nella sua separatezza con la sfera economica; anche il formarsi di uno spazio distinto con una struttura, leggi proprie ed una sua razionalità è un elemento del governo.

²⁸² Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 109.

²⁸³ Cfr. Foucault Michel, *Résumé des cours*, cit. pp. 71-78.

²⁸⁴ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 109-110.

²⁸⁵ Tellmann Ute, *Foucault and the Invisible Economy*, p. 23. In *L'ordine del discorso economico*, p. 111.

²⁸⁶ Cfr. ibidem. Vedi anche Lemke Thomas, *Foucault, Governmentality and Critique*, in "Rethinking Marxism", 2002, 1, 3.

La descrizione dell'economia politica che inizia a costituirsi e che emerge dalle riflessioni foucaultiane nelle due ultime lezioni del corso *Nascita della Biopolitica*, è questa:

«L'economia è una disciplina atea; l'economia è una disciplina senza Dio; l'economia è una disciplina senza totalità; l'economia è una disciplina che comincia a manifestare non soltanto l'inutilità, ma addirittura l'impossibilità di un punto di vista sovrano, di un punto di vista del sovrano sulla totalità dello stato che deve governare. L'economia sottrae alla forma giuridica del sovrano, che esercita la sua sovranità all'interno di uno stato, proprio ciò che sta cominciando ad apparire come l'essenziale della vita di una società, vale a dire i processi economici.»²⁸⁷

Allo stesso modo verso la fine del XVIII secolo si impone la tecnologia del liberalismo che ha inizio: «*nel momento in cui è stata formulata l'incompatibilità essenziale tra la molteplicità non totalizzabile, caratteristica dei soggetti d'interesse, dei soggetti economici, e l'unità totalizzante del sovrano giuridico.*»²⁸⁸ Il punto di partenza dell'economia e della tecnologia liberale è la fine della società classica e di un mondo ordinato all'interno di un sistema tassonomico. In tale sistema, l'economia politica si fa largo come critica alla ragione di governo, ma la sua stessa critica, riscontra il suo limite nell'assenza o impossibilità di un governo dell'economia. Questa incapacità è oggetto di dibattito in tutto l'Occidente, in Europa in particolar modo, attraverso le politiche socialiste, le pianificazioni, i problemi economici e l'economia del benessere. Tutte queste questioni sono, nella pratica, modi diversi per affrontare lo stesso problema di base, ovvero l'impossibilità dell'esistenza di una sovranità della sfera economica.

In tale constatazione Foucault vi scorge il limiti delle capacità di azione del governo, come osserva Colin Gordon in: *Governmental Rationality: an Introduction*;²⁸⁹ quest'ultimo afferma che la politica economica, analizzata da Foucault, pone la nuova ragione di governo all'interno di un quadro politico-

²⁸⁷ Ivi, pp. 231-232.

²⁸⁸ Ivi, p. 232.

²⁸⁹ Gordon Colin, *Governmental Rationality: an Introduction*, in G. Burchell, C. Gordon, P. Miller (a cura di), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, Harvester Wheatsheaf, London, 1991.

epistemico aperto ed instabile.²⁹⁰ Tuttavia, il punto focale del discorso economico non può essere soltanto il fatto che esso sfugga al controllo politico. Edward W. Said ipotizza che questa complessa analisi sulla governamentalità liberale sia un passaggio controverso ma meditato dal politico al personale, individuando una continuità tra i lavori sulla tecnologia di governo e il successivo interesse di Foucault che conduce ad un altro importante corso, quello del 1981-1982: *L'ermeneutica del soggetto*.²⁹¹ Secondo Said, infatti, la governamentalità liberale che si autolimita è la migliore garanzia possibile per salvaguardare l'indipendenza del soggetto. Secondo Zanini, tale spiegazione è un po' troppo semplificatrice oltre che anacronistica nel momento in cui presuppone una tentazione liberale di Michel Foucault, ipotesi sulla quale hanno lavorato anche Jean Yves Grenier e André Orléan.²⁹²

Il punto focale delle fasi finali di *Nascita della Biopolitica*, tuttavia, è un altro: Foucault nel progredire delle sue riflessioni sull'economia, si chiede: «non ci può essere malgrado tutto un punto attraverso cui sia possibile definire una sovranità economica?». ²⁹³

Si è osservato che, nel XVII secolo, la Ragion di Stato attraverso lo stato di polizia e la politica mercantilistica ha dovuto compiere uno sforzo per costituire una sovranità politica che non solo doveva governare in funzione di un diritto ma che doveva anche amministrare i propri sudditi e i processi economici che li vedevano coinvolti. L'avvento di Adam Smith e della sua politica economica, il liberalismo, non confuta la politica mercantilista ma contrasta il potere politico: vuole contestare la Ragion di Stato e il potere di quest'ultima di controllare i processi economici.

Il liberalismo di Smith decreta l'impossibilità di una sovranità economica, propugnata dalla fisiocrazia, perché i processi economici non sono evidenti e completamente conoscibili dal potere politico. Va anche detto

²⁹⁰ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 112-113.

²⁹¹ Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto – Corso al Collège de France (1981-1982)*, a cura di Frédéric Gros, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 2003.

²⁹² Grenier Jean-Yves e Orléan André, *Michel Foucault, l'économie politique et le libéralisme*, *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 2007, 5. Vedi anche Nealon Jeffrey T., *Foucault Beyond Foucault: Power and its Intensifications since 1984*, Stanford University Press, Stanford 2008.

²⁹³ Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 233.

che la pretesa della scienza economica smithiana non è quella di sostituirsi al governo, essa non si è mai presentata come una linea di condotta per gli uomini o un completo programma per la razionalità di governo. Di conseguenza il potere politico non può avere l'economia come legge di governo, ma essa è una scienza collaterale all'arte di governo. In sostanza, dice Foucault: «*Si deve governare con l'economia, si deve governare a fianco degli economisti e prestando ascolto agli economisti, ma si deve, non è il caso, e non è possibile che l'economia rappresenti la razionalità di governo in quanto tale.*»²⁹⁴

Foucault quindi si chiede: se il governo dell'economia non è cosa possibile, e l'economia non può costituire la legge di governo in maniera completa, a che cosa serve governare? o meglio, quale deve essere la funzione della scienza di governo? La risposta di Foucault è rintracciabile in quella complessità costituita dalla società civile.

L'arte di governare, lungi dall'essere nei riguardi dell'economia, quella sistematicità geometrica auspicata dai fisiocratici, nella quale il sovrano sovrintende al processo economico, e lungi anche da una netta separazione tra giuridico ed economico, ha un nuovo campo di riferimento: la società civile. Essa è il correlativo di una tecnologia di governo, una sua autolimitazione che non compromette né le leggi dell'economia, né i principi del diritto e neppure l'onnipresenza del governo. La società civile, obbedisce alle leggi del diritto, rispetta l'economia e diviene l'oggetto di cui dovrà occuparsi il governo.²⁹⁵

L'*homo oeconomicus* e la società civile sono due elementi indissociabili: fanno entrambi parte della governamentalità liberale. Si potrebbe dire con le parole del professore che: «*la società civile è l'insieme concreto all'interno del quale bisogna collocare, per poterli gestire nel modo più opportuno, quei punti ideali che gli uomini economici rappresentano.*»²⁹⁶

Facendo riferimento alle analisi di Ferguson in *Essai sur l'histoire de la société civile*, Foucault inquadra questa nozione come una costante

²⁹⁴ Foucault Michel, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 235.

²⁹⁵ Cfr. *ivi*, p. 241-242.

²⁹⁶ *Ivi*, p. 242.

dell'esistenza umana, perché è impossibile pensare ad un mondo in cui gli uomini non comunichino tra loro: è evidente, infatti, che l'individuo e la società non possano esistere l'uno senza l'altra.

La fine dell'indagine foucaultiana sulla governamentalità liberale

Si potrebbe riepilogare il tutto in questa maniera: a partire dal XVI e XVII secolo la regolazione dell'esercizio del potere non avviene più secondo la saggezza del sovrano ma secondo il calcolo delle forze, delle relazioni, delle ricchezze, dei fattori di potenza. In pratica non si organizza più il governo secondo verità ma secondo una certa razionalità.

Nella logica della Ragon di Stato, la razionalità di governo si individua nel sovrano stesso, che "è lo stato". In questo sistema si inseriscono le esigenze del mercato e la questione giuridica del contratto. Successivamente in virtù del fatto che il sovrano non può più sovrintendere al processo economico (con l'emergere appunto dell'economia politica) è necessario ripensare alla modalità di governo. A partire dal XVIII secolo bisognerà regolare il governo secondo una nuova razionalità non più incentrata sulla sovranità ma sui governati.

Per Foucault modulare la razionalità di governo sulla base della razionalità dei governati è il compito della governamentalità liberale.

La Ragon di Stato non viene nell'epoca moderna completamente abbandonata ma, essa si ripresenta ogni qualvolta prendono il sopravvento i nazionalismi e gli statalismi, per quanto questi ultimi non coincidono più con il volere di un individuo ma con quelli della sovranità politica.

In fin dei conti, neppure il governo regolato secondo verità (la saggezza del sovrano) sparisce del tutto: il marxismo, per Foucault non altro che la ricerca di una razionalità non basata sugli interessi degli individui ma su di una verità, quella della storia.²⁹⁷

In definitiva, Foucault, traccia una genealogia delle diverse arti di governo: l'arte di governo secondo verità, arte di governo secondo la

²⁹⁷ Ivi, pp. 257-258.

sovranità di stato, l'arte di governo secondo la razionalità degli agenti economici e quella più generale della razionalità dei governati. Tali arti di governo si sovrappongono le une alle altre e costituiscono l'oggetto del dibattito politico del XIX secolo. E' dal concatenarsi di queste arti di governo che Foucault afferma per concludere il suo corso: «È qui, mi sembra, che nasce la politica.»²⁹⁸

Certamente la politica, o meglio la governamentalità è l'oggetto di indagine del filosofo nei corsi analizzati, ma, come abbiamo visto, l'analisi del liberalismo è strettamente connessa al potere politico moderno. L'economia, nell'accezione moderna è quella scienza che ha per oggetto la vita degli individui e che li inquadra sia come soggetti economici sia come esseri viventi. Il governo fa della vita e della razionalità dei governati il proprio oggetto ed è questa la biopolitica proposta da Foucault. Essa riguarda una benefica cura dei viventi che in un certo modo limita il soggetto nella sua libertà in nome di una sicurezza. L'autolimitazione del governo liberale che ha nell'economia il principio di realtà conduce il soggetto disporsi in maniera adeguata sull'asse del governo. L'individuo però può esercitare una sua resistenza, la quale non si delinea nella disobbedienza civile ma ridefinendo i margini della libertà: essa riguarderà la strutturazione autonoma di soggetto che sarà la direzione delle successive ricerche foucaultiane²⁹⁹.

²⁹⁸ Ivi p. 258.

²⁹⁹ Cfr. Cutro Antonella, Michel Foucault – tecnica e vita, cit. pp. 139-141.

CONCLUSIONE

Questo elaborato ha inteso presentare all'interno della questione della governamentalità l'approccio foucaultiano alla sfera dell'economico. Il discorso economico non ha, nell'opera di Foucault, una strutturazione a sé stante ma viene in qualche modo desunto dall'analisi della critica alla Ragion di Stato e del progressivo instaurarsi di una forma di potere che privilegia la gestione della popolazione e degli esseri viventi con le loro relazioni reciproche. Questa forma di governo, che Foucault definisce biopolitica perché ha il suo oggetto nella vita degli esseri viventi, verrà declinata in una pratica di governo liberale, la quale permette all'uomo una certa libertà nelle azioni. Non vi è, per questa ragione un'adesione al liberalismo da parte di Foucault: egli non è interessato a un'analisi della teoria economica, e infatti su questo piano spesso cede a qualche semplificazione ed omissione, ma a una ricerca nel campo di sapere.

Questa trasformazione nell'episteme risulta evidente attraverso la più volte rimarcata frattura nella storia occidentale che inizia nella seconda metà del XVIII secolo. Foucault ricalca spesso questo rilevante momento che innesci una serie di differenze nei campi del sapere tra un'età definita classica e un'età moderna, con implicazioni e condizionamenti nella nostra storia attuale. Egli analizza le trasformazioni dell'episteme moderna mostrando una successione di fratture e non un sistema unidirezionale. Nei Corsi della seconda metà degli anni Settanta si concentra sul governo cominciando dal corso che segna una svolta nell'analisi foucaultiana, appunto quello del 1976: *Bisogna difendere la società*.

Abbiamo visto che in tale corso Foucault conduce un'analisi del potere attraverso il meccanismo di dominazione tipico della guerra, a suo avviso l'unico altro mezzo per non svolgere un'analisi fondata sul principio di sovranità e sulla legge. In tale corso, il filosofo esamina una vera e propria genesi dello stato moderno mediante i rapporti di dominazione e assoggettamento, dimostrando come alla base dello stato moderno non ci sia affatto il diritto ma uno stato di guerra veicolo di una verità partigiana. La

vittoria va poi mantenuta attraverso dei calcoli precisi che aprono la strada ad una razionalità che si sviluppa in una dimensione storico-politica.³⁰⁰ All'interno di questo quadro, ci si è chiesto che posto riservare all'economia; i riferimenti al discorso economico non sono molto numerosi, pur tuttavia ne escono due considerazioni assai rilevanti: l'analisi del potere può non dedursi dall'economia e non c'è all'origine dello stato moderno un rapporto di sudditanza della sfera economica rispetto a quella politica, ma piuttosto una indissociabilità tra le due.

A questo punto del lavoro, si è ritenuto opportuno compiere un salto cronologico all'indietro nell'opera di Foucault e affrontare l'analisi delle ricchezze presente nella celebre opera *Le parole e le cose – un'archeologia delle scienze umane*. In questa indagine si esplicita la rottura tra l'*episteme classica* e i campi di sapere moderni. Ci si è soffermati solo sulla parte che riguarda l'economia, mostrando quanto la dissoluzione dell'ordine tassonomico classico che poneva l'economia ad un livello di scambio tra le parti mosso dal desiderio e dalla necessità divenga, con Adam Smith prima di tutti, uno scambio con al centro il lavoro dell'uomo e la sua fatica, cioè la produzione stessa e i suoi costi. Con questa apertura al lavoro, s'innescano, secondo Foucault una serie di altre riflessioni circa la finitudine dell'uomo e la rarità delle cose. L'uomo è considerato all'ingresso della modernità un soggetto economico e può essere conosciuto come soggetto in quanto parla, vive e lavora; nel panorama moderno, perciò, egli verrà indagato contemporaneamente sia come oggetto che come soggetto.

Poiché l'uomo non vive da solo ma all'interno di un complesso sistema di relazioni con gli altri, il compito del governo è quello di gestire la popolazione, per tale ragione si è individuato il collegamento con il corso del 1978 *Sicurezza, territorio, popolazione*. La popolazione costituisce quel «fuori» che «buca» l'ordine tassonomico e lineare del sistema classico poiché non è più sufficiente analizzare ciò che si vede ma va analizzato anche ciò che non si vede; l'uomo, ad esempio, possiede una complessità enorme che si evolve e modifica, e va di conseguenza gestita dal governo

³⁰⁰ Foucault Michel, *Résumé des cours*, cit. pp. 60-61.

politico. Questo non potrà più essere autoreferenziale, pensare esclusivamente al proprio interesse e al consolidamento del proprio potere, ma dovrà interessarsi a una gestione della popolazione che sfugge al suo controllo.

In tale corso, Foucault affronta il tema della crisi della governamentalità fondata sulla Ration di Stato rispetto ad una razionalità di governo che deve necessariamente tenere conto delle necessità e delle dinamicità della popolazione. Su questo principio viene ad inquadrarsi anche l'economia politica che quindi deve, in correlazione con il potere politico, gestire il governo degli uomini, lasciando a questi ultimi la libertà nel proprio agire. La nuova razionalità di governo deve tenere conto della vita degli esseri umani, anzi, ne ha un assoluto bisogno per accrescere le ricchezze ma non deve controllarla, semplicemente gestirla.

Subentra alla sovranità politica una governamentalità liberale in contrasto con la Ration di Stato che pretende, a partire dall'ambito economico, una certa libertà. Il sistema di polizia del XVII secolo deve trasformarsi ed abbandonare la sua sovranità politica al fine di lasciare campo libero ad una tecnologia biopolitica che ha il compito di gestire i fenomeni della popolazione. L'oggetto di analisi si sposta quindi dal governo ai governati. Essi sono i beneficiari o coloro che fanno le spese degli effetti delle pratiche di governo.

Questi meccanismi sono definiti all'interno del sistema della biopolitica di cui Foucault parla nell'ultimo corso che abbiamo affrontato: quello del 1979. Quest'ultimo corso è pensato come una prosecuzione del precedente e si concentra sui governati e sulla tecnologia di governo all'interno della quale questi sono liberi di agire: il liberalismo.

Foucault non pensa mai al liberalismo come ad un'ideologia o a una dottrina esclusivamente economica, piuttosto come a un sistema di sapere. La sua è, e rimane sempre, un'indagine di tipo filosofico, pertanto è da escludere qualsiasi ipotesi di una sua adesione a quest'idea economica. Foucault considera il liberalismo come una naturalità delle pratiche

governamentali dove il mercato ha una posizione di predominanza e un ruolo di veridicità delle tecniche di governo.

In *Nascita della biopolitica* Foucault si dilunga anche su esempi di neoliberismo a lui contemporanei per mostrare come tale modalità di governo si sia sviluppata e siano cambiate le sue valenze originarie. L'enorme differenza tra il liberismo delle origini e il neoliberismo sta nell'ingresso sempre più massiccio della concorrenza verso cui si orientano le scelte in campo politico. L'uomo è considerato sempre più un soggetto economico anche se tale definizione assume un valore diverso da quello originario. L'*homo oeconomicus* del neoliberismo è un uomo imprenditore spinto dalla sua volontà di consumo, mentre l'uomo del liberismo classico è un soggetto che effettua scambi per soddisfare un proprio interesse che contribuiscono anche con al benessere della comunità.

Nell'analisi foucaultiana, l'economia politica sfugge al controllo statale ma essa deve avere delle regole precise dettate da un forte sistema giuridico-istituzionale. In questo quadro, qual è la funzione dello stato? Foucault risponde che è proprio la gestione delle pratiche biopolitiche, e cioè quel variegato e composito numero di relazioni che costituiscono la società civile. Società civile e *homo oeconomicus* fanno parte della stessa razionalità di governo. Entrambe vanno gestite ma non dominate dalla sovranità politica.

Dall'analisi del corso, emerge un nuovo problema: il soggetto, indagato come *homo oeconomicus* oppure all'interno della società civile, è autodeterminato o comunque condizionato dal governo liberale che lo struttura in un certo modo? Ha una sua libertà al di fuori del sistema giuridico e dei dispositivi di sicurezza che limitano il suo agire? Questi sono i quesiti collaterali che iniziano ad interessare Foucault e saranno le direzioni delle sue ricerche future.

Con il corso del 1979, Foucault conclude un altro ciclo della sua ricerca: si sposta dalla tematica del governo politico che ha per oggetto la popolazione a quella del governo di sé; ne danno testimonianza i corsi successivi tenuti al Collège de France che vanno dal 1980 fino alla sua morte: *Sul governo dei viventi* (1979-1980), *Soggettività e verità* (1980-1981),

L'ermeneutica del soggetto (1981-1982), *Il governo di sé e degli altri* (1982-1983) e *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II* (1983-1984).³⁰¹

In questo spostamento dell'interesse di Foucault, la questione della vita cessa di essere una *téchne* ed assume la forma di «prova di sé.»³⁰² L'accento dei successivi corsi è posto sulla cura del soggetto, tenendo però ben presente, come ricorda Frédéric Gros nella nota del curatore di *L'ermeneutica del soggetto*, che «l'individuo-soggetto emerge sempre e solo dove si incrociano una tecnica di dominazione ed una tecnica di sé.»³⁰³

La continuità nell'indagine foucaultiana sta proprio nel sistema biopolitico che gestisce le pratiche governamentali relazionali; esso infatti genera meccanismi di contro-politica, contro-condotte e contro-domande.³⁰⁴

Dopo il corso del 1979 Foucault decide di concentrarsi sul soggetto, in particolar modo sulla genealogia della «cura di se stessi», tema che fa da fondo comune ai corsi degli anni Ottanta. La «cura di se stessi» si pone nel punto di congiuntura tra una storia della soggettività (studiata attraverso la follia, la malattia, la delinquenza) e un'analisi delle forme della governamentalità.

In *Le parole e le cose*, il soggetto veniva affrontato attraverso le modalità della sua oggettivazione all'interno di saperi come il linguaggio, il lavoro e la vita. Nell'analisi della governamentalità, invece, si critica il dominio del potere politico sugli esseri viventi contrastandolo mediante un potere che si declina come relazione tra individui e gruppi. Tali relazioni hanno come posta in gioco la condotta degli altri nelle diverse epoche, nei diversi quadri istituzionali, nei gruppi sociali. La storia della «cura di sé» si inserisce in

³⁰¹ Foucault Michel, *Résumés des cours*, cit. pp. 79-104. Gli ultimi due riassunti dei corsi non sono raccolti nei *Résumés* perché il precario stato di salute del professore gli impedì di redigerli. I due corsi sono stati integralmente pubblicati, tradotti in italiano dalla casa editrice Feltrinelli: Michel Foucault, *Il governo di sé e degli altri – Corso al Collège de France (1982-1983)*, a cura di Frédéric Gros, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2009 e M. Foucault, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. - Corso al Collège de France (1983-1984)*, a cura di F. Ewald, A. Fontana, F. Gros e M. Galzigna, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2011.

³⁰² Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. p. 115.

³⁰³ Foucault Michel, *L'ermeneutica del soggetto – corso al Collège de France (1981-1982)*, a cura di Frédéric Gros, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2003, p. 473.

³⁰⁴ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 117-118. Vedi anche: Foucault Michel, *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 132-136.

queste analisi foucaultiane come una ripresa della soggettività, non più attraverso delle istituzioni e delle compartimentazioni sociali (folli, malattia ecc.) o attraverso la costituzione di campi di scientifici di sapere come il soggetto vivente, il parlante e il lavorante, ma mediante la formazione e le trasformazioni nella cultura occidentale del rapporto di sé con sé stessi.³⁰⁵

L'intento del filosofo con i corsi degli anni Ottanta è perciò quello di condurre una genealogia del soggetto che parte proprio dagli studi sulla popolazione e la governamentalità razionale. Potrebbe sembrare quindi che ci sia in Foucault una sorta di adesione al liberalismo, quadro politico mediante il quale condurre un'indagine sul soggetto. Tuttavia, non c'è alcun riscontro di ciò nelle riflessioni foucaultiane e non c'è mai un'adesione al neoliberalismo; piuttosto, come abbiamo già osservato, c'è un piano di naturalità costituito dal panorama politico liberale che è imprescindibile dalle pratiche biopolitiche.³⁰⁶

C'è però per Foucault, nella razionalità occidentale, moderna una falla di carattere etico che viene richiamata in alcuni passi di *L'ermeneutica del soggetto*. In questo corso di capitale importanza, Foucault non fa molti riferimenti espliciti all'oggi; piuttosto indaga i filosofi dell'antichità classica intorno al costituirsi del concetto di «*epimeleia heautou*», appunto la «cura di sé stessi». Tuttavia, risulta fin troppo evidente l'allusione all'oggi e, a scanso di equivoci, essa viene esplicitata nella lezione del 17 febbraio, quando il filosofo riflette sull'impossibilità attuale del costituirsi un'etica del sé e sull'urgenza di doverlo fare come unico atto di resistenza al potere politico. Così Foucault sintetizza efficacemente la questione:

«In altri termini, quel che voglio dire è che se consideriamo la questione del potere, del potere politico e la ricollochiamo all'interno della questione più generale della governabilità – intesa quest'ultima, come un campo strategico di relazioni di potere, nel senso più ampio del termine, e non solo nell'accezione politica – e se inoltre concepiamo tale governabilità come un campo strategico di relazioni di potere, con tutto quello che di mobile, trasformabile, reversibile, esse comportano, in questo caso ritengo che la riflessione debba necessariamente allora passare, sia da un punto di vista teorico, sia da un punto di vista

³⁰⁵ Foucault Michel, *Résumé des cours*, cit. pp. 85-86.

³⁰⁶ Cfr. Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico*, cit. pp. 118-119.

pratico, attraverso l'elemento costituito da un soggetto che è definito, per l'appunto, dal rapporto di sé con sé.»³⁰⁷

Il filosofo chiarisce che per lui l'analisi del potere, intesa come insieme di relazioni reversibili, debba far riferimento ad un'etica del soggetto che si definisce nel rapporto di sé con sé. Per Foucault la questione della politica e dell'etica ruota attorno a questa serie di nozioni: «*relazioni di potere – governabilità – governo di sé e degli altri – rapporto di sé con sé.*»³⁰⁸

Lo strutturarsi del soggetto da un punto di vista etico è pertanto l'unico atto di resistenza possibile al potere politico ma la «cura di sé» non è affatto un'alternativa alla sfera politica. Essa è un modo di definire il soggetto non condizionata o vincolata alla forma giuridica del soggetto di diritto.

Questo approfondimento di carattere etico non è qualcosa di nuovo in Foucault ma emerge in maniera più vigorosa ed esplicita nei suoi ultimi studi. Frédéric Gros evidenzia che lo spostamento verso l'etica non costituisce un abbandono del politico ma è invece un ampliamento di quest'ultimo. La cura di sé costituirebbe un modo per rinnovare il legame tra etico e politico, poiché le pratiche di sé non sono né individuali né comunitarie ma trasversali.

Per Foucault il potere non è una questione di forme di sovranità ma di pratiche e di relazioni; il costituirsi eticamente del soggetto quindi non può essere un cambiamento di direzione rispetto alla tematica della governamentalità. Foucault sembra spesso preoccupato nei corsi successivi a *Nascita della biopolitica* che i suoi uditori possano pensare che non ci sia legame tra ciò su cui sta riflettendo e quello che era stato il suo impegno precedente e per questo motivo fa di tanto in tanto alcune digressioni sulla politica e sulla governamentalità.

³⁰⁷ Foucault Michel, *L'ermeneutica del soggetto*, cit. p. 222.

³⁰⁸ Ibidem.

Riferimenti bibliografici:

- Becker Gary, *Human Capital: A teorical and empirical Analysis with special Reference to education*, National Bureau of Economic Research, University Chicago Press New York, Chicago-London, 1993.
- Cavazzini Andrea, *Il vivente, l'analogie, le scienze – Studi di archeologia dei saperi*, a cura dell'associazione culturale "Louis Althusser", edizioni Mimesis, Milano 2007.
- Cutro Antonella, *Il valore dei concetti – Filosofia e critica*, a cura dell'associazione culturale "Louis Althusser", Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2010.
- Cutro Antonella, *Michel Foucault tecnica e vita – Biopolitica e Filosofia del Bios*, Bibliopolis, Napoli, 2004.
- Dreyfus Hubert L. e Rabinow Paul, *La ricerca di Michel Foucault – Analisi della verità e storia del presente*, La casa Usher, Firenze, 2010.
- Foucault Michel, *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Foucault Michel, *Bisogna difendere la società – Corso al Collège de France (1975-1976)*, a cura di M. Bertani e Alessandro Fontana, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1998.
- Foucault Michel, *Gli anormali – Corso al Collège de France 1974-1975*, a cura di V. Marchetti e A. Salomoni, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano, 2009.

- Foucault Michel, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. - Corso al Collège de France (1983-1984)*, a cura di F. Ewald, A. Fontana, F. Gros e M. Galzigna, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2011.
- Foucault Michel, *Il governo di sé e degli altri – Corso al Collège de France (1982-1983)*, a cura di Frédéric Gros, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2009.
- Foucault Michel, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1971.
- Foucault Michel, *L'ordine del discorso*, Giulio Einaudi editore, 1972.
- Foucault Michel, *L'ermeneutica del soggetto – Corso al Collège de France (1981-1982)*, a cura di Frédéric Gros, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2003.
- Foucault Michel, *L'uso dei piaceri –Storia della sessualità 2*, Giangiacomo Feltrinelli editore, 1991.
- Foucault Michel, *La cura di sé – Storia della sessualità 3*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1985.
- Foucault Michel, *La volontà di sapere – Storia della sessualità 1*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1978.
- Foucault Michel, *Le parole e le cose – Un'archeologia delle scienze umane*, R.C.S. libri e Grandi Opere S.p.a., Milano, 1967.
- Foucault Michel, *Microfisica del potere – interventi politici*, a cura di Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1977.

- Foucault Michel, *Nascita della clinica – Un'archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Torino, 1969.
- Foucault Michel, *Nascita della Biopolitica – Corso al Collège de France (1978-1979)*, a cura di Michel Senellart, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2005.
- Foucault Michel, *Rèsumé des Cours 1970-1982*, a cura di Centro Sociale Occupato Autogestito "Godzilla", Biblioteca Franco Seratini edizioni, 1994.
- Foucault Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione – Corso al Collège de France (1977-1978)*, a cura di Michel Senellart, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2005.
- Foucault Michel, *Sorvegliare e Punire, Sorvegliare e punire – Nascita della prigione*, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 1976.
- Foucault Michel, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 1976.
- Galbraith John Kenneth, *Storia dell'economia – Il passato come presente*, RCS Rizzoli libri S.p.a., Milano, 1988.
- Gordon Colin, *Governmental Rationality: an Introduction*, in G. Burchell, C. Gordon, P. Miller (a cura di), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, Harvester Wheatsheaf, London, 1991.
- Grenier Jean-Yves e Orléan André, *Michel Foucault, l'economie politique et le libéralisme*, *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 2007, 5.

- Bruno Karsenti, *La politica del fuori. Una lettura dei corsi di Foucault al Collège de France (1977-1979)*, in S. Chignola (a cura di) *Governare la vita. Un seminario sui corsi di Michel Foucault al Collège de France. (1977-1979)*, Ombre Corte, Verona 2006.

- Lemke Thomas, *Foucault, Governmentality and Critique*, in "Rethinking Marxism", 2002, 1, 3.

- Mincer Jacob, *Schooling, Experience and Earnings*, National Bureau of Economic Research, Columbia University Press, New York, 1974.

- Nealon Jeffrey T., *Foucault Beyond Foucault: Power and its Intensifications since 1984*, Stanford University Press, Stanford 2008.

- Perrot Michelle, *L'impossible prison. Recherches sur le système pénitentiaire au XIX siècle*, Seuil, Parigi, 1980.

- Polanyi, *The logic of Liberty, Reflections and Rejoinders*, Chicago University Press, London, 1951.

- Sombart Werner, *Il socialismo tedesco*, Vallecchi, Firenze, 1941.

- Ute Tellmann, *Foucault and the Invisible Economy*, in *Foucault Studies*, 2009, 6.

- Veyne Paul, *Foucault – Il pensiero e l'uomo*, Garzanti libri s.p.a. Milano, 2010.

- Zanini Adelino, *L'ordine del discorso economico - Linguaggio delle ricchezze e pratiche di governo in Michel Foucault*, Ombre corte, Verona, 2010.

